SPORT
DEL LUNEDÌ

FORMULA UNO

Il tedesco della Ferrari, a quattro gran premi dalla fine, lascia dietro a sé a 40 punti il compagno Barrichello e vince il titolo piloti

Il settimo sigillo mondiale del kaiser Schumacher

SPA Michael Schumacher vince il mondiale di Formula 1 per la settima volta. È bastato il secondo posto nel Gp del Belgio per il titolo quando mancano ancora quattro gare da disputare: il secondo in graduatoria è l'altro ferrarista Barrichello 40 punti più indietro.

La gara di Spa è stata movimentata dall'entrata in pista della safety car per tre volte a causa di carambole alla Eau Rouge. Ma alla fine Raikkonen vince, Schumacher resta secondo e suggella la stagione ancor prima di correre a Monza, Shangai, Suzuka e San Paolo. Esplode la gioia ai box, stavolta più rumorosa e sentita di sempre. A Maranello, la casa madre della Ferrari, si fa festa, il parroco fa suonare le campane. Il sindaco è intenzionato a organizzare una festa grande in occasione della gara di Monza. E i giornali di tutta Europa oggi escono con una pagina intera dedicata alla Ferrari e al pilota tedesco.

Accanto al titolo piloti, la Ferrari aveva messo già le mani sul titolo dei costruttori. D'altronde, la scuderia può far conto sul primo e sul secondo nella classifica dimostrando di essere di gran lunga è la macchina migliore del circo della Formula 1.

Il presidente Montezemolo ringrazia pubblicamente Schumacher a nome della scuderia per la bravura ma anche per essere stato sempre in sintonia con quanti vi lavorano anche nei momenti più brutti: «Campioni come lui non ce ne sono».

Alle pagine XIII e XIV

Schumacher e Todt festeggiano con la scuderia.

ATHENS 2004

Il corridore emiliano batte un americano e un brasiliano e si presenta da solo nello stadio olimpico. L'Italia conquista così il decimo oro

L'azzurro Baldini erede dei maratoneti greci

La corsa rovinata da un inglese ubriaco che ha fermato Lima quand'era primo. Ricorsi e polemiche

ATENE L' azzurro Stefano Baldini ha vinto ieri la maratona, ultima gara delle Olimpiadi di Atene 2004, correndo in 2'10"54. Trentatrè anni, Baldini proviene da una famiglia numerosa (ha 10 fratelli) di Castelnuovo di Sotto (Reggio Emilia). Si era già fatto notare conquistando il bronzo ai mondiali di Edmonton (2001) e Parigi (2003). L'azzurro ha preceduto l'americano Mebrathom Keflezighi (2'11"28) e il brasiliano Vanderlei Lima.

La medaglia di bronzo ha esultato al suo ingresso nello stadio Panithinaikon aprendo le braccia a mo' di aereoplano: durante il percorso, quando era in testa da solo, Lima era stato bloccato da un inglese ubriaco. Si tratta di Cornelius Horan, 56 anni: vestito con un kilt scozzese portava un cartello con la scritta «Leggete la Bibbia. La Bibbia ha sempre ragione». Ovviamente è stato subito arrestato. Si è poi scoperto che non è nuovo a queste imprese: il 20 luglio 2003 aveva invaso la pista di Silverstone durante il Gp di Inghilterra di Formula uno, correndo con in mano un cartello verso le monoposto che stavano sfrecciando intorno ai 300 km all'ora per poi essere bloccato da un commissario di gara. L'invasore era poi stato identificato in Cornelius Horan, 56 anni, originario di Country Kerry.

La corsa è stata giudicata valida dalla Federazione dell'atletica, ma il Brasile ha annunciato che presenterà un ulteriore ricorso al Tribunale per l'arbitrato dello sport di Losanna. Intanto il rappresentante dell'atletica brasiliana proporrà che sia assegnata al corridore del suo Paese una seconda medaglia d'oro. «Non vogliamo togliere il massimo trofeo a Baldini - ha detto alla televisione brasiliana il presidente della Confederazione brasiliana di atletica Roberto Gesta de Melo - ma chiediamo che Vanderlei riceva il riconoscimento che probabilmente avrebbe ottenuto se non vi fossero state irregolarità».

In serata il Presidente Ciampi e Berlusconi si sono complimentati con l'azzurro, che col suo successo ha portato a dieci gli ori vinti dall'Italia.

A pagina III

A sinistra l'arrivo vittorioso del maratoneta azzurro Stefano Baldini mentre taglia il nastro di arrivo nello stadio olimpico di Atene. Baldini ha vinto in due ore dieci minuti e 54 secondi, precedendo con buon distacco l'americano Mebrathom Keflezighi. Terzo lo sfortunato atleta brasiliano Vanderlei Lima che, come si vede nella foto a destra, è stato bloccato da un inglese in vena di eccentricità. Il Brasile ha chiesto un oro anche per lui.

PALLAVOLO

L'Italvolley resta d'argento

ATENE «Abbiamo giocato con la squadra più forte: impossibile raggiungerli». Il capitano azzurro ha così commentato la finale vinta dai brasiliani per 3-1.

A pagina II

CERIMONIA

Cala il sipario su Atene, prossimi appuntamenti a Torino e poi in Cina

Scandalo doping: tolto l'oro all'ungherese Adrian Annus (martello)

A pagina IV

I protagonisti e le grandi delusioni dei Giochi appena conclusi

A pagina VI

Con una suggestiva cerimonia si sono conclusi ieri sera i Giochi Olimpici di Atene: arrivederci a Pechino per l'edizione 2008, ma fra due anni ci saranno i Giochi invernali a Torino.

A pagina VII

Il Coni esulta ma adesso bisogna trovare i fondi per pagare i premi

A pagina IV

Rogge (Cio) si complimenta con i greci: «Ci vediamo a Torino 2006»

A pagina VII

BASKET

Recalcati consola il «Poz»

ATENE Il giorno dopo la sconfitta con l'Argentina, Pozzecco e compagni si consolano. Recalcati: «Non abbiamo perso l'oro, ma vinto l'argento».

A pagina II

TOTOCALCIO

Partita	Risultato	Segno
Ajaccio-Rennes	1-1	X
Auxerre-Caen	1-0	1
Lens-Monaco	1-1	X
Lione-Lilla	1-0	1
Marsiglia-Metz	1-3	2
Nantes-Tolosa	2-2	X
Paris SG-St. Etienne	2-2	X
Strasburgo-Istres	1-1	X
Werder-Wolfsburg	1-2	2
Borussia-Hannover	1-1	X
Bolton-Liverpool	1-0	1
Sheffield-Leeds	2-0	1
Ajax-Utrecht	1-1	X
Vitesse-Feyenoord	1-1	X

Montepremi: € 197.799,59
Montepremi per il 9 € 56.048,49
Quote non pervenute

TOTOGOL

Colonna vincente e quote non pervenute

Montepremi € 187.471,70

TOTIP

Corsa	Segno
1.a corsa:	X
	2
2.a corsa:	1
	1
3.a corsa:	1
	X
4.a corsa:	1
	X
5.a corsa:	1
	2
6.a corsa:	2
	1
corsa + :	13
	7

Montepremi € 169.194,74
di cui Jackpot € 81.539,15
Nessun vincitore con punti 14
Ai punti 12 € 14.609,27
Ai punti 11 € 811,63
Ai punti 10 € 75,30

COPPA ITALIA SERIE B

Triestina a raffica contro il Treviso

TRIESTE Triestina a raffica (4-2) nel terzo turno di Coppa Italia contro un modesto Treviso. L'undici di Tesser, pur imbottito di giovani (alcuni all'esordio al «Rocco»), strapazza gli avversari in un derby che aveva solo un valore platonico visto che l'Alabarda aveva già la qualificazione in tasca. L'Unione frena solo sul 4-0, dopo l'inserimento di alcuni rincalzi. Nel finale la squadra di D'Astoli rende meno amara la sconfitta con due gol. La Triestina, in sostanza, ha avuto subito vita facile grazie al gol del rientrante Tulli. La replica prima del riposo con una deviazione di testa di Baù. I padroni di casa hanno dilagato nella ripresa quando sono venuti anche i gol di Rigoni su rigore e di Munari. Proprio quest'ultimo, schierato come interno destro, ha impressionato per la mole di lavoro svolto. Più che positivo l'esordio tra i pali del giovanissimo portiere Agazzi, autore di 4-5 interventi risolutivi. Davanti a questa Triestina così sbarazzina, il pubblico si è divertito come al luna-park. Tra oggi e domani le ultime manovre di mercato. La prima mossa sarà quella di rimpiazzare Bega.

A pagina IX

L'alabardato Tulli (a destra) in azione ieri sera al «Rocco» contro il Treviso: sua la prima rete che ha sbloccato il risultato. (Foto Lasorte)

Con l'argento al collo il goriziano Cernic guarda avanti, a un futuro da protagonista assoluto. Raggiunto comunque un ottimo traguardo, anche se c'è tanto rammarico

E alla fine Matej supera la «maledizione olimpica»

Matej Cernic ascolta come sempre gli U2 subito prima di andare in campo contro il Brasile. Ma stavolta il complesso irlandese non è bastato a dare la carica al goriziano.

TRIESTE pare che prima di scendere sul parquet si attacchi alle cuffiette per ascoltare gli U2, il gruppo irlandese preferito. Sulle note di «Walk on», prima della finalissima con il Brasile, Matej Cernic avrà certamente capito che «passare sopra» significa semplicemente andare oltre, guardare avanti qualsiasi cosa ti possa accadere: anche la più brutta. Così la finalissima più che persa, per il quasi ventiseienne (il suo compleanno è il 13 settembre) di Gabrje, deve essere risultata una scommessa vinta, assieme all'argento olimpico arrivato dopo quello della World League. Un argento conquistato sul campo, dove Matej è entrato nel secondo set per dare il cambio al senatore Giani, sembrato un po' spento, per non lasciarlo sino alla fine.

Sul 26-24 che per l'Italvolley aveva significato il momentaneo 1-1 con i verde-oro, Matej e tutta Gorizia devono avere sognato l'alloro olimpico. Poi i vari Gilberto e Gustavo hanno però spento i sogni azzurri. Ma non quelli di Matej Cernic, giovane martello di soli 192 centimetri capace di mettere a terra 7 schiacciate nell'ultimo atto del torneo l'Olimpia, dopo avere assaggiato il legno della panchina per tutta la semifinale stravinta con i russi. Con quell'argento al collo ora Matej può «passare sopra» alle reti dei parquet di tutto il mondo, guardando avanti verso un oro rimandato a Pechinio 2008.

La maledizione olimpica per l'Italvolly continua, ma per Cernic Atene 2004 è stata solo l'inizio di un'avvenutra a cinque cerchi destinata a non concludersi. La finale di ieri ha infatti dimostrato che ormai il goriziano è il degno eroe di Andrea Giani, per oltre due lustri martello principe azzurro. Un'eredità raccolta a piccoli passi dopo l'esordio con la nazionale avvenuto a Kiev nel lontano giugno '99, un secco 3-0 a favore dell'Ucraina nelle qualificazioni europee. Ma Matej ha continuato a guardare avanti, mettendo assieme un'ottantina di presenze azzurre e guadagnandosi la stima del cittì Montali che l'ha voluto con lui nell'ennesima (mancata) rincorsa all'oro di Olimpia.

E pensare che da ragazzino Cernic preferiva giocare al calcio all'aperto dei campetti di Gorizia. Poi il passaggio ala pallavolo, nella palestra del Soca di Savogna d'Isonzo. Piccoli passi, con l'Ok Val portata in B2 prima di approdare a Bologna nel '97, per assaggiare finalmente l'A1. L'anno dopo passaggio a Ferrara e, dal 2002, è arrivata quella Kerakoll Mondena capace di giocare per il titolo tricolore. Ma il sogno del «Braveheart» di Gabrje, è pari a quello del protagonista del suo film preferito: vincere per la sua nazione arrivando, un giorno al tanto atteso oro olimpico.

Alessandro Ravalico

Per i pallavolisti secca sconfitta per 3-1 nella finale maschile. Al terzo posto la Russia che ha battuto nettamente gli Usa

L'Italvolley si arrende a un super Brasile

Niente da fare contro i verdeoro. E di nuovo agli azzurri sfugge il successo olimpico

Sartoretti impietrito mentre vicino a lui Mastrangelo piange con la testa nella maglia: è la delusione azzurra.

ATENE Perdendo per 3-1 contro il Brasile, l'Italia ha conquistato ad Atene «solo» l'argento. Una vittoria meritata e molto chiara, quella dei verdeoro, i loro martelli hanno imperversato per tutto l'arco dell'incontro facendoci molto male e lasciando agli azzurri solo una breve speranza, nel secondo set vinto per 26-24. Un'Italia che non ha mai trovato le misure agli avversari e non ha giocato bene come contro la Russia. Il bronzo è invece andato alla Russia, che ha battuto per 3-0 gli Stati Uniti nella finale per il terzo e quarto posto.

L'Olimpo si conferma vetta inaccessibile alla pallavolo azzurra, che pure ha conquistato tutto il resto dell' Himalaya. Una cima, solo una cima, e purtroppo la più bella, continua a resisterle, come se un sortilegio togliesse all'alpinista l'ossigeno nell'ultimo strappo. È il Brasile che pianta piccozze e bandiera sulla sommità della montagna sacra e perpetua come in un rito animista un tabù che non si riesce a esorcizzare. Il Brasile dimentica la samba e intona una triste macumba: per l'Italia che aveva maltrattato in semifinale la fortissima Russia, presentandosi al match per l'alloro olimpico con un perentorio 3-0 che forse l'ha un po' illusa, si ripete il rito allucinante dell'eliminazione a un passo dalla meta. Come otto anni fa, ad Atlanta, quando fu l'Olanda a spegnerle il sorriso, a trasformare la soverchiante superiorità azzurra in umiliazione all'ultima palla. Come allora è l'asticella che delimita il campo a porre la parola fine a una comunque bella avventura. Tre a uno e azzurri a casa, col magone. Maledetta palla, maledetta come questa finale, come la cabala che toglie energie e si trasforma nella scarsa convizione che gli splendidi giocatori portati da Gian Paolo Montali hanno dimostrato contro un avversario che invece ha avuto il pregio di sapersi divertire, nonostante l'importanza della posta.

Italia	1
Brasile	3

(25-15; 24-26; 25-20; 25-22)

ITALIA: Fei 8, Vermiglio 3, Papi 11, Mastrangelo 18, Sartoretti 14, Giani 1, Pippi (L), Simeonov, Tofoli, Cernic 7. Ne: Cisolla, Cozzi. All. Montali.

BRASILE: Amaral 13, Endres 14, Garcia 1, Godoy 20, Heller 9, Nascimento 11, Santos (L), Rodrigues 4, Bitencourt, Santana. Ne: Gavio, Lima. All. Rezende.

ARBITRI: Ito (Giappone), Wang (Cina).

NOTE: spettatori 9.350. Durata set: 21', 26', 24', 26'. Totale 1h37'.

Succede che all'avversario vada tutto bene, che gli entri il servizio, che la ricezione funzioni, che il muro sembri fatto di mattoni, che i martelli siano magli implacabili e che quando serva arrivi in soccorso la fortuna. E succede che invece agli italiani accada il contrario, che la splendida dimostrazione di classe-potenza-forza-precisione impartita ai russi non si riesca a ripetere e che il gioco si spezzetti, la continuità scompaia, la voglia di giocare e di schiacciare la palla a terra resti dentro i cuori, nel fondo del cervello.

Può succedere, è accaduto anche ieri. Eppure si è visto che gli azzurri, in quegli scampoli di partita in cui hanno liberato i muscoli e sciolto le braccia, tirati a traino da un Sartoretti implacabile in schiacciata, sorretti da un Mastrangelo alterno ma a tratti straordinario, hanno dimostrato di essere rimasti incompiuti. Giocando così tutto l'incontro potevano quanto meno rendere la vita più difficile al Brasile pigliatutto di questo ultimo biennio. E se la cosa fosse loro riuscita, se avessero preso coraggio, convinzione, forse sarebbe il nome dell'Italia ad essere stampato sull'albo d'oro olimpico.

Delusioni e finte gioie

Montali: «È argento ma vale molto più» Papi: «A me l'oro mancherà sempre»

ATENE Si consolerà comprando un quadro astratto di Turcato, appena rientrerà a Roma. Ma solo perchè quell'oro avrebbe voluto addentarlo con forza, e non solo annusarlo e vederlo passare sotto gli occhi per poi finire al collo dei brasiliani. Gian Paolo Montali però vuole essere felice: in due anni ha portato l'Italia della pallavolo sul tetto d'Europa e ora a conquistare un argento olimpico che sa di grande e di maledizione insieme. «Ma per me questo è un argento che ha il profumo dell'oro - dice il ct azzurro - dobbiamo essere felici di questo risultato. La felicità è vincere una medaglia d'argento alle Olimpiadi: tutti quelli che lo hanno fatto in questi Giochi hanno avuto feste e pagine di giornali. Lo meritano anche i miei ragazzi».

Serve uno sforzo e deve passare almeno un' ora prima però di far sbollire la delusione: amarezza soprattutto, dice Montali, per quei quattro giocatori (Papi, Giani, Sartoretti e Tofoli) che chiudono la pagina della nazionale. «La delusione c'è pensando a questi ragazzi che hanno inseguito il sogno per anni - dice Montali - ma per i più giovani arrivare secondi è anche un monito, se si vuole tornare ad essere la squadra più forte del mondo». Ma per ora non è destino e alla fine, anche se si chiede di essere felici, la delusione c'è. «Peccato - dice Montali - dovevamo essere perfetti per vincere, loro hanno meritato di essere sopra a noi. Il futuro? Non ci penso, ma so che il presente è bellissimo. Sono orgoglioso di questa squadra, che abbraccio fortemente. Abbiamo passato l'ultimo mese insieme, siamo un gruppo e lo abbiamo dimostrato. Bastava poco per recuperare la gara, dovevamo solo arrivare al tie break. Lì si ricominciava tutto e ce la saremmo giocata». Alla fine i meno delusi sono proprio quelli che lasciano da vicecampioni olimpici la maglia azzurra. «Sono felice così - dice il capitano Andrea Giani - a 34 anni non posso pretendere di svoltare una partita. Lascio un'Italia in cui credo di aver fatto crescere i più giovani e che ha fatto un salto di qualità». Esce di scena anche Samuele Papi, dopo tre edizioni dei Giochi. «Un po' di delusione c'è - dice lo schiacciatore - volevamo vincere il titolo e dopo una finale il rammarico è grandissimo. A me poi questo oro mancherà per sempre. Quando vedi qualcuno che al collo ha quello che volevi tu, il rammarico è tanto».

Basket, il coach dell'Italia fiero dei suoi: «È un secondo posto che equivale a una vittoria»

Recalcati non ha niente da recriminare «Sono orgoglioso, ci siamo superati»

Dopo l'argento olimpico Bulleri chiede più spazio per i giocatori italiani nel nostro campionato.

ATENE Ugo Sconochini si mette un sigaro in bocca, Luis Scola corre via urlando con la retina in testa, Gianmarco Pozzecco, invece, si copre la faccia con un asciugamano per non far vedere le sue lacrime. Sono i volti di una finale che l'Argentina ha vinto meritatamente contro l'Italia che ha fatto di tutto per vincere l'oro, ma alla fine si è arresa ad una squadra più forte. L'orgoglio per aver comunque raggiunto un risultato storico e una medaglia insperata lo si legge sul volto di Carlo Recalcati che ha guidato la nazionale italiana con poche chance sulla carta a vincere la seconda medaglia d'argento di tutta la sua storia olimpica: «Sono fiero e orgoglioso di quello che hanno fatto i miei ragazzi - spiega il coach milanese - abbiamo sempre dato il centodieci per cento anche stavolta abbiamo provato a vincere, ma l'Argentina si è dimostrata una squadra migliore ed è giusto che sia finita così».

La medaglia d'argento comunque è un risultato al quale nessuno alla vigilia pensava che questa squadra potesse arrivare e, per questo, Recalcati ripete più volte che «non abbiamo perso l'oro, ma abbiamo vinto l'argento». Sa bene che gli argentini erano sulla carta più forti, ma tante volte in questo torneo la sua squadra ha dimostrato di saper ribaltare il risultato: «Il nostro obiettivo era passare il girone - spiega - poi siamo spesso riusciti a battere squadre che, sulla carta, erano più forti di noi. L'Argentina era una delle favorite per l'oro, noi no di certo e alla fine si sono dimostrati più forti».

Qualche giocatore ha reso meno del previsto, ma Recalcati non cerca alibi perchè «tutte e due le squadre hanno giocato tre partite in tre giorni» e quindi le condizioni di partenza erano identiche per entrambi. «Non sono cambiate le cose in dieci giorni - spiega - noi siamo una squadra che ha pregi e difetti e comunque sono molto orgoglioso di quello che hanno fatto i miei ragazzi perchè questo argento è una grande vittoria». La medaglia ottenuta all'Olimpiade non deve però far dimenticare i problemi della pallacanestro italiana: «Ci siamo attaccati, stringendo i denti, alla possibilità di fare il risultato, questa nazionale ci è riuscita. Ma questa medaglia non deve nascondere i problemi che abbiamo a rinnovare la nostra squadra e mantenerla ad alti livelli».

Recalcati esulta: col secondo posto di Atene eguaglia il miglior risultato di sempre ottenuto alle Olimpiadi.

Gianluca Basile spiega che «la notte è stata difficilissima e nessuno riusciva a dormire». Ma mostra lo stesso orgoglio del suo allenatore quando ricorda che «due anni fa questa sembrava una delle peggiori nazionali di sempre e invece, oggi, è forse tra le migliori. Abbiamo dimostrato - aggiunge la guardia azzurra - che il bronzo dell'Europeo non è stato un caso, ma con l'Argentina noi eravamo un po' più stanchi di loro, che meritavano di vincere».

A tutti i ragazzi azzurri, è arrivato un grande abbraccio da Dino Meneghin che parla di «un grandissimo risultato che resterà per tutta la vita a questi ragazzi». E non si può che credere a chi, nel 1980, ha vinto la prima medaglia olimpica del basket azzurro. D'argento, come quella di oggi.

«È interessante che voi abbiate domandato ai dirigenti della federbasket come intendano sfruttare questo secondo posto alle Olimpiadi, e loro abbiano risposto chiedendo a voi giornalisti di dare utili suggerimenti. Ma la verità è che non si possono chiedere idee agli altri». Il playmaker azzurro Massimo Bulleri ha qualcosa da dire sull'effetto argento e su come la federazione intenda sfruttarne le ricadute positive. Secondo «Bullo» le idee non sembrano essere molto chiare. «Sono loro a doverci pensare, a dover prendere iniziative - dice Bulleri - perchè questo secondo posto dietro l'Argentina di un grandissimo Scola (pivot il cui nonno abita ancora in Piemonte ndr), è un bel risultato ed è dei giocatori ma anche delal federazione».

Ma i dirigenti federali hanno chiesto consiglio anche ai giocatori? «A noi non hanno chiesto nulla, non ci hanno mai parlato». Però una proposta da parte degli azzurri, tramite Bulleri, arriva lo stesso ed è anche un auspicio. «Chissà che questa partita e questa medaglia non siano servite a stimolare la federazione a cambiare le regole e favorire i giocatori italiani. Certo, lo so che è interesse dei club allargare il mercato, renderlo globale per calmierare i prezzi e venire incontro alle esigenze di bilancio. Ma dall'altra parte - continua - ci deve essere anche l'interesse della federazione ad avere il maggior numero possibile di giocatori italiani validi. Non tocca a me decidere, ma dovrebbe essere trovata una soluzione a metà strada».

Basile: «Due anni fa questa sembrava fra le peggiori nazionali di sempre. E invece si è rivelata fra le migliori in assoluto». Meneghin abbraccia tutti

Cornelius Horan raggiunge Vanderlei De Lima sul percorso.

Il brasiliano, sorpreso, cerca di reagire e divincolarsi.

Ma l'aggressore lo spinge con forza fuori strada.

Gli spettatori aiutano il maratoneta a liberarsi.

ATHENS 2004

Sedici anni dopo Bordin, un altro italiano vince la maratona staccando tutti nel finale e arrivando solitario al trionfo olimpico

Baldini tinge d'azzurro l'ultima gara di Atene

Un folle blocca il sudamericano De Lima quando si trova in testa alla corsa: riparte ma arriva terzo

Secondo successo dopo quello dell'88 di Gelindo Bordin

Ecco tutti i vincitori delle Maratone olimpiche: 1896 Spiridon Louis (Gre); 1900 Michel Theato (Fra); 1904 Thomas Hicks (Usa); 1908 John Hayes (Usa); 1912 Kenneth Mc Arthur (Saf); 1920 Johan Kolehmainen (Fin); 1924 Albin Stenroos (Fin); 1928 Mohamed B. El Ouafi (Fra); 1932 Juan Carlos Zabala (Arg); 1936 Son Kitei (Gia); 1948 Delfo Cabrera (Arg); 1952 Emil Zatopek (Cec); 1956 Alain Mimoun (Fra); 1960 Abebe Bikila (Eti); 1964 Abebe Bikila (Eti); 1968 Mamo Wolde (Eti); 1972 Frank Shorter (Usa); 1976 Waldemar Cierpinski (Rdt); 1980 Waldemar Cierpinski (Rdt); 1984 Carlos Lopes (Por); 1988 Gelindo Bordin (Ita); 1992 Hwang Young Cho (Cds); 1996 Josia Thugwane (Saf); 2000 Gezhange Abera (Eti); 2004 Stefano Baldini (Ita).

ATENE Stefano Baldini ha vinto la medaglia d'oro nella maratona, ultima gara in programma alle Olimpiadi di Atene. Il 33enne maratoneta ha regalato all'Italia il decimo oro, trentaduesima medaglia azzurra in questi Giochi. Una vittoria limpida in una maratona sporcata dall'aggressione di uno squilibrato irlandese al brasiliano Vanderlei De Lima, che era in testa alla gara, quando si era al trentaseiesimo chilometro. Dopo essere sfuggito alla sicurezza, ha strattonato il brasiliano e lo ha spinto contro le barriere, in mezzo al pubblico. Episodio grave che però non ha influito nell'esito finale. È vero, Vanderlei ha perso tanta concentrazione, ma era ormai spremuto e Baldini, tirandosi dietro lo statunitense di origine eritrea Meb Keflezighi, lo stava rimontando prepotentemente già da un paio di chilometri. Lo avrebbe ripreso e superato ugualmente: il fattaccio non è costato a Vanderlei più di 10 secondi, alla fine il suo ritardo dall'italiano è stato nell'ordine dei 2 minuti. Ma il brasiliano ha conquistato ugualmente la medaglia di bronzo, superato oltre che da Baldini, anche da Keflezighi.

L'uomo che lo ha aggredito e spinto fuori del tracciato è uno squilibrato ex prete irlandese di 57 anni, Corneluis Horan originario di Country Kerry, lo stesso che il 20 luglio 2003 aveva creato grossi problemi a Silverstone durante il Gp d'Inghilterra di Formula Uno, correndo in pista contro i bolidi che sfrecciavano a 300 all'ora. L'uomo, con evidenti problemi psichiatrici, ieri indossava un kilt scozzese e aveva addosso un cartello con la scritta «Leggete la Bibbia, la Bibbia ha sempre ragione». L'identica scritta che aveva a Silverstone. Quando ha spinto Vanderlei De Lima verso il marciapiede è stato bloccato da alcuni spettatori e da uomini della sicurezza, che hanno liberato il brasiliano dalla sua presa. Horan è stato poi arrestato dalla Polizia greca e portato al commissariato di Holargos.

Tornando alla competizione è stato un trionfo, quello di Baldini, che arriva a 16 anni di distanza dalla vittoria di Gelindo Bordin a Seul. L'atleta emiliano ha tagliato il traguardo nello stadio Panathinaiko, dove nel 1896 si disputarono i primi Giochi olimpici di epoca moderna e dove allora vinse il pastore greco Spiridon Louis, percorrendo i 42,195 km in 2 ore, 10 minuti e 54 secondi. Dopo l'uscita di Vanderlei De Lima ha preso il comando del gruppo degli inseguitori e non l'ha mai mollato. Dal venticinquesimo chilometro ha iniziato a fare la selezione, aiutato dal marocchino Gharib. Gli sono rimasti incollati solo l'americano Keflezighi e il keniano Tergat. Hanno percorso insieme una decina di chilometri e poi, quando l'azzurro ha dato il primo strappo, proprio quest'ultimo ha ceduto di schianto. Un galoppo, quello di Baldini, al quale ha provato a resistere Keflezighi. Ma gli è riuscito per un paio di chilometri, quando Baldini ha inquadrato Vanderlei De Lima nel mirino e ha innestato le marce altev per andare a prenderlo e staccarlo, non ce n'è stato più neanche per lui. Sei secondi, otto, dieci, venti: l'allungo di Baldini ha stroncato la resistenza degli avversari con un ritmo forsennato e incessante. Fino all'ingresso solitario e trionfale nel Panathinaiko.

Riscattare la grande delusione di Sydney: questo l'imperativo che ha spinto Baldini a combattere, ad allenarsi e a sudare negli ultimi quattro anni, dopo il ritiro nell'ultima maratona olimpica. L'azzurro non poteva scegliere un palcoscenico migliore per prendersi la sua rivincita, lo stesso tragitto percorso nel 490 a.C. da Filippide, che partì da Maratona e arrivò ad Atene ad annunciare la vittoria dell'esercito greco sui persiani. Che Baldini potesse compiere un'impresa storica lo si era già potuto intuire dalle sue dichiarazioni della vigilia. Ma che tagliasse addirittura per primo il traguardo erano in pochi ad aspettarselo. Gli avversari erano tanti e molto temibili. Ma il Baldini di ieri è stato perfetto. Troppo forte anche per loro.

Il giro d'onore di Stefano Baldini col tricolore.

IL CASO

Il comitato olimpico contesta la regolarità della gara. In subordine chiede un secondo oro

E il Brasile presenta reclamo

ATENE Col passare delle ore, ieri sera, la vicenda Lima ha assunto toni sempre più complicati. Il Brasile infatti, dopo che la Federazione internazionale di Atletica ha confermato l'ordine di arrivo, ha annunciato un reclamo del suo comitato al Tas (tribunale dello sport di Losanna). Evidentemente, dopo aver smaltito la soddisfazione per una medaglia di bronzo nella maratona, che mancava nella storia dell'atletica brasiliana, si è fatto strada nella mente di Lima e in quelle dei dirigenti il dubbio che, senza quell'odioso intervento, Vanderlei non sarebbe stato raggiunto da Stefano Baldini, ed avrebbe quindi potuto conquistare l'oro.

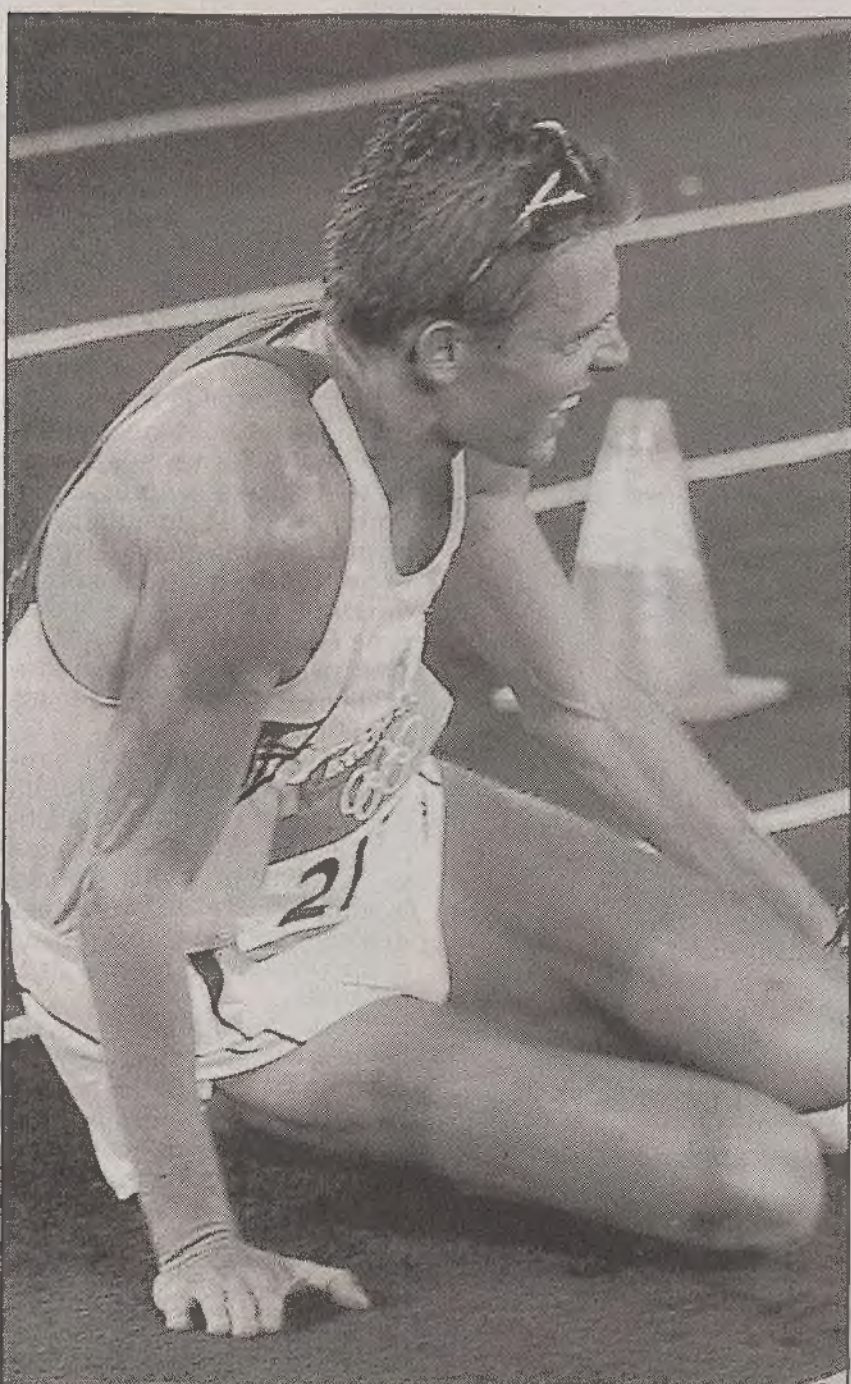
Ma quando il maratoneta oroverde è entrato nell'antico stadio Panathinaiko, sembrava contentissimo di aver potuto terminare la corsa al terzo posto, quindi anche di essere uscito tutto sommato indenne da quell'episodio. Sì, quel folle gli aveva spezzato il ritmo, tuttavia lui non aveva ceduto di schianto come avevano fatto invece i Tergat, i Gharib. Evidentemente questa tenuta ha costretto i responsabili dello sport brasiliano a riconsiderare una posizione di assoluta sportività, di accettazione, cioè, del verdetto emesso dalla strada.

La posizione del presidente della federazione brasiliana di atletica De Melo - che ben conosce i regolamenti - ha assunto una posizione meno drastica del presidente del Comitato olimpico brasiliano, e sapendo che non sarebbe possibile modificare quel verdetto poichè il colpevole non è un altro atleta, ma uno spettatore qualsiasi, chiede l'assegnazione di una seconda medaglia d'oro. Una posizione condivisibile, che potrebbe premiare un atleta il quale, seppure in calando, meritava di giocarsi le sue ultime carte senza quella traumatica interruzione.

Vanderlei Lima conosce sicuramente la verità: lui sa se quell'episodio è stato decisivo. Dopo l' arrivo in cui aveva festeggiato, ha fatto una dichiarazione diversa, dicendosi danneggiato da quel folle. Più tardi ancora, nel corso delle interviste ufficiali allo stadio nuovo, ha ancora modificato il suo giudizio, dicendo che importante era aver conquistato una medaglia.

Le prime dichiarazioni dell'olimpionico non lasciano adito ad alcun tipo di dubbio

«Oggi davvero nessuno mi avrebbe battuto»

Ottavo di undici fratelli, col suo successo ha fatto impazzire due paesi

A terra dopo l'arrivo, per recuperare un po' di forze.

ATENE «Nelle condizioni in cui ero, nessuno mi avrebbe battuto»: Stefano Baldini non ha dubbi e spiega che ieri ha fatto «la corsa della vita». «L'inizio non è stato buono - ha detto l'atleta azzurro - perchè il ritmo era basso, tanto che avevo i crampi. A vivacizzare il ritmo mi ha dato una mano il marocchino Gharib intorno al venticinquesimo chilometro. Poi sono partito io e dico che, nelle condizioni in cui ero, nessuno mi avrebbe battuto. Non potevo perdere con la forma in cui ero». Baldini ha aggiunto che «questo non è semplicemente un oro olimpico, ma un oro storico in uno stadio e in una città storica. Me lo tengo per me e lo dedico a tutti quelli che mi vogliono bene - ha concluso - ho lavorato ogni giorno per anni, questa medaglia è il frutto di tanti sacrifici. Oggi sono passato alla cassa per riscuotere il credito che avevo».

L'oro olimpico dopo tanti chilometri macinati e molti allori: per Stefano Baldini la vittoria nella maratona è il coronamento di una carriera ricca di successi. Trentatreenne, sposato con la primatista italiana dei 400 metri Virna De Angeli, una figlia (Alessia), l'azzurro è allenato da Luciano Gigliotti, so stesso che aveva Bordin quando vinse a Seul. Baldini proviene da una famiglia numerosa di agricoltori reggiani, è l'ottavo di 11 figli alcuni dei quali hanno praticato la corsa lunga. A parte il servizio di leva in Fiamme Oro, ha sempre militato nel club aziendale reggiano Corradini, i cui proprietari sono i primi tifosi di Baldini. All'inizio della carriera è stato seguito da Emilio Benati. Ha corso oggi la sua sedicesima maratona e ha vinto quelle di Roma (1998), Budapest (1998) e Madrid (2001). Ai Mondiali ha vinto la medaglia di bronzo a Edmonton (2001) e a Parigi (2003). Alle Olimpiadi, ha raggiunto la semifinale ad Atlanta 1996 nei 5000 metri, mentre a Sydney 2000 è arrivato diciottesimo nei 10.000 metri e si è ritirato nella maratona.

E la sua vittoria ha scatenato una grande festa in piazza in due cittadine del reggiano per Stefano Baldini, a Castelnovo Sotto e a Rubiera. L'oro olimpico conquistato dal maratoneta ad Atene ha galvanizzato la sua gente. I genitori Tonino e Maria hanno seguito la gara in tivù assieme alla famiglia più stretta, figli e nipoti. Per scaramanzia non hanno voluto ospitare altre persone. Quando Stefano è salito sul podio di Atene hanno però brindato insieme a tanti amici che li hanno raggiunti nella loro casa. Il padre è sicuro: «Ero certo che avrebbe vinto». Non così la madre: «Non ci volevo credere». Un gruppo di amici rubieresi ha applaudito l'exploit di Stefano incollato al televisore dell'abitazione di Emilio Benati, primo allenatore del campione olimpico fino alle Olimpiadi di Atlanta. Benati non ha dubbi: «Stefano è il più grande atleta che l'Italia abbia mai avuto quanto a resistenza, più grande anche di Bordin», afferma. L'ex allenatore aggiunge poi che chi lo criticò in occasione degli Europei di due anni orsono, non ha calcolato che l'atleta «si stava già preparando, in vista delle Olimpiadi di Atene, ad affrontare cambi improvvisi di ritmo».

Un saluto «con entusiasmo» arriva a Stefano anche dal sindaco di Rubiera, Lorena Baccarani: «la splendida vittoria di Stefano Baldini» è «un successo che riempie di orgoglio i suoi concittadini. Una settimana fa, assieme ad altri assessori, ho salutato Stefano Baldini prima della sua partenza per la Grecia» e «il fatto che ora torni con la medaglia d'oro della maratona conferma il suo valore di atleta, segna il punto più alto della sua carriera sportiva. Avremo modo, appena possibile, di festeggiare anche a Rubiera questa sua vittoria. Intanto ci uniamo alla gioia di tutti gli italiani per questo eccezionale risultato». Un «ciao» di cuore gli arriva poi da Ivano Barbolini della Maratona d'Italia-Memorial Enzo Ferrari che lo attende nel modenese il 17 ottobre: «Grazie per averci fatto sognare ed averci ricordato che il lavoro onesto, unito al coraggio, rende possibile anche l'impresa più bella».

L'azzurro in ginocchio dopo aver tagliato il traguardo.

Prima di ieri aveva vinto già tre delle 15 maratone alle quali aveva partecipato. È sposato con una collega: la primatista italiana dei 400 metri, De Angeli

I COMPLIMENTI DEL QUIRINALE

Ciampi telefona, Berlusconi invita tutti a Roma

ROMA Immediata, dopo la vittoria di Stefano Baldini, è arrivata la chiamata del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del Coni, Petrucci. «È stata una gara emozionante - ha detto - avete dato gioia a me e al Paese intero. Questa è un'Olimpiade cominciata con due medaglie d'oro e chiusasi con la vittoria nella maratona...». «Presidente - ha provato a rispondergli Petrucci - è anche merito suo, ci ha dato la carica giusta il primo giorno...». «Macchè merito mio - ha tagliato corto Ciampi - il merito è degli atleti. Porti loro i miei complimenti».

Anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha telefonato a Petrucci, per manifestargli il suo entusiasmo per la vittoria dell' atleta azzurro e per tutto il risultato complessivo della squadra italiana ai Giochi.

In particolare, il premier ha espresso il suo compiacimento per l'ottimo risultato ottenuto dall' Italia nelle gare a squadre. Berlusconi ha pregato Petrucci di manifestare il suo apprezzamento a tutti gli atleti, e li ha invitati, al loro ritorno in Italia, per un festeggiamento a Villa Madama.

«Lo sport italiano si sta meritando sul campo ogni considerazione» ha detto il premier a Petrucci invitandolo poi a un incontro di lavoro per parlare di Torino 2006 («L'Italia deve fare una grande figura», ha detto Berlusconi) e dei problemi dello sport. I vertici del Coni saranno ricevuti nella tarda mattinata di venerdì a Palazzo Chigi.

Ciampi felice per Baldini.

I PREMI PER LE MEDAGLIE

ORI	ARGENTI	BRONZI
10	11	11
130.000 EURO PER 24 ATLETI	65.000 EURO PER 41 ATLETI	40.000 EURO PER 38 ATLETI

TOTALE SPESE PREMI 7.145.000 EURO

Mentre si pensa a un accordo con il governo ad Atene il sottosegretario Letta si è impegnato a trovare le risorse necessarie

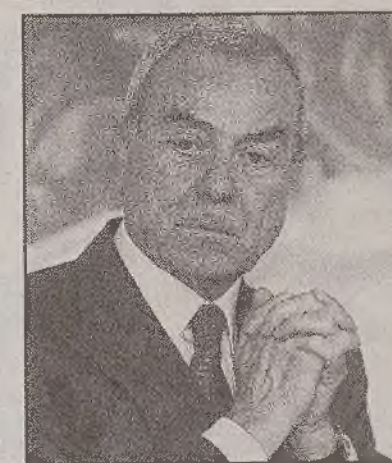
Il Coni nei guai per pagare i premi agli atleti

ATENE «Non vogliamo battere cassa». Così il presidente del Coni, Gianni Petrucci, sintetizza la spedizione azzurra ai Giochi di Atene. Petrucci si dice entusiasta di questi Giochi: ben 103 azzurri sono saliti sul podio, cosa che ha permesso all'Italia di restare tra le prime dieci nazioni al mondo, ma che costerà al Coni 7 milioni 145 mila euro di premi per le medaglie vinte.

Per questo il presidente del Coni ha detto che non vuole «battere cassa» ma che cercherà un accordo con il governo: «Nei prossimi mesi faremo degli incontri per avere le certezze che lo sport italiano chiede ma merita. Parleremo con il governo, perchè se si fa sport nel Paese si eliminano altre spese».

Il problema dell'esborso per le medagli conquistate dai nosti atleti non è comunque considerato tale dal sottosegretario Gianni Letta, arrivato ad Atene nel pomeriggio di sabato e subito recatosi allo stadio dell'atletica ad Oaka per poi andare ad asistere alla finale di basket tra Italia e Argentina.

«Sono venuto - ha dichiarato - per compiacermi della prestazione straordinaria dell'Italia e per fare i complimenti al Coni per il successo di questa spedizione, che ha messo in luce una perfetta organizzazione, grandi individualità e, soprattutto, un'ammirevole coesione degli sport di squadra».

Alla domanda se il Coni rischia la bancarotta a causa di tutti i premi per le medaglie che dovrà pagare, Letta ha risposto sorridendo che «queste bancarotte sono auspicabili e prendo l'impegno di trovare le risorse per pagare i premi».

Gianni Letta

Il presidente del comitato olimpico Petrucci esulta tracciando il bilancio della spedizione in terra ellenica ed elogia in particolare gli sport di squadra

«L'Italia ha compiuto un vero miracolo»

Superate le previsioni con 32 medaglie, due di più del tetto ritenuto irraggiungibile dai vertici

TUTTE LE MEDAGLIE DELL'ITALIA

	Oro	Argento	Bronzo	Atleti partecipanti ♂	Atleti partecipanti ♀	TOTALI
Atene 1896	-	-	-	-	-	-
Parigi 1900	2	1	-	33	-	33
St. Louis 1904	-	-	-	-	-	-
Londra 1908	2	2	-	68	-	68
Stoccolma 1912	3	1	2	68	-	68
Anversa 1920	13	5	5	174	1	175
Parigi 1924	8	3	5	197	3	200
Amsterdam 1928	7	5	7	146	18	164
Los Angeles 1932	12	12	12	102	-	102
Berlino 1936	8	9	5	169	13	182
Londra 1948	8	11	8	163	19	182
Helsinki 1952	8	9	4	204	23	227
Melbourne 1956	8	8	9	119	15	134
Roma 1960	13	10	13	241	34	275
Tokyo 1964	10	10	7	160	11	171
C. del Messico 1968	3	4	9	156	15	171
Monaco 1972	5	3	10	210	29	239
Montreal 1976	2	7	4	194	28	222
Mosca 1980	8	3	4	131	39	170
Los Angeles 1984	14	6	12	264	48	312
Seul 1988	6	4	4	228	48	276
Barcellona 1992	6	5	8	240	78	318
Atlanta 1996	13	10	12	242	105	347
Sidney 2000	13	8	13	244	117	361
Atene 2004	10	11	11	236	137	373

N.B. le seguenti edizioni non sono state disputate: Berlino 1916, Tokyo/Helsinki 1940, Londra 1944

Fonte CONI

ANSA-CENTIMETRI

ATENE Un'Olimpiade da incorniciare, che ha regalato emozioni superiori alle previsioni, ha portato 103 azzurri sul podio, ha lanciato l'Italia tra le potenze negli sport di squadra, ma che ha anche sbancato il Coni. E' il «miracolo» tutto italiano quello che viene tratteggiato nel bilancio della spedizione azzurra ad Atene. E' il presidente del Coni Gianni Petrucci, a Casa Italia, a tirare le somme.

Giochi che hanno sorriso all'Italia molto più di quanto avessero previsto le proiezioni: 32 medaglie, due di più del tetto sempre considerato irragiungibile dai vertici del Coni. C'è soddisfazione soprattutto perchè i numeri parlano di tante discipline in crescita, e di una pioggia di medaglie, che ora però costeranno al Coni oltre 7 milioni di euro.

Per l'Italia questi sono stati Giochi che hanno dato conferme inattese: «Mi spiace che siano finite queste Olimpiadi - ha detto Petrucci -. L'emozione provata qui non l'avevo mai provata prima». Una nota di merito particolare va agli sport di squadra: quattro medaglie su otto nazionali partecipanti sono un record, che colloca l'Italia ai vertici dello sport mondiale dietro solo agli Usa (cinque i podi americani a squadra).

Nei dati statistici tratteggiati dal capo missione Raffaele Pagnozzi emerge che poco meno di un terzo degli azzurri presenti ad Atene sono andati a medaglia, con un'incidenza di risultati al maschile (22 uomini contro 9 donne) in controtendenza rispetto agli altri Paesi, in cui c'è un sostanziale equilibrio se non addirittura un sorpasso rosa come in Cina.

Guardando alla crescita degli altri Paesi ha impressionato il Giappone, che raddoppia il suo medagliere e triplica gli ori rispetto a Sydney. Quattro anni che invece registrano il calo di Francia (-7 medaglie da Sydney) e Cuba (-8 di cui 6 ori).

Gianni Petrucci

Un segnale che gli equilibri sportivi internazionali hanno subìto delle modifiche e su queste, osservano già al Coni, bisognerà lavorare in prospettiva di Pechino 2008. Per quei Giochi, ha spiegato Pagnozzi, sarà più complessa e costosa anche la marcia di avvicinamento, dovranno essere previsti dei campus pre-Olimpiadi. Una prima spedizione in Cina verrà effettuata già all'inizio del prossimo anno. «Bisogna programmare: altrimenti ripetere Atlanta, Sydney e anche Atene sarà impossibile» dice Pagnozzi.

Tra gli elogi spicca quello a Jury Chechi, e si svela anche un retroscena sulla cerimonia d'apertura. «Poche ore prima siamo entrati nella camera di Juri per convincerlo a sfilare - racconta Pagnozzi -. Non voleva venire perchè non si sentiva di poter rappresentare al meglio l'Italia dal punto di vista sportivo. Gli abbiamo infilato i lacci nelle scarpe... poi si è convinto, e ha compiuto un'impresa».

Ma c'è anche il lato oscuro della medaglia: tra le tante sorprese che hanno entusiasmato il clan azzurro c'è anche una delusione, e viene dall'atletica, che si è riscattata solo con gli ori della 20 km e della maratona. «Non si vedeva una maglia azzurra allo stadio durante le finali - dice Petrucci -. Come obiettivo non può bastare entrare in semifinale. Dobbiamo lavorare molto perchè i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Con molta umiltà deve farlo anche il presidente federale, e chi si offende è un perdente». Una bacchettata a Gola, alla vigilia delle elezioni che potrebbero cambiare i vertici nella federazione.

Ad Atene cala il sipario, appuntamento a Pechino.

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	TOTALE
Usa	35	39	29	103
Cina	31	17	15	63
Russia	27	27	38	92
Australia	17	16	16	49
Giappone	16	9	12	37
Germania	14	16	18	48
Francia	11	9	13	33
Italia	10	11	11	32
Gran Bretagna	9	9	12	30
Cuba	9	7	11	27
Ucraina	9	5	9	23
Corea del Sud	9	12	9	30
Ungheria	8	6	3	17
Romania	8	5	6	19
Grecia	6	6	4	16
Norvegia	5	0	1	6
Olanda	4	9	9	22
Brasile	4	3	3	10
Svezia	4	1	2	7
Spagna	3	11	5	19
Canada	3	6	3	12
Turchia	3	3	4	10
Polonia	3	2	5	10
Nuova Zelanda	3	2	0	5
Thailandia	3	1	4	8
Bielorussia	2	6	7	15
Austria	2	4	1	7
Etiopia	2	3	2	7
Slovacchia	2	2	2	6
Iran	2	2	2	6
Taiwan	2	2	1	5
Georgia	2	2	0	4
Bulgaria	2	1	9	12
Uzbekistan	2	1	2	5
Giamaica	2	1	2	5
Marocco	2	1	0	3
Danimarca	2	0	6	8
Argentina	2	0	4	6
Cile	2	0	1	3
Kazakhstan	1	4	3	8
Kenya	1	4	2	7
Repubblica Ceca	1	3	4	8
Sudafrica	1	3	2	6
Lituania	1	2	0	3
Croazia	1	2	2	5
Egitto	1	1	3	5
Svizzera	1	1	3	5
Indonesia	1	1	2	4
Zimbabwe	1	1	1	3
Azerbaidjan	1	0	4	5
Belgio	1	0	2	3
Bahamas	1	0	1	2
Israele	1	0	1	2
Emirati arabi	1	0	0	1
Camerun	1	0	0	1
Irlanda	1	0	0	1
Repubblica Dominicana	1	0	0	1
Corea del Nord	0	4	1	5
Lettonia	0	4	0	4
Messico	0	3	1	4
Portogallo	0	2	1	3
Finlandia	0	2	0	2
Slovenia	0	1	3	4
Estonia	0	1	2	3
Hong Kong	0	1	0	1
India	0	1	0	1
Paraguay	0	1	0	1
Serbia-Montenegro	0	2	0	2
Colombia	0	0	1	1
Nigeria	0	0	2	2
Eritrea	0	0	1	1
Mongolia	0	0	1	1
Siria	0	0	1	1
Trinidad-Tobago	0	0	1	1
Venezuela	0	0	1	1

ANSA-CENTIMETRI

IL CASO

Il dramma umano dei velocisti Kenteris e Thanou, sottrattisi al controllo, ha sollevato polemiche che hanno coinvolto l'intera Grecia

Doping, triste «protagonista» anche ad Atene

Come a Sydney il sollevamento pesi registra il maggior numero di atleti squalificati

Alla russa Irina Korzkhanenko, oro nel lancio del peso, la medaglia è stata ritirata perché risultata positiva al controllo antidoping qualche giorno dopo la vittoria.

ATENE Ha riempito le pagine dei giornali come e – qualche giorno – più dei risultati, ha gettato nello sconforto l'intera Grecia, ha insozzato la prima vittoria di una donna nell'antico stadio di Olimpia: il doping, come in altri Giochi olimpici, è stato lo sgradevole protagonista di Atene, macchia che rimarrà negli annali anche se ha coinvolto solo una manciata di atleti. Ben due medaglie d'oro sono state tolte ai vincitori, positivi all'uso di sostanze vietate. Ancora una volta, una triste parte del leone l'ha fatta il sollevamento pesi, con un gran numero di atleti squalificati, come a Sydney.

Tutto inizia quattro giorni prima della cerimonia inaugurale, quando due giocatori della squadra greca di baseball, un ciclista svizzero e un membro della squadra spagnola della canoa vengono espulsi per doping. Ma nessuno immaginava che, proprio alla vigilia della cerimonia, un dramma sportivo e umano avrebbe investito i due atleti su cui la Grecia puntava le sue speranze di gloria: poco dopo essere arrivati al villaggio olimpico, Costas Kenteris e Caterina Thanou, velocisti medagliati a Sydney, si sottraggono a un controllo antidoping del Cio, dando inizio a una saga poi sfociata nel loro ritiro, dopo un misterioso incidente di moto notturno, un ricovero ospedaliero, e mentre un intero Paese viene travolto da polemiche e accuse. Il il controverso allenatore dei due, Christos Tzekos, viene trovato in possesso di centinaia di confezioni di un integratore proibito. Kenteris perde così l'onore più grande, quello di essere l'ultimo tedoforo ad accendere la fiamma olimpica all'inizio dei Giochi.

I guai greci non sono tutti qui: la prima medaglia ellenica, quella del pesista Leonidas Sampanis, categoria 62 kg, viene portata via dopo che l'atleta - che ha giurato la sua innocenza - risulta positivo al testosterone.

Ma i greci non sono i soli a trovarsi macchiati: due clamorose medaglie d'oro ritirate rammentano la portata del problema. Irina Korzkhanenko, russa, lanciatrice di peso, aveva avuto l'onore di essere la prima donna a vincere una gara sportiva ad Olimpia, dove nei Giochi dell'antichità alle donne non era neanche consentito assistere. Ma il test rivela steroidi di anabolizzanti nel suo organismo e la medaglia viene annullata. La Korzhanenko l'aveva comunque già spedita a Mosca, e giura che non la restituirà mai.

Un altro oro cade dal podio poco dopo: il discobolo ungherese Robert Fazekas tenta di scambiare le provette con l'urina, viene scoperto e perde la sua vittoria. E il suo connazionale Adrian Annus, lancia tore di martello, si è visto privare dell'oro per non essersi presentato a un terzo controllo dopo averne subiti due negativi.

La squadra di canottaggio dell'Ucraina paga invece l'errore di una sola componente, Olena Olefirenko, che risulta positiva a uno stimolante, e addio medaglia di bronzo. Salta anche l'argento nel sollevamento pesi conquistato dall'ungherese Ferenc Gyurkovics, che al test mostra una presenza di steroide oxandrolone nel suo organismo.

C'è poi un primato alla rovescia poco piacevole, quello della ciclista colombiana Lucilla Calle Williams, bronzo nella corsa a punti, la cui medaglia è stata ritirata per doping nell'ultimo giorno delle Olimpiadi, in una stecca finale.

Tanti, medagliati a parte, sono stati gli atleti espulsi per non aver fatto o non passato il test, e tra loro moltissimi sollevatori di pesi, categoria già nel mirino del Cio dopo Sydney. Ad Atene hanno mostrato che la lotta al doping è cresciuta, ma pulizia non è stata ancora fatta: dalla Russia alla Birmania, dalla Turchia all'India, molti Paesi con una tradizione in queste discipline hanno avuto di che arrossire.

Andrea Magro, udinese, 43 anni, da oltre dieci anni è alla guida delle nazionali maschile e femminile

«Nel fioretto una finale storica»

TRIESTE Da buon friulano ha saputo sposare la cultura del lavoro anche allo sport, divenendo uno dei commissari tecnici più titolati al mondo. Andrea Magro, 43 anni, di Udine, è la guida delle nazionali di fioretto maschile e femminile, che ad Atene hanno confermato un predominio che dura da anni. Cinque le medaglie conquistate dagli azzurri: l'oro storico della Vezzali sull'argento dell'amica e rivale Trillini, l'oro a squadre maschile, il bronzo di Cassarà e l'argento di Sanzo negli individuali.

Un bottino che ha emozionato Andrea Magro ma che non lo ha stupito più di tanto. Ai successi internazionali è abituato da quando è approdato ai quadri tecnici della nazionale di fioretto, prima come vice di Attilio Fini, nella stagione 1992-93, e poi come primo coach l'anno seguente.

Eppure da atleta Andrea Magro non brillava eccessivamente. Lui stesso ama ripetere di non aver mai avuto il dna del campione di fioretto. La vocazione del tecnico sì. Meticoloso e paterno con i suoi atleti, deciso e combattivo con gli avversari di turno, anche quando rivestono cariche federali. Lo si è visto anche ad Atene quando l'Italia è stata impunemente attaccata dal presidente internazionale della scherma, Andre Roch, il quale ha ipotizzato una presunta corruzione arbitrale combinata dagli italiani ai danni della Cina, giunta seconda: «Roch non poteva fare una peggior figura – ribadisce Andrea Magro, tornato in questi giorni a Udine –. Purtroppo alcuni membri federali non sono in possesso dell'adeguata cultura sportiva. La Cina, tra l'altro, non ha mai protestato, e ha riconosciuto il nostro valore e la legittimità delle vittorie in pedana».

Vittorie che hanno continuato a fare della scherma la maggiore fonte delle medaglie conquistate dall'Italia alle Olimpiadi in tutti i tempi: «Hanno deciso recentemente di annullare la prova del fioretto a squadre femminile, ma noi, quasi per risposta, abbiamo conquistato tutto egualmente, anche il titolo mondiale», sottolinea Magro.

Il segreto della longevità del tecnico friulano? «Probabilmente non dormire troppo sugli allori conquistati e guardare sempre avanti – spiega –. Le medaglie le mettiamo in cassetto e si torna a lavorare. Ci nutriamo di ricordi positivi e non di gloria, e questo ci fa continuare su eccezionali livelli».

Vincente il tecnico, eccezionale la squadra, soprattutto femminile: «La finale tra la Vezzali e la Trillini è stata assolutamente storica, per me poi di un'emozione unica. Ma ad esempio anche Margherita Granbassi non deve disperare – aggiunde –. Il risultato negativo di Atene deve essere dimenticato. Molte atlete, anche più esperte, sono uscite subito. Le Olimpiadi sono così. Margherita deve continuare a lavorare perché resta tra le più forti in Italia ed è anche campione del mondo a squadre. Il futuro è suo».

Francesco Cardella

Il fiorentino Andrea Benelli, medaglia d'oro nel tiro a volo.

Marco Galiazzo, sul podio più alto nel tiro con l'arco.

Rossi (a sinistra) e Bonomi esultano per l'argento nel K2.

Argento per la squadra femminile di ginnastica ritmica.

ATHENS 2004

Il pagellone dell'Italia olimpica assegna il massimo voto a tre discipline che in qualche modo esaltano lo spirito dei Giochi

«10» a ginnastica, scherma e pallanuoto donne

Un 9 al basket, al tiro a volo e al tiro con l'arco. I voti peggiori a lotta, baseball e softball

ATENE Le pagelle dello sport azzurro ad Atene.

Atletica: 9 Stefano Baldini, sedici anni dopo Gelindo Bordin, riscatta con l'oro nella maratona il bilancio dell'atletica che fino a sabato era da 6,5, dopo l'oro di Ivano Brugnetti nella 20 km di marcia e il bronzo di Giuseppe Gibilisco nell'asta. Medaglie inattese, in un anno in cui non si doveva conquistare nulla. Certo, Andrew Howe è rimasto una promessa mancata. Fiona May e Magdelin Martinez hanno deluso, ma obiettivamente di più non si poteva chiedere.

Baseball: 4 Giampiero Faraone qualche ambizione l'aveva: passare il turno e provare a impensierire le squadre da podio, anche se ammise che un quinto posto sarebbe stato un successo. Il risultato è ben peggiore delle più nefaste previsioni. Ultimi su sei, con un 143% pari solo alla pur modesta Grecia. Che però è quinta.

Beach volley: 5.5 Rispetto all'eliminazione agli ottavi di quattro anni fa, Lucilla Perrotta e Daniela Gattelli riescono a avanzare di un gradino. Escono ai quarti, come Bruschini-Solazzi a Sydney, contro le australiane, come allora. Solo che stavolta le Aussie poi non hanno preso l'oro. Quello è andato agli Usa.

Calcio: 6.5 Il bronzo, per una squadra di professionisti i cui club non sembrano amare i cinque anelli, è un risultato buono, visto che il precedente risale al 1928, seguito nel '36 dall' oro a Berlino. E poi la corsa alla finale è naufragata con la favoritissima Argentina. Qualche lamentela per la mensa olimpica, inezie però rispetto alle polemiche del passato.

Canoa: 8 Non è stato il trionfo di Sydney, dove furono due ori e un bronzo, ma il doppio argento di Rossi e Bonomi nel K2 1000 metri e di Joseka Idem nel K1 500, ha comunque il sapore di una bella impresa.

Canottaggio: 6 Tre bronzi hanno il sapore di una spedizione deludente. Ha voglia di dire Giuseppe La Mura che quella azzurra è la squadra più forte, ma a Sydney il bottino fu di un oro, due argenti e un bronzo. Insomma, è una delle note dolenti dei colori azzurri, e in più è scoppiata la polemica di Leonardo Pettinari che ha criticato i metodi di allenamento. «Quando vinceva - ha replicato La Mura - era merito suo. Ora che perde è demerito mio».

Ciclismo su strada: 8 E' il primo oro della spedizione in Grecia ed è stupendo. Paolo Bettini ha trionfato grazie a un eccellente lavoro di squadra in quella che avrebbe dovuto essere una normale classica. Roba da far venire i brividi. Peccato per il forfait di Pozzato nella cronometro. Deludente prestazione della prova su strada delle donne, piazzate tra la 13a e la 37a posizione, mentre nella cronometro Tatiana Guderno si è piazzata 21a.

La squadra di pallacanestro: un risultato oltre le attese con l'argento nella finale contro la favoritissima Argentina.

Ciclismo su pista: 5 Angelo Ciccone non è andato oltre l'ottavo posto nella corsa a punti. Ma non si poteva chiedere di più.

Ginnastica: 10 Era dai tempi di Tokyo che non faceva un bottino così importante. C'è l'oro, con la fantastica sbarra di Igor Cassina, il Nembo Kid della ginnastica. C'è l'argento, con la fantastica prova a squadre delle sei ragazze della ritmica. E c'è il bronzo dell'eterno Juri Chechi, l'eroe di Atlanta che agli anelli è venuto a dimostrare che a 34 anni non è davvero finito, nonostante infortuni e operazioni. E c'è il quinto posto di Matteo Morandi. Un futuro, insomma.

Judo: 5.5 È una delle altre note dolenti della spedizione. Nove atleti tutti da podio, una, Ylenia Scapin, accreditata per l'oro. Finisce che la bolzanina va fuori al primo turno, che altri sei deludano, che il gigante Buono Paolo Bianchessi si illuda di sfiorare il podio per poi subire due Ippon da incubo. La spedizione azzurra, dopo i fasti di Sydney, la salva il bronzo di Lucia Morico nei 78 kg. Ma è poco, troppo poco.

Lotta: 4 Non ha lasciato tracce di sè. Va detto che la disciplina non porta medaglie da Barcellona '92, ma questa volta ci si aspettava qualcosa di più.

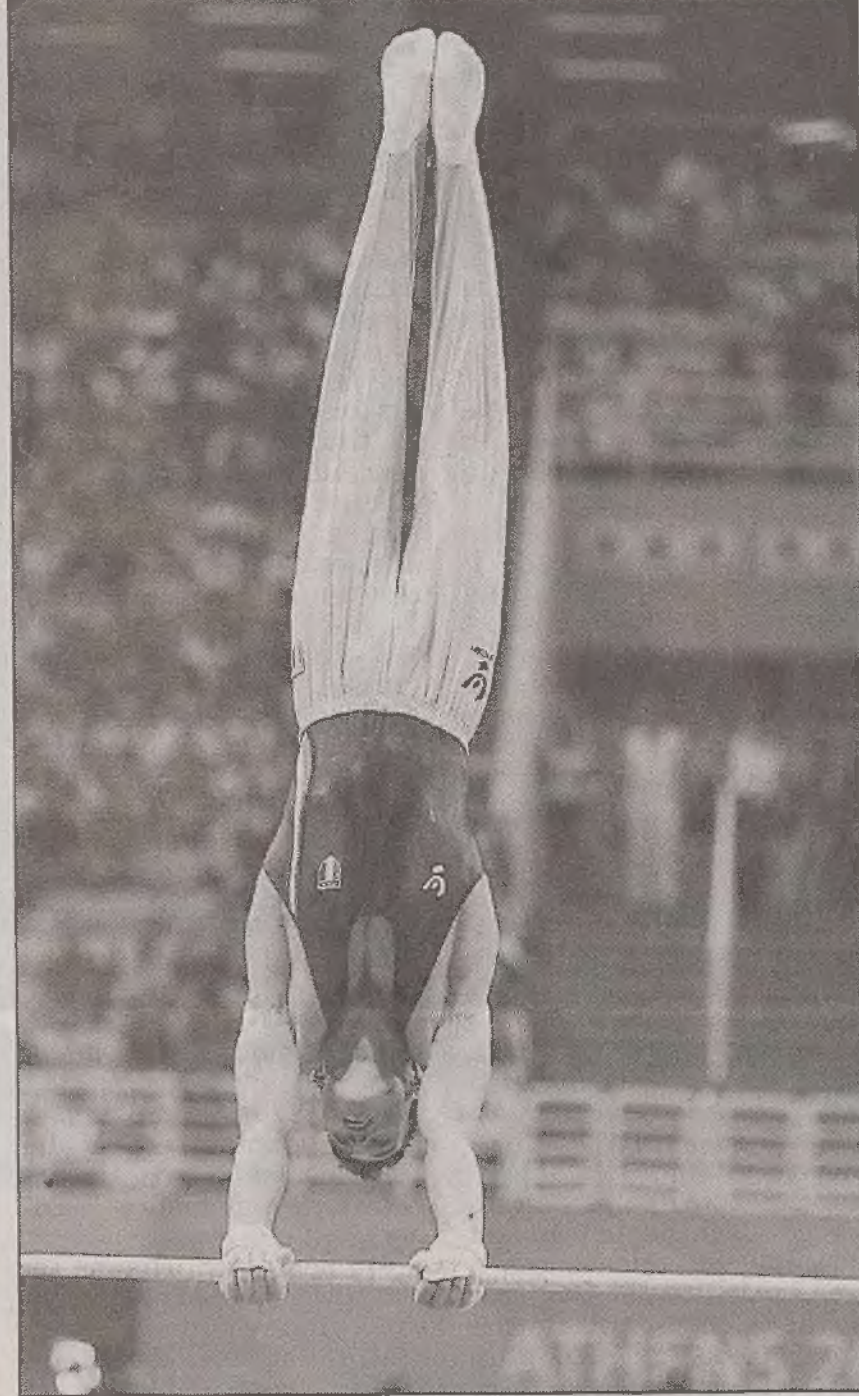
Nuoto: 5.5 Delude quello che fu uno squadrone in Australia. La bella sorpresa di Federica Pellegrini, argento nei 200 stile libero, non ripaga completamente da quello che appare come un fiasco. I senatori del gruppo, Rosolino, Brembilla e Borgiatto non hanno risposto come dovevano.

Nuoto sincronizzato: 5.5 Settime nella prova a squadre, ottave nel duetto. Comunque in finale, ma pure peggio che quattro anni fa. Ma non ci si aspettava niente di meglio.

Pallanuoto maschile: 5 La finale per il settimo e l'ottavo posto che l'Italia ha giocato con gli Stati Uniti è il segno di una disfatta che non ha troppi precedenti. Il Settebello è squadra che deve almeno puntare al podio e andare fuori con la Grecia ha solo un'attenuante: aver giocato in casa degli avversari. Resta uno dei peggiori risultati della storia recente.

Pallanuoto femminile: 10 Una di quelle imprese che danno il senso delle Olimpiadi azzurre. Un successo storico per le ragazze di Formiconi. Una prova di forza anche nella finale contro la Grecia in una piscina infuocata dal tifo, quando il Setterosa si è trovato sotto a una manciata di secondi dalla fine e ha finito per trionfare anche contro la paura.

Pallacanestro: 9 E' riuscita ad arrivare in finale come nel 1980 a Mosca, ma questa volta non c'era il boicottaggio e il Dream Team Nba se lo è messo alle spalle. Ha perso contro una delle favorite, la fortissima Argentina che ha fatto a pezzi i professionisti Usa. Come nel calcio i «gauchos» hanno la meglio, ma per una squadra arrivata ad Atene, per quanto campione d'Europa, con l'obiettivo di arrivare ai quarti e poi vedere è impresa da leggenda. Charlie Recalcati ha dimostrato che l'Italia può arrivare molto lontano con la mentalità. E questo vale l'oro, anche se è argento.

Pallavolo maschile: 8.5 Nemmeno Gian Paolo Montali è riuscito là dove avevano fallito Velasco e Anastasi. L'oro olimpico si conferma un tabù, e resta l'unico titolo che manca a una squadra che da più di un decennio è ai vertici del volley mondiale. Il Brasile si è confermato più forte, ma in finale gli azzurri ci sono arrivati giocando alla grande e dando tre schiaffi alla Russia. Bene comunque, anche se resta un' amarezza olimpica.

Igor Cassina impegnato nella fantastica prova alla sbarra che gli ha permesso di conquistare la medaglia più ambita.

Pallavolo femminile: 5.5 La sufficienza sta un pò larga a una squadra che, a differenza degli uomini, aveva qualche pronostico in più, considerata seconda solo al favoritissimo Brasile. La prova con Cuba, che è costata l'eliminazione ai quarti, e il quinto posto a pari merito con le altre perdenti è una delusione fortissima.

Pentathlon: 5 Male gli uomini, in chiaroscuro le donne: Claudia Corsini ha perso in lacrime il bronzo ed è risultata quarta, Federica Foghetti 32a e ultima.

Pugilato: 5.5 C'è il bronzo di Roberto Cammarelle, battuto ai punti dal russo Povetkin, a dare una ciambella di salvataggio alla deludente boxe italiana, che per il resto non ha lasciato il segno.

Scherma: 10 Una messe di medaglie, sette. Valentina Vezzali e Giovanna Trillini finaliste nel fioretto, l'oro nel fioretto maschile a squadre, l'argento di Salvatore Sanzo e il bronzo di Andrea Cassarà, Aldo Montano d'oro nell'individuale e argento nella sciabola a squadre. Insomma un'ecatombe di successi. Peccato che non ci fosse più la prova a squadre di fioretto femminile altrimenti sarebbe stato un altro oro. Sicuro.

Sport equestri: 6 Ottavo posto a squadre, ed è un risultato per una squadra che non può rinverdire i fasti dei fratelli D'Inzeo e che non ha i mezzi e i cavalli di altre federazioni. Solo sedicesimo il migliore degli italiani, per altro colombiano di nascita, Juan Carlos Garcia.

Softball: 4 Un disastro: cinque sconfitte, ultimo posto nel girone e ovviamente qualificazione sfumata, quando l'obiettivo era di arrivare almeno a ridosso del podio.

Taekwondo: 5 Carlo Molfetta eliminato subito, Cristiana Corsi ripescata e poi battuta di nuovo nell'incontro che avrebbe potutta portarla alla sfida per il bronzo, Daniela Castrignanò battuta ai ripescaggi. Ma non è dal Taekwondo che potevano arrivare maggiori soddisfazioni.

Tennis: 4.5 C'è un livornese che perde, Filippo Volandri, ma vanno fuori tutti quando le medaglie sono ancora lontane. La migliore è Francesca Schiavone, eliminata ai quarti.

Tennistavolo: 5 Si perde in una miriade di avversari più forti. La migliore è l'italo-cinese Tan Wenling Monfardini, eliminata ai quarti.

Tiro a segno: 7.5 La specialità regala un argento davvero inatteso con la splendida prova di Valentina Turisini, spuntata nella carabina olimpica con una decisione da fare paura, vent'anni dopo l'ultima affermazione femminile azzurra.

Tiro a volo: 9 Ti aspetti Ennio Falco e spunta Andrea Benelli. Il fiorentino si toglie a 44 anni l'unica soddisfazione che gli amncava e conferma che, nel tiro al volo, l'Italia non sbaglia un colpo.

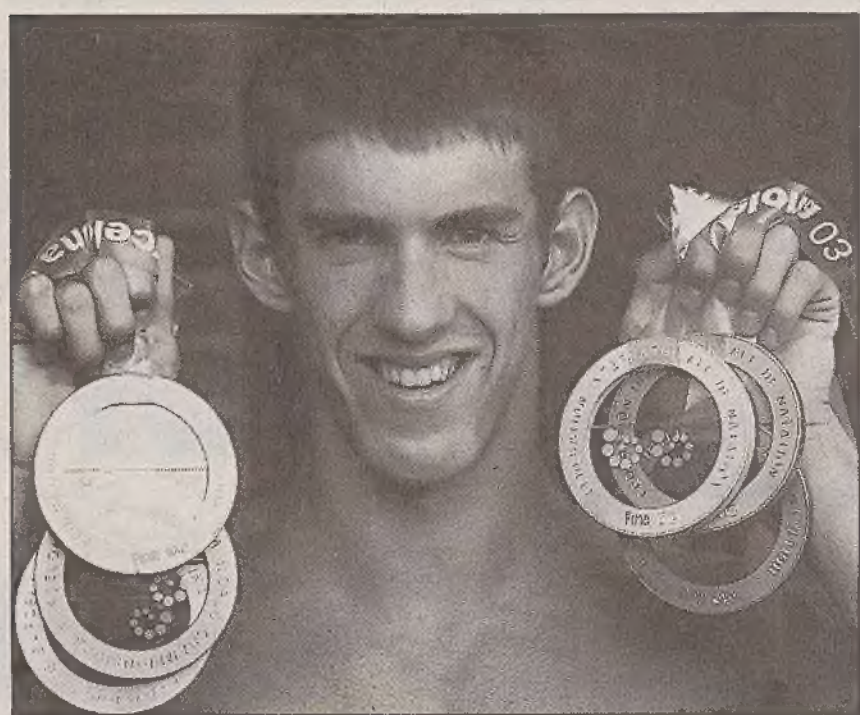
Tiro con l'arco: 9 Fallisce dove è chiamato a confermarsi, nella prova a squadre, regala l'oro più inaspettato nell'individuale. Crollano i coreani e quel giorno c'è un azzurro pronto a infilzarli tutti, avversari e bersagli: Marco Galiazzo è il Robin Hood italiano che ruba l'oro ai ricchi. Per se stesso.

Triathlon: 6 Nadia Cortassa, quinta, dà la sensazione di sfiorare la medaglia. Beatrice Lanza è 15a, Silvia Gemignani 21a.

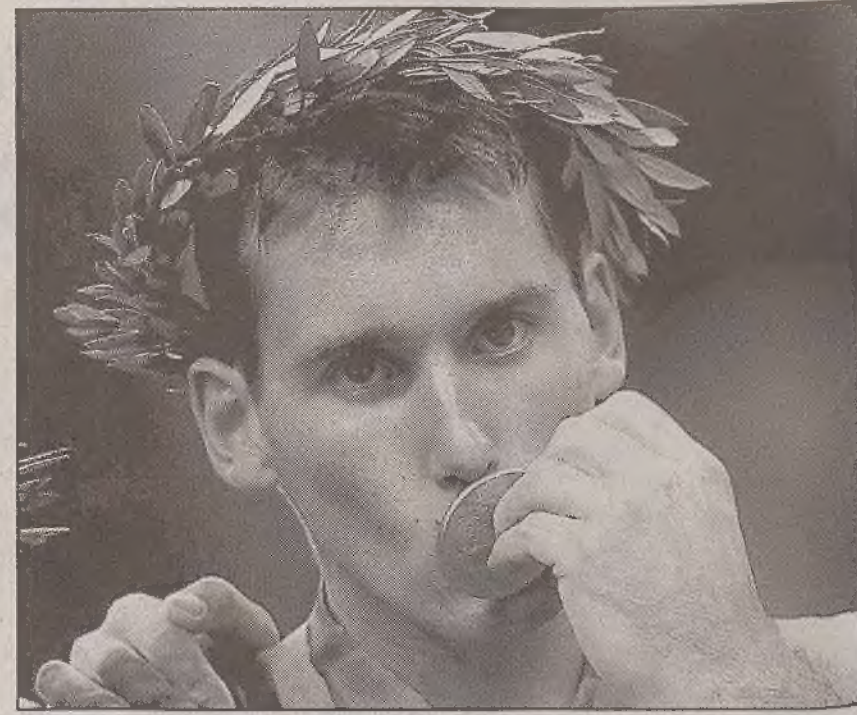
Tuffi: 6 Tania Cagnotto se non altro si è presa due finali e due ottavi posti che dicono bene per Pechino. Ci sono buoni segnali per il futuro.

Vela: 6 E' sempre Alessandra Sensini il faro della vela azzurra, ma stavolta emana luce color bronzo. Come è lontano l'oro di Sydney. Cala il vento nella regata che conta, e il terzo posto della grossetana ha il sapore della delusione.

Storica impresa della pallanuoto femminile con la vittoria nella finale contro la Grecia.

Giovanna Trillini (a sinistra) e Valentina Vezzali: nel fioretto una finale tutta italiana.

Il nuotatore Phelps mostra le sue sei medaglie d'oro.

Kelly Holmes premiata con l'oro nei 1500 di atletica.

Ivano Brugnetti oro nella venti chilometri di marcia.

Igor Cassina ha conquistato l'oro nella sbarra.

Il fuoriclasse del nuoto torna in America con sei ori (sette per Spitz a Monaco) e la britannica nell'atletica centra gli 800 e i 1500

Phelps e la Holmes tra i nuovi dei di Olimpia

E gli azzurri Brugnetti nella marcia, Galiazzo nel tiro con l'arco, Cassina alla sbarra

ATHENS 2004

CONTROCANTO

Un folle gesto fa della vittima il secondo eroe

Il primo maratoneta della storia era un guerriero greco, morto di fatica, senza più respiro. L'ultimo maratoneta è Stefano Baldini, 33 anni, italiano, emiliano, oro della corsa che riassume un'Olimpiade spremendone i sudori come lacrime. Lo sapeva bene proprio lui da quando, quattro mesi fa alla maratona di Boston, era finito in ospedale disidratato e svenuto ma pronto a vincere ad Atene perché fornito di «più cattiveria».

Sì, la maratona è una cattiveria, che obbliga ad allenarsi più volte al giorno per anni, curando resistenza e dominio di sé, un esercizio atletico della mente per conoscere socraticamente il proprio limite e decifrare l'altrui. La maratona parla da sola, chiude l'Olimpiade e la rimanda a memoria fino a Pechino 2008 e oltre. Assieme al mito, ha svelato ieri il mitomane, un'unghiata di follia e di narcisismo che ha finito per consegnare un doppio eroe, l'italiano e il brasiliano di bronzo.

Giorgio Lago

ATENE Da quel 14 agosto scorso in cui la cinese Li Du ha centrato con la sua carabina il primo oro dell'Olimpiade di Atene, i Giochi 2004 hanno avuto molte storie da raccontare, ed altrettanti protagonisti. A livello numerico nessuno ha fatto meglio del fuoriclasse delle piscine Michael Phelps, tornato in America con sei ori. Gli rimarrà il rimpianto di non essere riuscito a battere il record di Mark Spitz, che a Monaco '72 ne vinse 7. Così ha visto sfumare il 'bonus' da un milione di dollari promessogli dal suo sponsor che fabbrica costumi da bagno, di dimensioni contenute o a pelle di squalo. A Phelps resterà anche un ricordo bruciante, quello di non essere riuscito a vincere la finale a cui teneva di più, la più attesa di tutta l'Olimpiade, quella dei 200 stile libero per la quale i biglietti venivano venduti, al mercato parallelo, a 350 euro. Quel giorno Ian Thorpe ha dimostrato chi sia ancora l'autentico re del nuoto e ora farà il fenomeno fino a Pechino. Qui ha vinto anche i 400 stile libero, la gara a cui non avrebbe dovuto prendere parte e dove poi ha partecipato solo perché l'amico Stevens gli ha lasciato il posto. Sui 200 Phelps è stato preceduto anche da Van den Hoogenband, andato poi a prendersi l'oro dei 100: ecco perché l'olandese volante merita un posto fra i match-winners dei Giochi ateniesi. Storico il primo oro in staffetta di un paese dell'Africa, con i ragazzi del Sudafrica nella 4X100. Bella anche la doppietta dell'americano Peirsol nel dorso, in un caso con medaglia ripresa dopo un'iniziale squalifica.

La regina delle Olimpiadi è stata però la solita atletica, in cui si sono viste poco o niente stelle molto attese (vedi Marion Jones, Paula Radcliffe e Maurice Greene) ma lo spettacolo non ne ha risentito: non tutto è filato liscio, nel senso di pulito, considerati i devastanti casi di doping, ma chi ha assistito alle serate dello stadio Olimpico non si è certo annoiato: lo show va avanti, il ciclo è continuo, l'atletica scopre continuamente nuovi paesi e personaggi. Così per una Mutola che fallisce clamorosamente negli 800, arriva la britannica Kelly Holmes che si impone in quella gara e poi replica sui 1500, impresa sempre difficilissima. Sconfitto anche Gebrselassie ma si consola lasciando il trono al suo erede Bekele, perché quella dei corridori etiopi è una tradizione che continua, come per le frecce Usa, gli sprinters più veloci del mondo, un dominio esteso dai 100 ai 400, con Gatlin, Crawford e il bianco Wariner.

Ma negli occhi rimane soprattutto El Guerrouj, capace di vincere prima di tutto contro se stesso. Lo sprint disperato contro Lagat nei 1500 è stato come un urlo liberatorio troppo a lungo represso, gridato in faccia alla maledizione olimpica, la sorte avversa che finora aveva impedito all'idolo del Marocco di vincere nell'appuntamento più importante.

Oro per Marco Galiazzo.

Gli sprinter più veloci del mondo sono le frecce degli Usa che dominano dai 100 ai 400 con Gatlin, Crawford e Wariner

Tra i nuovi dei di Olimpia, ecco anche quelli della marcia, l'azzurro Brugnetti e il fenomeno polacco Korzienowski, l'uomo al quale non è rimasto più nulla da vincere. Ma Atene 2004 è stata anche l'Olimpiade dell'ottavo oro nella canoa della tedesca Birgit Fischer, 42 anni e una collezione cominciata a Mosca 1980, quando ne aveva solo 18. C'è stata poi la quinta medaglia vinta nella vela (2 ori, un argento e 2 bronzi, a partire da Los Angeles '84) dal brasiliano Torben Grael, il tattico di Luna Rossa, primo atleta di questa disciplina a riuscire nell'impresa, facendo meglio perfino del mitico Elvstroem.

Atene 2004 è stata poi l'Olimpiade dell'oro dello Sceicco, quello del Dubai primo nel double trap dopo sette anni passati a sparare invece che a godersi la vita «perché ho cominciato a tirare al piattello dopo i 30 anni e non avevo più molto tempo per diventare un campione». Il tiro a volo ha premiato anche un altro "vecchietto", il 44enne fiorentino Andrea Benelli re dello skeet, di cui rimarrà l'immagine dell'esultanza alla Batistuta.

E non si deve dimenticare, in puro stile decoubertiniano, l'australiana Annette Woodward, tiratrice con la pistola ad aria compressa, riuscita a partecipare ai Giochi all'età di 56 anni e dopo essere diventata nonna. Nove anni più giovane è Martina Navratilova che, pur di esserci, ha dormito senza problemi al villaggio olimpico e si è messa in fila con il vassoio per il pranzo.

C'è poi la gioia dell'arciere giapponese Yamamoto, professore di scuola capace di sfidare per l'oro l'azzurro Galiazzo 20 anni dopo l'argento vinto a Los Angeles: per questo alla fine era così felice anche se ha perso. C'è il ricordo delle magie di Cassina alla sbarra, e di due bronzi che valgono oro: Jury Chechi agli anelli e il greco Pyrros Dimas nel sollevamento pesi. Ci sono i soliti trionfi italiani nella scherma, con una grandissima Valentina Vezzali, e l'impresa di Josefa Idem assessore-canoista che alla sua sesta Olimpiade e a 40 anni ha vinto un argento 15 mesi dopo essere ridiventata mamma.

È stata anche l'Olimpiade delle prime volte: oro per Israele, impazzito per il suo windsurfista Gal Friedman, due in una volta per il Cile, grazie al tennis e a quel Nicolas Massu diventato il nuovo eroe nazionale, prima medaglia in assoluto nella storia olimpica del Paraguay, grazie all'argento dei calciatori. Il pallone ha lasciato in eredità ad Atene le prodezze di Tevez e Mia Hamm, che hanno fatto vincere Argentina ed Usa, e le giocate da vero numero dieci del Brasile di Marta, la ragazza in oroverde incoronata da Blatter («è talmente brava e dotata di tecnica che potrebbe tranquillamente giocare in una squadra di uomini»). Tante storie da raccontare. Tanti nuovi miti da tramandare per una nuova Olimpiade.

I PRIMI 15 PAESI DEL MEDAGLIERE

ATHENS 2004

Il medagliere ha un valore puramente statistico perchè il Cio non stila classifiche per nazioni (glielo vieta la Carta Olimpica). Il criterio per la graduatoria privilegia il numero delle medaglie d'oro anziché quello complessivo. Per la Germania figurano le diverse dizioni delle sue vicende storico-sportive, Germania, Rdt, Rfg

Nazioni	Oro	Argento	Bronzo	Totale
1 Usa	907	697	515	2119
2 URSS (1952-88)	395	319	296	1010
3 Gran Bretagna	189	241	237	668
4 Francia	199	202	220	631
5 Italia	189	154	168	511
6 Svezia	140	157	179	476
7 Ungheria	158	141	161	460
8 Germania Est (1968-88)	159	150	136	445
9 Germania (1896-64,92–)	137	138	160	435
10 Australia	102	110	138	350
11 Germania Ovest (1968-88)	91	120	138	349
12 Giappone	113	106	114	333
13 Finlandia	101	83	114	298
14 Romania	82	88	114	284
15 Polonia	59	74	118	251

ANSA-CENTIMETRI

Gli atleti che hanno deluso le attese, dal nuotatore napoletano alla saltatrice in lungo che ha «bucato» la finale

Rosolino e la May sovrani senza corona

Federer e Williams nel tennis, il Dream Team nel basket, Lopez nella boxe

PALLANUOTO

Il Settebello cede agli Usa il settimo posto

ATENE La nazionale italiana di pallanuoto maschile ha concluso il torneo olimpico all'ottavo posto. Nell'ultima partita, valida per il settimo posto, il Settebello è stato sconfitto dagli Stati Uniti per 9-8. Il primo tempo si era concluso sul 2-2, il secondo sul 4-2 a favore degli Usa, il terzo sul 6-5 sempre con gli Usa in vantaggio e l'ultimo sul 9-8. Questi i parziali dei gol messi a segno rispettivamente dagli Usa e dall'Italia (2-2, 2-0, 2-3, 3-3). Nella semifinale di consolazione, gli azzurri avevano sconfitto la Croazia 11-7. Nell'immagine una fase della partita Stati Uniti-Italia vinta dai primi per 9-8.

ATENE L'altra faccia delle medaglie è il volto torvo di Kostas Kenteris, lo sprinter greco più veloce nella fuga dall'antidoping che in pista. Ma anche il viso d'angelo di Marion Jones, quinta nel lungo e comica (nonché squalificata) nel cambio della staffetta 4x100. O i tratti hollywoodiani di Max Rosolino, mai sul podio dopo i bagliori del 2000. «Eravamo campioni, siamo stati trasformati in turisti per caso aveva dichiarato Rosolino -. L'esclusione brucia, perché volevo la medaglia nei misti. L'azzurro non ha cercato scusanti e aveva aggiunto: anche alla medaglia individuale ci tenevo. Questa è la dura lezione che dobbiamo sopportare».

Il pantheon della delusione olimpica ad Atene 2004 è particolarmente affollato. E trasversale. Comprende la nazionale di basket Usa, squadra da sogno? No, squadra da sonno: di dormita in dormita, ha portato gli Stati Uniti al peggior risultato della loro storia ai Giochi. Terzi, come una Lituania qualsiasi.

Ma la galleria delle delusioni annovera tra gli altri anche Michel Lopez, supermassimo della migliore tradizione pugilistica cubana, da qualcuno salutato frettolosamente come il nuovo Teofilo Stevenson, fermato in semifinale. Ed il vecchio Gebreselassie, signore del fondo per tanti anni ma solo bronzo qui dopo gli ori di Atene e Sydney.

Sono tanti i campioni derubricati a comprimari o addirittura gregari in Grecia, terra d'altra parte perfetta per ambientare una caduta degli dei. Come altrimenti definire, sportivamente parlando, la figuraccia di Roger Federer, numero 1 del tennis mondiale subito fuori di scena ad Atene? Imitato peraltro da Venus Williams, fuori al terzo turno contro Mary Pierce nel singolo, e battuta in doppio dalle cinesi poi capaci di arrivare all'oro.

Se i calciatori azzurri non potevano essere considerati favoriti alla vigilia (la dichiarazione dei redditi non fa punteggio olimpico), e dunque tecnicamente con il loro bronzo non possono essere definiti una vera

Fiona May, a Atene, non ha centrato nemmeno la finale.

e propria delusione, Svetlana Khorkina era arrivata in Grecia per sbancare. Invece la stella russa della ginnastica si è arrangiata, non ha stupito e si è fatta battere da Carly Petterson.

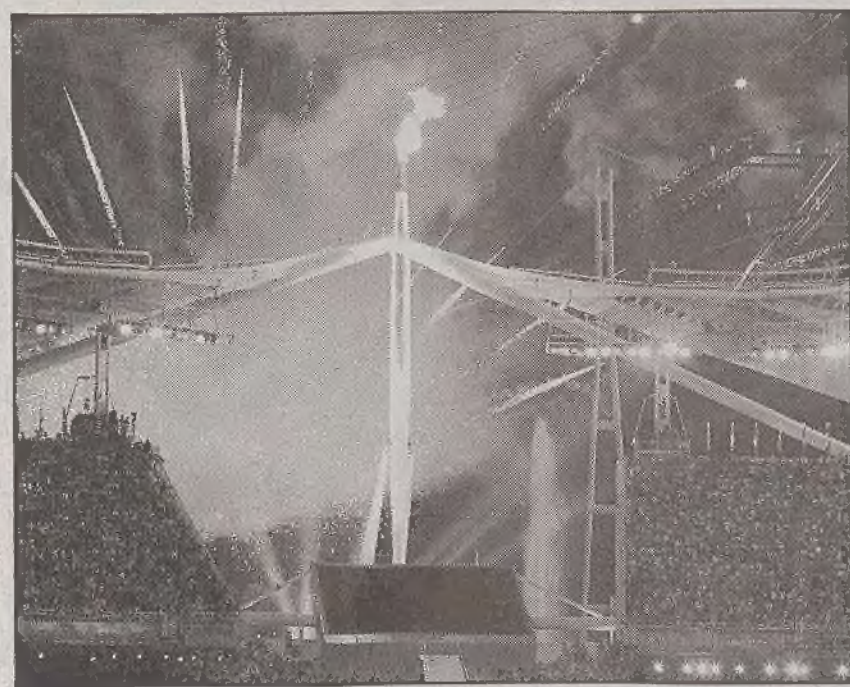
Altre sorprese negative nell'atletica: l'azzurra Fiona May, presentata dai suoi come una mammina volante ed invece decisamente attaccata a terra, visto che non si è qualificata per la finale del lungo. Subito dopo l'esclusione aveva dichiarato: «Sono due anni che va sempre male. Ho fatto tutto il possibile ma non è valso a niente. Non è una questione tecnica. Forse non sono più in grado di saltare. Mi dispiace tantissimo, soprattutto per chi mi vuole bene».

Il velocista greco Kenteris si è dimostrato più rapido nella fuga dall'antidoping che in pista. La stella russa della ginnastica Khorkina non spopola

Maurice Greene si è difeso, bronzo dopo l'oro di Sydney: ma rimanere ad altissimo livello nello sprint è più difficile che altrove. Paula Radcliffe nella maratona si è ritirata, nei 10000 pure: puntava ad un doppio oro, esce dai Giochi con un doppio pianto in mondovisione.

Ma la peggiore delle brutte figure l'ha fatta Irina Korzhanenko. Ha sfidato gli dei andandoli a truffare a casa loro, ad Olimpia. Con l'additivo chimico del doping ha mandato il peso più in là di tutte le lanciatrici, per un primo posto presto revocato. Ma lei l'oro non l'ha restituito. «Me lo sono guadagnato - ha detto - non vedo perché dovrei darlo indietro». «Non posso restituire la medaglia, me la sono guadagnata, sono campionessa olimpica. Sono completamente convinta di non aver utilizzato prodotti dopanti», aveva dichiarato l'atleta al quotidiano russo "Izvestia". È diventata così la più antipatica tra le altre facce delle medaglia. Quella tosta.

CIAMPI SPETTATORE E PORTAFORTUNA

ATENE Tra la babele di lingue che, come sempre si sono confuse ai Giochi olimpici, questa volta c'è stato un dialetto che è risuonato più volte quando un italiano è salito sul podio. Le grida di gioia con la c aspirata e strascicata del livornese sono, per l'Italia, uno dei simboli di Atene. Anche perché gli atleti labronici che sono andati a medaglia hanno avuto uno sponsor di eccezione, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Tutti i Giochi del presidente italiano sono iniziati nel lungo tramonto rosa del 13 agosto quando le Olimpiadi sono ufficialmente tornate nella loro casa, là dove erano ricominciate nell'era moderna, dopo un lunghissimo periodo di lontananza. Il capo dello Stato, quella sera, ha rappresentato, tra tanti leader europei e mondiali, l'Italia. E da quel momento non ha più lasciato da soli gli atleti azzurri, chiudendo con la chiamata al presidente del Coni, Petrucci, per la vittoria di Baldini nella maratona. Ciampi è stato sponsor dello sport azzurro, ma è stato anche un portafortuna senza precedenti: capita raramente che la visita di un presidente coincida esattamente con due medaglie d'oro, vinte da due suoi concittadini. Eppure è andata proprio così. Il capo dello Stato è giunto ad Atene, ha incontrato Montano, ultimo di una stirpe antica di schermidori livornesi. Gli ha detto «vinci l'oro» e poche ore dopo l'oro era cosa fatta. Nello stesso momento è avvenuta la trasformazione del Grillo, all'anagrafe Paolo Bettini, livornese di Cecina, località di mare una trentina a sud del capoluogo: da gregario di classe a campione olimpico con una gara impeccabile e indimenticabile. «Mi avete fatto felice», ha commentato Ciampi. «È stato coraggioso - ha osservato l'ex presidente Francesco Cossiga - immaginate: se non avessimo preso niente i napoletani gli avrebbero detto subito che era uno iettatore».

Fiaccola olimpica accesa e stadio olimpico gremito.

I greci che si sono appassionati alle Olimpiadi ora si ritroveranno improvvisamente «orfani» di un evento indimenticabile

Boom del tifo e interminabili notti brave

ATENE Il sentimento era ben riassunto da un avventore di un caffè del centro di Atene, sabato mattina: «E da lunedì che faremo?». Sì, perchè i greci, che si sono appassionati con una certa lentezza ai Giochi olimpici, dal 13 agosto in poi si sono entusiasmati per questo incredibile, gioioso party olimpico di 24 ore al giorno, tra stadi, piscine, ristoranti, locali ed attrazioni per le strade che finivano solo alle prime luci dell'alba.

Dopo la cerimonia inaugurale la corsa ai biglietti, aiutata dai primi successi degli atleti di casa e quindi dalle incoraggianti performance delle squadre di pallanuoto, maschile e femminile, pallavolo e basket. Poi l'atletica, orgoglio nazionale, in cui c'è stato anche il momento della protesta - sempre in un mare di bandiere bianche e blu - per l'uscita dai Giochi dei due sprinter Costas Kenteris e Caterina Thanou. Famiglie, nonni, bambini, ma anche ministri, tutti lì a mostrare il tatuaggio con la bandiera nazionale, a sventolare il vessillo, o a portarlo legato sulle spalle. Un fenomeno sociale, soprattutto, una scoperta per una nazione non avvezza a partecipare ad eventi di massa, a meno che non siano le feste comandate dalla tradizione religiosa.

I greci, da sempre amanti di una vita notturna che fa impallidire quella spagnola, hanno poi continuato a festeggiare una volta usciti dagli impianti. Via, per le strade di questa Atene tutta nuova e piena di eventi: musica, artisti di strada, installazioni d'arte, padiglioni di sponsor, e le varie "case" delle squadre nazionali, pronte ad accogliere atleti, addetti e tutti coloro che avevano voglia di festeggiare. Per le strade, nella calda notte ateniese, anche gli atleti e i turisti da tutto il mondo, altra novità per i greci, abituati a ignorare i visitatori stranieri - pur numerosissimi di solito, a parte il tonfo di questo 2004 - nella propria vita sociale. Quindi incontri multinazionali, fiumi di birra e whisky, ristoranti e locali, pronti ad accogliere gruppi - le "parees", come le chiamano qui - fino a ore impensabili negli altri Paesi del mondo, le 3 e le 4 del mattino, con cucine e baristi che non si fermavano mai.

Oltre mezzo milione di persone più del solito ha finito per rimanere ad Atene, proprio per partecipare alla festa olimpica, oltre ai 44.000 volontari provenienti da ogni Paese, professione e ceto sociale. Tutti contagiati da questa 'febbrè olimpica che nessuno era certo sarebbe arrivata, visto il 'mood' tiepido della vigilia.

Da lunedì si torna alla normalità, a pensare ai conti olimpici finiti fuori controllo, a cosa fare degli impianti, alle polemiche della politica domestica, ma anche alle vacanze lasciate in sospeso, solo per poter dire c'ero anch'io, alle Olimpiadi del 2004. Tra le tante medaglie vinte da questa sorprendente Atene, quella per la grande atmosfera di festa è una delle più belle e memorabili, per tutti.

ATHENS 2004

Per la cerimonia di chiusura il terreno dello stadio è stato trasformato in un campo di grano con 10.500 spighe, una per ogni atleta

La fiaccola si riaccenderà a Pechino nel 2008

Musiche e danze tradizionali mentre i tabelloni rimandavano le immagini sportive più spettacolari

ATENE - Matrimoni, processioni, vendemmia, nonne in abiti neri, ma soprattutto la musica sfrenata del bouzouki, il locale della musica popolare greca, con le sue sfilate di cantanti: la cerimonia di chiusura di Atene 2004 è stata una tributo alla Grecia di oggi, alla sua vita di tutti i giorni, condita con il gotha della musica ellenica contemporanea. Un concerto tutto ellenico che ha fatto impazzire i greci presenti, ma ha fatto anche danzare Jacques Rogge e Gianna Angelopoulos-Daskalaki, quando sullo stadio piovevano migliaia di palloncini colorati.

Se quella di apertura era stata una carrellata sulla storia ellenica, fruibile dal pubblico di tutto il mondo per il suo impatto visivo, quella di chiusura è stata davvero un evento apprezzabile fino in fondo solo dai greci (momento dell'immancabile sirtaki di Theodorakis a Parte). A parte il piacere di vedere i costumi delle varie regioni elleniche, o le danze intorno al fuoco, sicuramente pochi fuori dai confini nazionali conoscono «mostri sacri» della musica greca come Ghiorgos Dallaras, Marinella, Giannis Parios, o Alkistis Protopsalti, e men che meno quel che dicono le loro canzoni nostalgiche, come la canzone corale che ha iniziato e chiuso lo show, «As kratisoun i hori», «Continuiamo la danza». Ma la loro musica, in particolare quella scatenata delle popstar Sakis Rouvas e Anna Vissi, ha fatto alzare tutti in piedi, dai vip agli spettatori più lontani. Verso il gran finale musicale anche chi non sapeva il greco cantava la celeberrima «The boys from Pireus».

Al centro dello stadio c'era un campo di grano, al posto del mare di quella inaugurale, una spiga rilucente per ognuno dei 10.500 che hanno partecipato ai Giochi di Atene 2004. Un campo fatto a spirale che è stato raccolto da decine di «agricoltori» ballerini. Poi immagini della tradizione greca, compreso un camioncino che vendeva angurie, guidato da «zingari», come accade nella realtà.

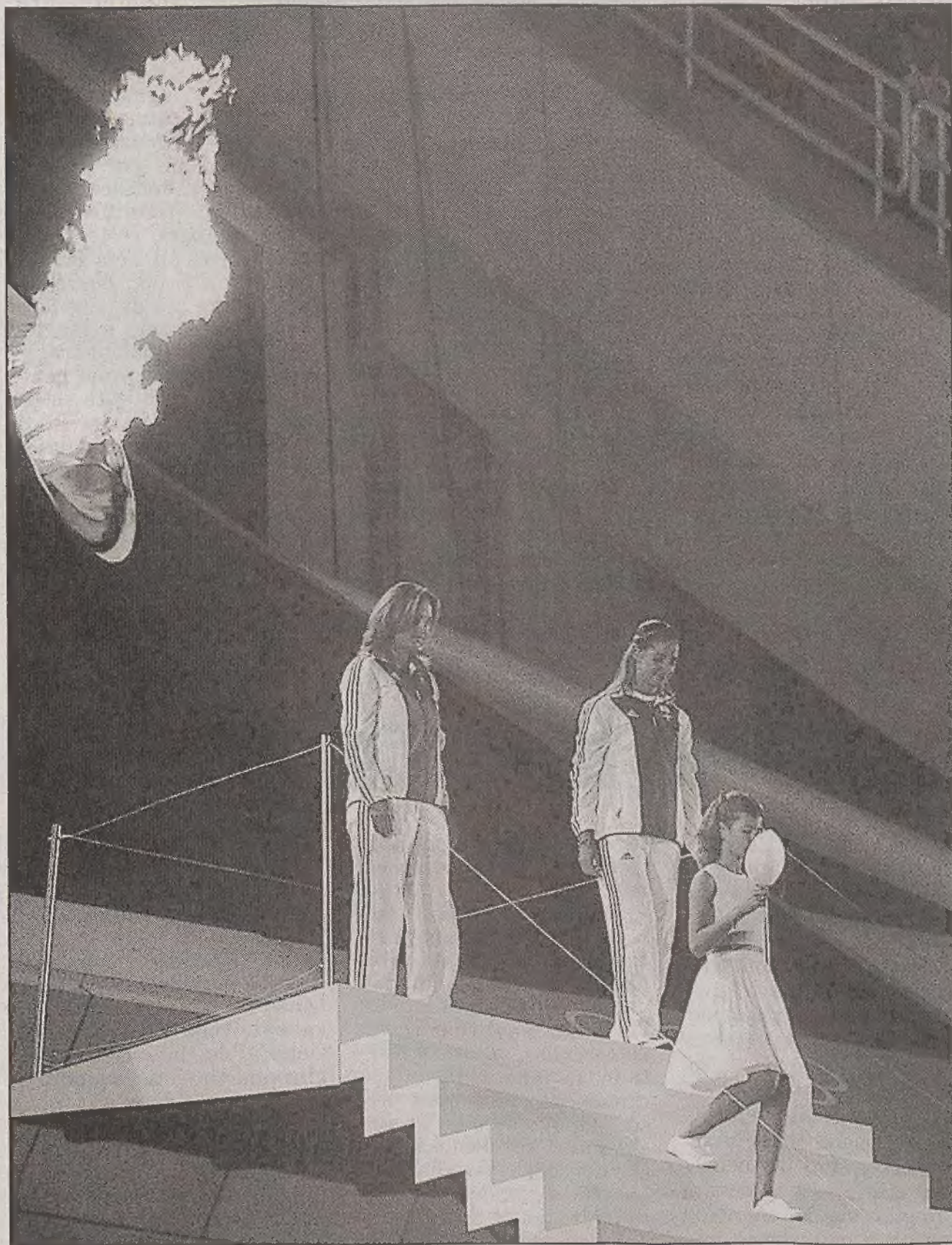
Prima dell'inizio della cerimonia sono state proiettate sui maxischermi alcune delle immagini più significative dei Giochi, poi gli atleti, senza bandiere sono scesi in mezzo al campo, diventando anche loro protagonisti scatenati della danza collettiva dell'estate 2004. Lo show è stato più tradizionale rispetto allo spettacolo ad alta tecnologia prodotto per l'inizio di Atene 2004. Poi si sono susseguiti i discorsi di Jacques Rogge, presidente del Cio e della presidente del Comitato organizzatore, Gianna Angelopoulos-Daskalaki. Il gran finale e l'addio alla fiamma olimpica è stato segnato da una danza collettiva e dal lancio di 250 mila palloncini colorati. In tribuna diversi leader politici stranieri, anche se non con una presenza massiccia come all'apertura.

Quindi la bandiera olimpica è stata consegnata al sindaco di Pechino, con una bambina che raccoglieva la fiamma dell' Olimpico con una candela. Dopo il doveroso ringraziamento ad Atene, per quest'ultimo grande party l'appuntamento è stato fissato a Pechino, nel 2008.

Gli atleti dei diversi paesi con le bandiere nazionali sfilano all'interno dello stadio nel corso della cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici di Atene.

Il presidente del Cio fa un bilancio (anche della lotta al doping) e dà l'arrivederci alle manifestazioni invernali del 2006

Rogge: «Un successo, ci vediamo a Torino»

Ma ha ammesso che ci sono stati problemi nelle giurie: «No alle manipolazioni»

Il fuoco della fiamma olimpica affidato alle mani di una bambina ad Atene.

ATENE «Un successo, see you in Torino». È l'arrivederci ad Atene e il buongiorno alla città italiana che ospiterà i giochi invernali nel 2006 da parte del presidente del Cio Jacques Rogge, che chiudendo con una conferenza stampa le olimpiadi greche ha espresso tutto il suo apprezzamento per come sono andate le cose nella preparazione, nelle presenze, nei trasporti, nelle tecnologie, nella lotta al doping e nella sicurezza.

Rogge si è detto «felice» dopo aver visitato tutti i luoghi dei 28 sport e aver parlato con i presidenti delle federazioni e del comitato esecutivo sia della preparazione dei giochi. Il presidente del Cio ha detto che, nonostante all'inizio gli impianti fossero piuttosto vuoti, dopo ferragosto con la fine delle vacanze il pubblico è corso numeroso: sono stati venduti 3,3 milioni di biglietti, più che in Spagna e in Corea, nazioni molto più popolose.

Rogge ha sottolineato anche i «grandi progressi nella lotta al doping: cominciato dopo Salt Lake City. All' epoca furono sette i casi positivi, 5 quelli in tutte le edizioni precedenti. Sono stati aumentati i test e l'efficienza. Il pericolo in cui sono stati fatti è cresciuto, partendo da 14 giorni prima dei giochi alla chiusura. I test non sono più stati fatti solo nell'immediatezza delle condizioni ma per tutto il mese. Sono stati automatici per i primi quattro classificati di ogni gara e sono stati estesi quelli a sorpresa dal villaggio olimpico a tutto il mondo: «oggi ne è stato fatto uno dall'agenzia antidroga del suo paese all' atleta che aveva già abbandonato il villaggio. Il successo è dovuto al miglioramento della qualità dei test grazie a nuovi macchinari e i casi positivi in Grecia sono stati 22 contro gli 11 di Sydney». Rogge ha detto che c'è l'intenzione di migliorare ancora la lotta al doping e a questo scopo i campioni prelevati saranno congelati per 8 anni: quando ci saranno nuovi esami saranno ripetuti e in caso di positività i risultati ottenuti dall'atleta saranno cancellati.

Il presidente del Cio ha ammesso che ci sono stati problemi nelle giurie di alcuni sport come la ginnastica, gli sport equestri, la scherma e il taekwondo. A tal proposito ha detto che è forte la cooperazione tra il Cio e le federazioni per migliorare la qualità dei giudizi con l'introduzione di nuove tecnologie come fu fatto a Seul per la boxe e a Sydney per il pattinaggio e che stanno funzionando bene. Purtroppo il giudizio umano è ineliminabile e si può sbagliare: «Noi accettiamo l'errore, ma non accettiamo le manipolazioni».

Il presidente del Comitato olimpico, Jacques Rogge.

«Anche in Cina continuerà la lotta per uno sport pulito. Chi vorrà gareggiare in nazionale sarà testato tutto l'anno precedente»

«Questi giochi - ha detto ancora Rogge - hanno visto il risveglio dell'Asia, i progressi della Cina, lo straordinario risultato del Giappone, la crescita di Corea, Thailandia e Indonesia. L'Asia si è svegliata e sarà protagonista dei prossimi giochi. Nuovi paesi stanno emergendo e come presidente del Cio sono felice». Rogge ha anche sottolineato come pochi credessero quando diceva che la Grecia aveva abbastanza tempo per essere pronta: «Ci sono state forti critiche internazionali ma i miei amici greci saranno contenti di quello che dirò questa sera alla cerimonia di chiusura».

Rogge a proposito ha detto che non dirà mai più che «questi sono stati i migliori giochi di sempre. Le Olimpiadi sono competizioni tra atleti, non tra organizzazioni e nazioni in tempi e in luoghi diversi. Quelli greci hanno però rispettato in pieno lo spirito olimpico». Per quanto riguarda Pechino «continueremo la nostra dura lotta al doping: oggi un quarto degli atleti è testato, vorremmo aumentare. Con Torino e Pechino abbiamo l'accordo che chi vuol gareggiare con la nazionale debba essere testato per tutto l'anno precedente».

Per quanto riguarda la sicurezza Rogge ha detto «di non aver mai sostenuto che ci fosse un rischio a far ospitare i giochi a una piccola nazione. Certo in Grecia si è dovuto spendere molto, ma gran parte delle strutture serviranno in futuro per affrontare i problemi di un mondo difficile. Credo che dal 2012 i budget non dovranno essere molto alti».

RECORD DI ASCOLTI

La Rai fa sue otto fasce orarie su otto

ROMA Nuovo record di ascolti per le tre reti Rai che ottengono il primato degli ascolti in otto fasce orarie su otto, sia nel sabato televisivo che nell'intera settimana degli ascolti. Seguitissima la diretta da Atene per la finale di pallacanestro maschile Italia-Argentina (34.28% di share con 6 milioni 87 mila telespettatori nella prima parte e 46,98% con 6 milioni 904 mila nella seconda parte). Nel dettaglio - informa una nota della Rai - le reti del servizio pubblico hanno ottenuto il 53,06% in prima serata, il 54,48% nell'intera giornata e il 53,29% in seconda serata, ma anche nelle restanti fasce orarie gli ascolti hanno oscillato dal 45,67% al 61,18% nella giornata di sabato; mentre nella settimana le reti Rai hanno registrato il 51,11% in prima serata, il 52,12% nell'intera giornata e il 45,23% in seconda serata, nelle altre fasce orarie gli ascolti sono variati dal 49,98% al 62,44%. La rete più vista è stata Raidue che ha prevalso in tutte le fasce orarie sia nella giornata di sabato che durante la settimana. Positivi, in particolare, sul fronte dell' informazione, gli ascolti del TG2 giorno (32,47% di share e 4 milioni 757 mila telespettatori), TG2 20:30 (30,24%, 5 milioni 334 mila) e TG2 sera (26,38% e 4 milioni 441 mila). Lo sport, con le olimpiadi da Atene, l'ha fatta da padrona. L'atletica leggera, in prima serata, su Raidue, è stata seguita da 5 milioni 649 mila telespettatori ottenendo il 30,98% di share. La passione olimpionica che ha contagiato gli italiani si può infine misurare dagli ascolti dal Tg Olimpico su Raidue (34,69% nell'edizione mattutina, 29,76% in quella pomeridiana, 27,73% nella fascia serale). In particolare gli amanti dello sport hanno seguito con attenzione la canoa (40,03%, 1 milione 694 mila telespettatori), l'incontro di calcio Argentina-Paraguay (35,35% 1 milione 462 mila).

NAZIONALE Del Piero sarà la chioccia di Gilardino, Bonera, Ferrari, De Rossi e Blasi

Lippi ora si affida agli under

Contro Norvegia e Moldova si gioca per le qualificazioni mondiali

ROMA L'esordio in Islanda è stato un benvenuto indigesto per Marcello Lippi che, per affrontare i primi due impegni con i 3 punti in palio (Norvegia e Moldova di qualificazione mondiale) richiama in trincea il fido Del Piero, riaffida la nazionale a Totti (che per la squalifica europea potrà giocare solo in Moldova) e tiene fede alle parole inserendo nel club azzurro un nutrito numero di olimpici.

La stagione è ancora in embrione, il campionato partirà il 12 settembre e Lippi, come i suoi predecessori, si trova ad affrontare avversarie meglio preparate.

Considerando Vieri e Cassano convalescenti (acciaccati e in ritardo in condizione) il ct promuove Gilardino ed è questa la nota più interessante. La punta del Parma, capocannoniere italiano dell'ultima stagione, leader dell'under 21 campione d'Europa e titolare dell'Olimpica bronzo ad Atene, avrà probabilmente la chance di giocare e si potrà giovane dell'esperienza e della ritrovata vena di Alex Del Piero, lasciato fuori dalle prime convocazioni.

A partire dalla seconda partita ci sarà poi il ritorno di Totti, leader della nazionale, chiamato a cancellare la brutta figura con la Danimarca. In attacco ci saranno Corradi ma non Di Vaio, Toni ma non Flachi e il gioiellino Miccoli.

L'altro innesto molto atteso riguarda il giovane De Rossi, altro osservato speciale di Lippi che andrà a irrobustire un reparto che Lippi ha reso bilanciato con elementi di tamponamento e altri più portati alla costruzione. Ci saranno i veterani Gattuso, Ambrosini, Pirlo, Fiore e Zambrotta ma il ct potrà contare anche sulla fresca verve di Blasi e Diana. In difesa Lippi deve accontentarsi di quello che passa il convento: a parte Nesta, confermati gli incerti Materazzi, Legrottaglie e Ferrari mentre ci sarà un altro reduce da Atene, Bonera. Sulle fasce potrà contare anche sulle alternative di Oddo e Zauri. Quest'ultimo torna in azzurro dopo oltre un anno e mezzo.

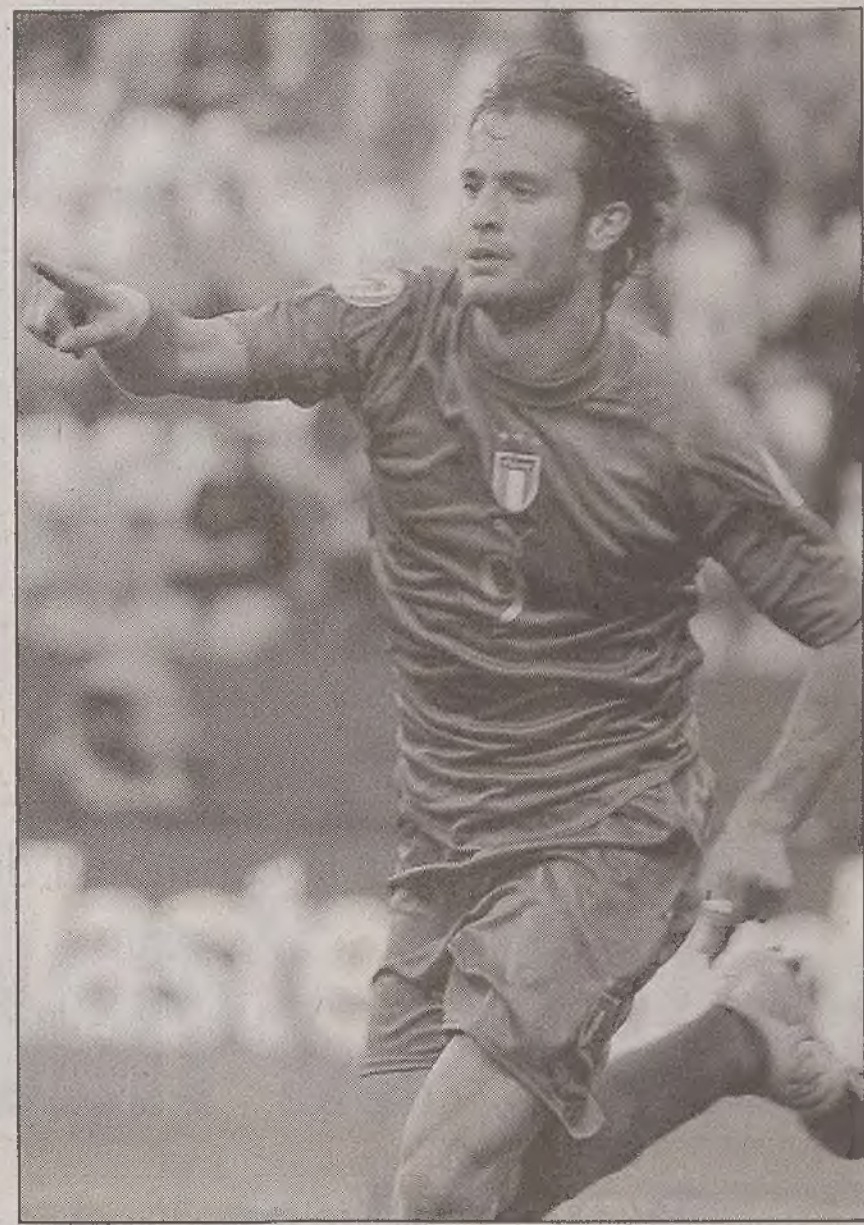
Alle spalle di Buffon Lippi mostra di avere apprezzato le prove olimpiche di Pelizzoli.

Ora il ct azzurro, che continua ad incontrare i suoi colleghi e a osservare le indicazioni del calcio d'agosto, si appresta a fare le sue scelte. Con Norvegia e Moldova non si può scherzare, per l'avventura mondiale serve una partenza sprint.

Portieri: Buffon, Pelizzoli.

Difensori: Bonera, Favalli, Ferrari, Legrottaglie, Materazzi, Nesta, Oddo, Zauri.

Centrocampisti: Ambrosini, Blasi, De Rossi, Diana, Fiore, Gattuso, Pirlo, Zambrotta.

Attaccanti: Corradi, Del Piero, Gilardino, Miccoli, Toni, Totti.

Gilardino approda nella nazionale maggiore.

IL CASO

Maradona alla «Bombonera» accolto da «Libertà per Diego»

BUENOS AIRES L'ex calciatore Diego Maradona è tornato ieri nella «Bombonera» di Buenos Aires, lo stadio del Boca Juniors dove non metteva piede da aprile, e quando il «pibe de oro» è sceso nel rettangolo verde per un saluto, la gente lo ha accolto al grido di «Libertà per Diego!».

Il riferimento è al fatto che di recente Maradona ha rivelato di voler lasciare la clinica psichiatrica «Del Parque» in provincia di Buenos Aires dove è internato per ordine di un giudice per seguire una terapia contro la tossicodipendenza. Mostrando di non avere fatto molti progressi con la dieta dimagrante, Maradona ha abbracciato il centrocampista Carlos Tevez, protagonista dell'oro olimpico argentino, e poi è entrato nel suo palco per seguire Boca-Racing, macht-clou della quarta giornata del Torneo di apertura.

Il mercato dell'Udinese non si ferma: Jorgensen e Jankulovski sono sul piede di partenza

Spalletti avrà i difensori Cribari e Belleri

Retroguardia bianconera da registrare. Di Michele in attacco è la nota lieta

UDINE Ancora una sconfitta nell'estate bianconera. Dopo Venezia, Atalanta ed Español, anche il Brescia ha avuto la meglio su un'Udinese priva di Pizarro e Pinzi e ancora lontana dalla forma campionato. Nonostante la sconfitta, però, sabato sera al Friuli la squadra di Spalletti ha dimostrato qualche progresso rispetto alle precedenti amichevoli. Soprattutto in fase offensiva: bene Di Michele, il più pericoloso; discreti Jorgensen e Jankulovski, che si stanno avvicinando alla condizione migliore proprio mentre si intensificano le voci di mercato sul loro conto. Soprattutto sul fantasista danese, che ha praticamente raggiunto l'accordo con la Fiorentina e per partire attende soltanto quello tra le due società.

La sensazione sempre più netta è che uno dei due sia prossimo a partire e che le cessioni bianconere si fermeranno lì. Sul versante degli acquisti, invece, l'Udinese concluderà oggi la trattativa con l'Empoli sulla comproprietà dei difensori Belleri e Cribari, due alternative importanti per una difesa povera di uomini e che deve ancora recuperare il suo leader Sensini.

Di Michele in bella evidenza nelle prime amichevoli.

Il doppio acquisto ha consentito a Marino di liberare Pierini, che ha firmato sabato con gli spagnoli del Santander.

Prima della chiusura del mercato, mentre le lungaggini giudiziarie rendono sempre più difficile per Pozzo il progetto Napoli, è molto probabile anche l'acquisto di un esterno sinistro: il nome dipenderà dall'esito delle trattative su Jorgensen e Jankulovski. Se partirà il danese, probabile che arrivi Savini dalla Fiorentina. Se verrà ceduto il ceco, che però non sembra troppo allettato dai petroldollari russi del Cska, l'Udinese cercherà di chiudere per il modenese Mauri, ex del Brescia.

Con la partenza di Jankulovski, inoltre, sarebbe finalmente tesserabile lo sloveno Handanovic, vice di De Sanctis che è ancora extracomunitario per la Federcalcio: i cittadini dei nuovi paesi membri, infatti, non sono ancora considerati europei. La stessa norma sta bloccando il tesseramento del giovane Limberski, connazionale di Jankulovski, l'unico dei giocatori in prova ad aver convinto Spalletti.

La squadra che si presenterà al via del campionato e della coppa Uefa, in ogni caso, sarà molto simile a quella giunta settima lo scorso anno. Con un Jankulovski o uno Jorgensen in meno, ma con Pizarro in mezzo al campo e un Di Michele in più in attacco. Nonostante un rigore sbagliato, contro il Brescia l'ex reggino è stato il migliore dell'Udinese. E' la seconda punta che finora era mancata a Spalletti, che invece guarda con preoccupazione alle difficoltà di una difesa ancora fuori regime. Poche apparizioni nella metà campo bianconera sono bastate al Brescia per due gol, un palo e un quasi gol salvato sulla linea da Bertotto. Troppa grazia, anche se è solo calcio d'agosto.

Riccardo De Toma

Sensi cerca il sostituto di Prandelli che si è dimesso

La Roma vuole Rudi Voeller il ds Baldini è in Germania

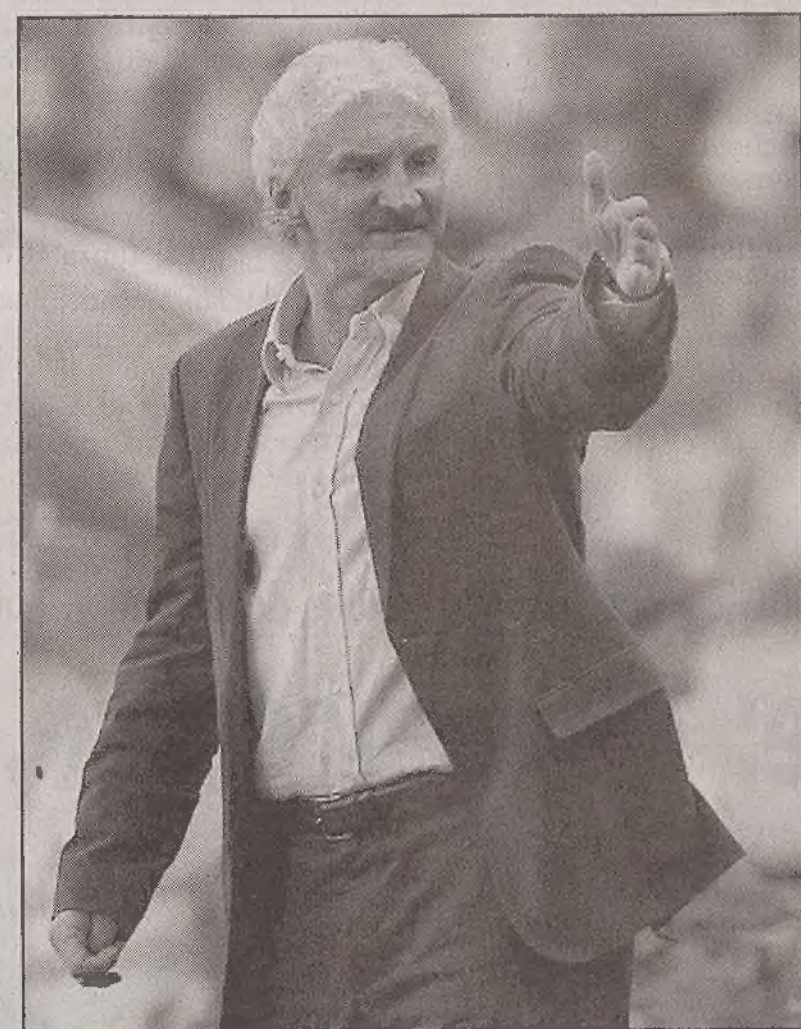
ROMA Prandelli ha lasciato la panchina della Roma per seguire l'evolversi della malattia della moglie. Dopo i discorsi, i saluti e le commozioni, la Roma deve guardarsi attorno e scegliere il sostituto. Di allenatori che possano andar bene a Sensi e al ds Baldini non ce ne sono tanti. Si parlava di Gigi Del Neri ma la candidatura è stata rallentata da alcune vicende: c'è ancora il processo sportivo che vede implicato l'ex allenatore di Chievo e Porto per omessa denuncia. Ci sarebbe anche un ingaggio che la Roma non intende pagare: 800 mila euro più premi eventuali non sono bruscolini. Inoltre Del Neri è ancora in lite col Porto per il licenziamento. I portoghesi l'hanno mandato a casa a causa del ritardo di un aereo ma ci sarebbero sotto ben altri problemi. Si dice che Del Neri non era in sintonia con alcuni dei giocatori più in vista del club.

Se il nome di Del Neri non fa saltare dsi gioia la dirigenza giallorossa, quello di Rudi Voeller piace assai. Intanto Voeller è stato osannato centravanti proprio della Roma. Poi ha vinto il Mondiale con la Germania segnando reti importanti. Infine ha diretto dalla panchina proprio la Germania portandola alla finale mondiale di Yokohama, anche se negli Europei del Portogallo i tedeschi hanno deluso. Voeller si è dimesso e adesso è libero di trattare con chiunque. E sta trattando con Baldini che ha passato la domenica in Germania, appunto, per convincere Voeller della bontà del progetto romanista e per fare alcune cifre, magari per sottoporre i moduli di contratto.

Rudi Voeller ha sposato una romana e nella capitale ci tornerebbe volentieri. Ma vuole garanzie di organico, soldi adeguati al rischio e al nome. Baldini sta cercando di convincerlo.

Ci sono convennienze reciproche. La Roma garantirebbe i tifosi con un nome affermato e Voeller avrebbe la possibilità di far vedere la sua capacità al di fuori della scottante panchina della nazionale tedesca che sta organizzando il Mondiale 2006 con Klingsmann al suo posto. Finora Voeller ha mostrato doti indubbie di selezionatore non quelle di allenatore. Roma sarebbe un ottimo trampolino di lancio, visti i suoi 43 anni di età.

Evidentemente Baldini ha sondato anche i giocatori più importanti che devono aver chiesto i pareri dei vecchi giallorossi - Giannini e Bruno Conti in testa - per farsi un'opinione umana e professionale dell'allenatore in pectore. E i responsi paiono essere stati positivi. I tifosi, poi, stravedevano per Rudi che realizzava un gol ogni due partite e mezza, stando alle statistiche. Sensi e Baldini sono pronti a scommettere ma non a buttar via milioni di euro nè per ingaggiare giocatori graditi, eventualmente a Voeller, nè per pagare l'ingaggio al tedesco. Voeller dovrebbe accettare la rosa giallorossa così com'è. Magari con un Luis Fabiano in più. E non dovrebbe pretendere più di un milione di euro come ingaggio. Se le due condizioni troveranno corso che vada bene a tutti, allora questa settimana leggeremo che Rudi Voeller è il nuovo allenatore della Roma, magari con un impegno triennale. Perchè Prandelli avrà sempre le porte aperte. Ma troverà il divano occupato.

Br. Lino.

Rudi Voeller pare predestinato a guidare la Roma.

Il Milan deve tornare sul mercato per trovare un attaccante

Shevchenko è troppo solo

MILANO Mentre Capello può sorridere per la bella prova della Juventus a San Siro e anche per alcune buone sorprese, a Milanello non si prende sottogamba il messaggio avuto nella partita contro i bianconeri. Niente di grave, tanto che a scherzarci su è prima di tutto lo stesso Ancelotti dopo aver fortunatamente perso il terzo consecutivo trofeo estivo, uno di quelli che - a Milanello come del resto ad Appiano Gentile - è ormai quasi scientifico che ad alzarli allontanino quelli veri e importanti.

Ma, se non è il caso di prendere sul serio l'affermazione scherzosa del tecnico secondo il quale «il Milan è in crisi, speriamo di uscirne», sarà tuttavia bene occupare la dozzina di giorni che mancano al debutto di San Siro contro il Livorno in campionato (e tre giorni dopo il via anche alla Champions) a far quadrare i conti che non quadrano.

A cominciare dall'attacco dove (è ormai quasi sicuro) si deve tornare sul mercato, magari anche solo per un prestito. Si parla di uno dei due giallorossi Montella o Delvecchio.

Necessità ribadita l'altra nell'amichevole contro la Juventus quando Ancelotti ha preso atto che, in questo momento, il Milan ha una sola punta (almeno una sola in forma) e cioè Shevchenko, quello della tripletta alla Lazio in Supercoppa. Lontani per acciacchi e condizioni del miglior rendimento sia Tomasson sia Crespo, in officina Inzaghi.

E che il problema sia lì lo confermano indirettamente un po' tutti quando unanimemente giudicano che il Milan meritava di vincere e invece ha perso. Come nelle altre amichevoli, come a Barcellona, come l'altra sera. Significa che il gioco c'è e il gol no.

«Gli ultimi due sono risultati che ci fanno pensare - dice uno che non la manda a dire come Rino Gattuso - C'è ancora qualcosa da rivedere. Abbiamo costruito tanto ma non abbiamo segnato, significa che qualcosa non funziona perfettamente. Forse ultimamente anche inconsciamente c'è un pò di superficialità, concediamo troppo. Ma c'è tempo per sistemare questo problema».

Ivan Gattuso

Gattuso: «Abbiamo costruito tanto gioco ma senza i gol»

Gattuso aveva del resto fatto capire la sua inquietudine l'altra sera in campo quando si è messo animatamente a discutere con i compagni là davanti. Sheva giura di non essersi offeso: «Ci mancherebbe, io e Gattuso siamo amici». E lo stesso centrocampista taglia corto e chiude il discorso: «Quando non si butta la palla dentro possono succedere anche queste cose, ma non c'è problema».

Analisi e tesi condivise anche da Billy Costacurta che la mette in positivo: «La nota più lieta sono le tante occasioni avute; quella negativa il fatto di aver perso. Ma sono convinto che perdere a questo punto della stagione possa fare bene, queste sconfitte ti insegnano a non ripetere più gli stessi errori».

IL CASO

Ravanelli resta a giocare nella sua città, Perugia.

Dopo la retrocessione con lo spareggio a Firenze, ci sono stati giorni di tensioni e liti col presidente Gaucci: Ma tutto si è sistemato

Ravanelli resta al Perugia: «Sono il più felice del mondo»

PERUGIA Sognava di chiudere la carriera agonistica nella squadra della sua città, per poi, magari, lavorarvi da dirigente. E da ieri il sogno di Fabrizio Ravanelli, che da sempre esibisce un grifo perugino, simbolo di squadra e città, tatuato sul braccio sinistro, è divenuto realtà. Ieri la firma del contratto con il Perugia, oggi il primo allenamento con la squadra di Colantuono.

«In questo momento mi sento il giocatore più felice del mondo - sottolinea Penna Bianca - visto che ho avuto ciò che non ho mai smesso di sognare, a maggior ragione dopo che il 20 giugno avevo vissuto a Firenze una delle mie giornate più tristi da calciatore, con la retrocessione in serie B. Una brutta pagina, che ho sempre sperato di poter cancellare contribuendo a vincere il campionato di B per tornare immediatamente in serie A, anche se ancora è aperta la porta del ripescaggio attraverso la Caf».

Ravanelli sarà quindi la bandiera del Perugia anche nel prossimo campionato.

«Con Alessandro Gaucci ci siamo dati appuntamento alla fine della prossima stagione - spiega l'attaccante ex di Juventus e Lazio - e valuteremo insieme se sarò ancora in grado di giocare o se potrò fare altro. Nelle scorse settimane avevamo avuto dei problemi, ma abbiamo chiarito tutto, perchè di fondo c'era il fatto che io volevo il Perugia e Gaucci voleva che continuassi a indossare questa maglia».

Questa mattina Ravanelli sarà sottoposto alle visite mediche e il suo esordio è previsto nella prima giornata di campionato, sabato 11 settembre contro il Crotone.

«In questo periodo mi sono allenato da solo - sottolinea Ravanelli - e avrò bisogno di un paio di settimane per tornare al livello dei miei compagni, anche se saranno le grandi motivazioni ad aiutarmi nel trovare la miglior condizione. Non conosco Colantuono, ma l'impressone che ne ho tratto è positiva e non vedo l'ora di cominciare a lavorare».

In questi giorni Ravanelli, 36 anni il prossimo 11 dicembre, aveva avuto altre offerte, sia dall'Italia sia dall'estero (in particolare dal Qatar e dal Dubai), ma l'attaccante, autore di 6 reti in 15 gare nello scorso campionato, ha sempre preso tempo, sperando in una chiamata del Perugia anche per motivi familiari, visto che a gennaio diventerà padre per la terza volta.

Entro martedì un altro umbro potrebbe tornare al Perugia, perchè il club biancorosso cercherà di stringere per il ritorno di Davide Baiocco dalla Juventus.

«Se tornasse anche Baiocco sarebbe una gran bella cosa - ha aggiunto Ravanelli - visto che la sensazione è che la società voglia allestire una squadra molto competitiva».

Ancora in bilico tra serie A (sperata tramite sentenza sportiva) e serie B (secondo la sentenza del campo), i Gaucci vogliono comunque essere al centro delle cronache.

CALCIO COPPA ITALIA Alabarda mai sazia: al «Rocco» fa a fette anche il Treviso divertendo la platea. Frena solo nel finale

Triestina, dettano legge i ragazzi terribili

In bella mostra Munari, il portiere Agazzi e Galloppa. Tulli si conferma goleador

TRIESTE Triestina ingorda fino a rasentare l'indigestione. Pur con la pancia piena per la qualificazione già ottenuta, l'Alabarda lascia solo poche briciole al malcapitato Treviso. Si alza dal tavolo sazia, sul 4-0, consentendo ai frastornati ospiti di rendere meno amaro questo rovescio. Tesser ha presentato al «Rocco», per questo ininfluente terzo turno di Coppa Italia, una Triestina ye-ye, molto giovane e scanzonata. Una formazione che non ha sempre assicurato ordine e il necessario equilibrio tattico ma che ha divertito il pubblico per i suoi colpi di genio e per la sua generosità. Ragazzi terribili, senza macchia e senza paura, che hanno colto al volo l'occasione. Di certo non si può definirli delle seconde linee perchè quasi tutti hanno qualità da vendere. Lai e Tulli avevano già fatto intravedere il loro bagaglio tecnico, stavolta è stato il turno di Munari (un carroarmato con i cingolati al posto delle scarpette), dell'imprevedibile e sgusciante Galloppa e del portierino Agazzi, spavaldo e sempre molto reattivo tra i pali. A centrocampo, tanto per fare un esempio, Galloppa, Lai e Munari non fanno neanche sessant'anni. Dall'altra parte, a dirigere la difesa, c'era un Carrera che invece ne ha quaranta. Non è granchè questo Treviso, apparso vulnerabile soprattutto in difesa ma ciò non va a intaccare i meriti di una Triestina improvvisata da Tesser per le assenze di Parola, Godeas, Princivalli, Campagnolo, Minieri, Moscardelli e Soligo. L'undici della Marca non è stato solo a guardare (il portiere Agazzi è stato tra i migliori) ma ha sofferto la maggior freschezza atletica e la maggior qualità degli alabardati.

La difesa di casa, comunque, ha avuto il suo bel daffare per neutralizzare al centro, con Pecorari e Pianu, il massiccio Dall'Acqua che si avvaleva degli inserimenti delle punte esterne come il veloce Reginaldo e Chiappara che è uno che tenta di saltare sempre l'uomo, anche se il puntuale Bianchi poche volte ci è cascato. Retroguardia sotto pressione probabilmente perchè il propositivo centrocampo non ha sempre garantito sufficiente protezione. Lai è un metronomo ma in copertura non vale Parola. Galloppa e Munari sono combattivi ma, trascinati dall'entusiasmo, preferiscono soprattutto spingere. A dar luce e smalto al centrocampo è stato un Rigoni molto ispirato pronto a inserirsi tra le due linee per le sue frequenti accelerazioni. Ben assortita la coppia d'attacco, dove Tulli ha fatto almeno due cose buone (il gol e una girata) confermando le sue doti di finalizzatore mentre Baù ha cercato con insistenza il dribbling partendo da sinistra. E' diventato però più cattivo sotto porta. La stanchezza e i cambi hanno alla distanza tolto vitalità alla Triestina ma questo è normale.

Il gol di testa realizzato da Tulli. (Foto Lasorte)

Triestina	4
Treviso	2

MARCATORI: pt 13' Tulli, 45' Baù; st 8' Rigoni (r.), 14' Munari, 38' Reginaldo, 46' Bellotto.
TRIESTINA (4-4-2): Agazzi, Gimmelli, Pianu, Pecorari, Bianchi (st 6' Piva), Lai, Munari, Galloppa (st 17' Cacciaglia), Rigoni, Tulli, Baù (st 10' Stefanelli). All. Tesser.
TREVISO (4-4-2): Zomer, Galeoto, Cottafava, Carrera, Marchese, Gallo (pt 7' Fietta), Parravicini, D'Agostino (st 31' Bellotto), Chiappara, Dall'Acqua (st 15' Barreto), Reginaldo. All. D'Astoli.
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo.
NOTE: angoli: 7-4 per il Treviso. Ammoniti: Parravicini e D'Agostino per gioco falloso. Spettatori 1989.

La cronaca. Agazzi si mette subito in mostra deviando un'incornata ravvicinata di Cottafava dopo aver solo abbozzato l'uscita. Al 13' l'Unione fulmina il Treviso che si ferma aspettando chissà cosa dopo uno scontro fortuito tra Munari e Marchese; Gimmelli (in ripresa) schizza via a destra e va sul fondo per servire un cross al bacio proprio sulla testa di Tulli che stacca con facilità con la difesa avversaria immobile. Al 20' una triangolazione Reginaldo-Dall'Acqua-Reginaldo taglia fuori i centrali e Agazzi rimedia con un'uscita da superman. Dopo una girata di poco a lato di Tulli, al 45' arriva il raddoppio: sulla punizione-cross di Bianchi da destra, Baù davanti alla porta accarezza la palla di testa mettendo fuori combattimento Zomer.

Ripresa ancora più nefasta per il Treviso. Al 7' Dall'Acqua stoppa con un braccio la palla su corner di Rigoni ed è rigore che lo stesso trequartista trasforma con un tiro molto angolato. Su un altro calcio d'angolo (13') la palla carambola davanti alla porta prima di finire suoi piedi di Munari la cui conclusione sul secondo palo non perdona. Dentro anche Piva (debutto), l'attaccante Stefanelli e il centrocampista Cacciaglia che si sistema davanti alla difesa e Lai va più a sinistra. Non è più la stessa Triestina, anche se sul 4-0 non è il caso di insistere. Il finale è tutto dei veneti: su una palla persa scatta il contropiede del Treviso (38') con Barreto che s'incunea in area e tira su Agazzi ma riprende tutto solo Reginaldo che accorcia. Applausi a scena aperta per il portiere alabardato (fisicamente ricorda Gigi Buffon) che intercetta un tiro al volo di Bellotto e ferma due botte di Reginaldo. Nulla può allo scadere sulla deviazione da un metro di Bellotto dopo che Barreto da destra aveva aperto la difesa. Giusto lasciare qualche briciola agli altri. La Triestina ha finito il girone a punteggio pieno, si sta facendo pubblicità a suon di vittorie.

Maurizio Cattaruzza

IL DOPO PARTITA

In sala stampa non si parla solo della rotonda vittoria

Berti: «Arriva Tarantino»
Tesser: «Mi sono piaciuti»

TRIESTE La Triestina chiude il proprio girone a punteggio pieno, ma la partita di ieri sera contro il Treviso è servita più che altro a valutare la rosa alabardata. Un gruppo che ha perso definitivamente il proprio capitano, Francesco Bega, che ha lasciato la fascia a Marco Pecorari. Una partenza che pesa, Attilio Tesser non nasconde il proprio stato d'animo: «Bega è sempre stato un punto di riferimento. La sua è una perdita importante, ma il ragazzo va a giocare in serie A e non posso che essere contento per lui. Adesso siamo alla ricerca di un centrale che lo sostituisca degnamente, sta alla società prendere una decisione. Dovrà essere un giocatore con grandi motivazioni e accettato dal gruppo».

Una grande parata di Agazzi sul tiro di Reginaldo.

Il nome del sostituto arriva praticamente in contemporanea da Amilcare Berti, uscito dallo spogliatoio a braccetto con Tesser, che dà la sua spiegazione sull'appendice di mercato della Triestina. Senza peli sulla lingua e giri di parole, mettendoci anche un po' di pepe: «Con tutto il rispetto per Bega, ma un capitano che vuole andare via è il massimo...Abbiamo trovato l'accordo con il Cagliari, spero solo che la società sarda abbia i soldi per pagarcelo. Prenderemo Tarantino (che si sta già allenandosi con la squadra, ndr) e un altro difensore che dobbiamo ancora individuare. Milanese? E' un uomo di mondo, arriva dalla serie A...».

Il mulo Mauro, insomma, resta ancora distante dalla sua Trieste. Detto dell'assenza giustificata di Bega, quella di Davide Moscardelli (nemmeno seduto in panchina) ha tutta un'altra spiegazione. «E' stato colpito da un attacco influenzale, non c'è nessuna problematica di mercato», dice Tesser seguito a ruota dal presidente. Berti chiarisce che «Mosca resterà almeno fino a gennaio».

Ma dopo la partita di ieri sera, altre seconde linee prenderanno un'altra strada. Ad ammetterlo ammette lo stesso allenatore: «Questo incontro di Coppa Italia mi è servito a portare in condizione e misurare anche chi non aveva mai giocato una partita intera. Può darsi che qualcuno lasci il gruppo nei prossimi giorni, valuteremo...».

Nella soddisfazione per la prestazione complessiva, Tesser non nasconde però che quell'ultimo quarto d'ora, dove la Triestina ha incassato due reti, non gli sono particolarmente piaciuti. «Ritengo la partita positiva per almeno trequarti, ma nell'ultimo quarto d'ora abbiamo un po' mollato e subito il ritorno del Treviso. Il calo fisico è stato evidente, in campo c'erano numerosi esordienti. In ogni caso i primi 60' mi sono piaciuti».

Pietro Comelli

IL PERSONAGGIO

Il giocatore leader dell'Unione spiega perché alla fine ha scelto Cagliari dopo una trattativa protrattasi per tutta l'estate

Bega: «E' prevalsa la volontà di provare la A»

Il difensore: «Sono felice solo a metà ma alla mia età dovevo cogliere al volo l'occasione»

TRIESTE Due anni da capitano, due anni da protagonista assoluto. Al punto che la partenza di Ciccio Bega verso la Sardegna rischia di creare un vuoto non solo in campo ma anche nel cuore di compagni e tifoseria. Già lo scorso anno Tesser e Berti avevano chiesto al difensore milanese di fare ancora da chiocchia alla giovane truppa: Ciccio aveva risposto «sì» e la sua casa di Porto San Rocco era divenuta un rifugio per tutti gli aquilotti alabardati in cerca di un nido sicuro e di qualche pesciolino cucinato dalla signora Prisca. Ma le sirene che chiamano dal golfo di Cagliari, impreziosito dall'approdo nella massima serie, a volte sono capaci di strapparti quel «no» che sinora non sapevi dire.

«Io e la mia famiglia ci siamo trovati benissimo a Trieste e ora nessuno vorrebbe andare via – spiega l'ormai ex capitano della Triestina –. Oltretutto i compagni e il mister sono stati eccezionali. Tesser mi ha detto che devo essere contento per questa opportunità ed effettivamente ha ragione lui. Però sono sì contento ma anche dispiaciuto di andarmene via. Diciamo felice solo a metà».

Quella mezza parte di lui che spingeva i piedi verso una serie A raggiunta a ventinove anni alla fine ha prevalso e Bega se ne va a Cagliari. La ragione ha prevalso sul cuore. Come succede sempre, alla fine. Manca solo la firma sul contratto. «Giocare in serie A è un'esperienza che volevo provare, uno che gioca a pallone ci spera sempre di arrivare sino a lassù. Altre volte era capitata l'occasione ma non ero riuscito ad acchiapparla. Sinceramente non pensavo che ricapitasse in tarda età, e invece...».

Invece, dopo lunga ed estenuante trattativa, Nic Salerno è riuscito a portare sull'Isola il suo difensore preferito. E ora, con indosso la maglia rossoblù cagliaritana, Bega potrà provare cosa significa marcare Vieri, Shevchenko, Del Piero e campioni di quel calibro o giù di lì. Gente che fa venire i brividi a qualsiasi esordiente, ma che a un ventinovenne navigato fanno strappare un divertente sorriso.

«Quando dovrò giocare contro di loro mi sa che mi farò squalificare. Ovviamente scherzo, ma è sicuramente vero che nei confronti di certi giocatori c'è massimo rispetto. Non lo so, vedremo, mia figlia non vorrebbe andare via da Trieste, forse farei bene ad ascoltarla! A Cagliari comunque troverò Loris Delnevo, sono certo che mi darà una mano lui per ambientarmi. E poi Cagliari e la Sardegna sono posti bellissimi».

Posti frequentati in vacanza, magari con l'inseparabile Pecorari, ora lasciato un po' solo soletto nel ruolo di senatore del reparto difensivo. «Io e Pecorari avevamo un grande feeling, fuori e dentro il campo. Ci troviamo benissimo. Non so chi mi sostituirà alla Triestina ma è certo che lo faranno nel miglior modo possibile. Gente come Tarantino non la scopro certo io, quello che sarà da scoprire darà il feeling che, a chi toccherà, dovrà instaurare con il «Pecora». Quella sarà una base importantissima che influirà sulla scelta». Un feeling via via un po' annacquato tra Bega e la dirigenza della Triestina. Un po' per il lungo tira e molla, un po' per certi proclami di gloria lanciati ai quattro venti prima ancora che i campionati avessero inizio. «Triestina in serie A? Mah, spero di sì, ma anche se fossi rimasto io non so se si sarebbe potuto fare una cosa così grande. In giro ci sono tante squadre attrezzatissime per il salto di categoria».

Alessandro Ravalico

Il capitano Ciccio Bega in partenza per Cagliari.

Milanese il prossimo obiettivo

La cessione del capitano apre adesso nuovi scenari sul mercato alabardato

TRIESTE Neanche un mese fa, dopo l'arrivo del terzino Gimmelli, tutte le porte della Triestina sembravano sprangate. Restava al massimo un pertugio per Pinzan e forse per Moscardelli. L'allenatore Tesser ha tentato inutilmente di mettere la squadra sotto chiave soprattutto per evitare la partenza di capitan Bega, il quale non ha mai fatto mistero di essere attratto dalle sirene della serie A. Una categoria che aveva mancato di poco due anni fa quando aveva vinto il campionato di B col Como di Oliveira e Brunner. Il presidente Preziosi non lo confermò e Ciccio non riuscì mai a mandare giù quel rospo. Neppure due splendide stagioni con la Triestina non gli hanno tolto la voglia di A e così ha flirtato tutta l'estate con il Cagliari e Nic Salerno fino a quando il club sardo non ha fatto all'Alabarda un'offerta che Berti e Seeber hanno ritenuto accettabile.

L'anno scorso se ne andò in circostanze analoghe Bacis (a Firenze): sembrava una catastrofe e invece grazie alla sua cessione alla fine arrivò Godeas. Cosa succederà stavolta? La cessione di Bega al Cagliari riapre tutti i giochi per quanto riguarda il mercato della Triestina. Tra oggi e domani (il 31 agosto è l'ultimo giorno utile per i trasferimenti) potrebbe verificarsi un bel giro di valzer. Tanti gli scenari possibili, ce n'è uno però che farebbe forse tutti felici e contenti. Se è contento Bega che va Cagliari a soddisfare la sua voglia di A, è contenta anche la Triestina che incassa una bella sommetta (circa 350 mila euro) mentre se fosse rimasto qui senza rinnovare il contratto, il difensore si sarebbe svincolato a giugno; potrebbero essere felici alla fine pure i tifosi qualora il sostituto fosse un giocatore di alto profilo (e anche triestino) come Mauro Milanese il quale ieri sera ha avuto un primo abboccamento con la società alabardata. Ora ci sono le condizioni necessarie per chiudere questo giro, la società alabardata ha i soldi per offrire un buon biennale al suo figlio prodigo. Per ora è certo però solo l'ingaggio di Tarantino (che si sta già allenando con l'Unione), mentre l'ex trevigiano Bellucci e Bruni del Lumezzane erano le alternative. E' tornato in circolazione anche il nome dello svincolato Rossitto ma il centrocampo sembra già affollato. Sul fronte cessioni il Messina alla fine dovrebbe portarsi via Pinzan (in arrivo il portiere Passarini del Chievo oppure Borghetto) e non è detta l'ultima per Moscardelli. Prima del gong ci sarà più di una sorpresa.

Mauro Milanese

Cat.

Il gesto di un ingegnere informatico che vive negli Usa. Vendute finora solo 2700 tessere

Da New York i soldi per un abbonamento

TRIESTE *Nella sede del Centro di coordinamento dei Triestina club all'inizio avevano pensato a uno scherzo. Una burla di qualche buontempone. Quella busta imbucata a New York, invece, era reale come il suo contenuto: un assegno di alcune centinaia di dollari. Ormai il valore della moneta americana è simile a quella europea. Anzi, è l'euro a precedere il dollaro, però avere in mano dei «verdoni» fa sempre una strana sensazione. Specie se quel denaro arriva direttamente dagli States, mittente un triestino emigrato per lavoro in America da una trentina d'anni, che chiede di abbonarsi all'Unione.*

Sarà molto difficile per Fabio Angeli, sessantenne ingegnere informatico che lavora a New York, utilizzare il proprio abbonamento per seguire due volte al mese la Triestina. Ma in gradinata, nel posto riservatogli dal Centro e dalla società alabardata, questo affezionato tifoso ci sarà ogni qualvolta la squadra giocherà allo stadio Rocco. Un posto a pieno titolo, perché Angeli ha messo mano al portafogli nonostante i chilometri che lo separano da Trieste. Abbonarsi è un po' come sentirsi a casa, nella propria città a tifare per la squadra del cuore.

«Assieme all'abbonamento gli abbiamo spedito anche alcuni gadget della Triestina. Il suo è stato un gesto che mi ha colpito molto: vive negli Stati Uniti, ma voleva dare ugualmente una mano alla società», dice Marino Moro, responsabile della campagna abbonamenti per il Centro. Un brontolone che, prendendo a prestito questa storia di attaccamento alla squadra, chiama a raccolta il popolo rossoalabardato attorno alla Triestina.

Le tessere quest'anno stanno andando a rilento: appena 2700 abbonamenti, anche se all'appello mancano ancora tre settimane alla prima partita casalinga. «I giovani si abbonano dando ragione alla politica di Berti (che ha aumentato i prezzi, ndr), mentre c'è qualche resistenza da parte degli anziani. In questi giorni arriveranno paghe e pensioni - è il ragionamento di Moro - e sono sicuro che verranno ad abbonarsi».

Nella sede del Centro e all'agenzia Ticket point dopo la fila dei primi giorni qualcosa sembra essere cambiato.

Anche l'incertezza sul campionato (vedi caso Napoli) sembra incidere sugli umori dei tifosi che vogliono avere delle certezze prima di abbonarsi. Terminata la corsa al posto numerato in gradinata (sono ancora disponibili 400 posti), la Triestina aspetta gli affezionati della curva Furlan. Posti popolari che lo scorso anno hanno permesso di raggiungere quota 6134. Al momento la campagna abbonamenti non è arrivata nemmeno alla metà.

p.c.

CALCIO

COPPA ITALIA SERIE D Dopo il passaggio del turno per differenza reti a Gradisca si pensa alla prima di campionato contro il Santa Lucia

Itala, Pereira non ha perso il vizio del gol

Garanzia per Moretto le reti del brasiliano. La Pro Romans si affida ai giovani e attende il Rovigo

Del Piccolo aspetta Sellan per registrare bene la difesa

ROMANS D'ISONZO «Cogliere una vittoria contro l'Itala San Marco fa sempre piacere». Il tecnico della Pro Romans, **Dario Del Piccolo**, nonostante l'uscita dalla Coppa Italia di serie D, è rimasto soddisfatto dalla partita giocata sabato sera dai suoi ragazzi. «Sono contento del gioco espresso dalla squadra e dall'impegno. E una vittoria che ci dà morale - dice l'allenatore dei neopromossi- in vista della prima gara di campionato in programma domenica contro il Rovigo, che sono considerati tra i favoriti del girone».

Ma Del Piccolo ha analizzato anche le pecche mostrate dei giallorossi: «Purtroppo contro l'Itala abbiamo commesso qualche errore di troppo il difesa, anche per la mancanza di Sellan. Li andremo ad analizzare nel dettaglio nei prossimi giorni».

Sull'altro fronte, invece, **Agostino Moretto** ha fatto subito notare che l'Itala non è certo la squadra vista nella gara a Romans. Quella dell'altra sera ha rappresentato una seduta di preparazione in più in vista del campionato, il vero banco di prova «quando si incomincerà a fare davvero sul serio».

Moretto ha riconosciuto l'entusiasmo mostrato dalla Pro Romans: «Ho sperimentato alcune soluzioni tattiche in vista del campionato, cogliendo segnali positivi. Aspettavo delle risposte che sono arrivate, ma ho visto anche aspetti meno felici, che cercheremo di correggere».

e.c.

ROMANS D'ISONZO Il derby Pro Romans-Itala San Marco è finito tra gli applausi del numeroso pubblico presente. Al triplice fischio finale le due tifoserie si sono unite in un lungo e caloroso applauso all'indirizzo dei giocatori, ringraziandoli per aver regalato sabato sera tante emozioni e tanti gol nel corso della gara di ritorno valevole per la Coppa Italia di serie D. Il derby è finito 4-3 per i romanesi, ma a passare il turno sono stati i gradiscani in virtù del 3-1 maturato all'andata.

Una partita tra due formazioni davvero toniche ed effervescenti, che nel corso delle due cavalleresche sfide si sono affrontate a viso aperto, mettendo a segno ben 11 reti e firmando così una delle più belle pagine della storia incrociata tra queste due gloriose società isontine. Dopo il 3-1 subito all'andata, la Pro Romans era quanto mai intenzionata a dare il massimo nella sfida di ritorno davanti al proprio pubblico, ma dopo nemmeno tre minuti di gioco l'incontenibile Pereira aveva già portato in vantaggio i suoi sfruttando una corta respinta del portiere romanese.

Una rete che ha letteralmente gelato sia i tifosi sia il tecnico giallorosso Del Piccolo, convinti ormai di dover diventare testimoni di una grandinata di reti da parte dei più titolati gradiscani. Anche perché la Pro Romans schierava in campo ben sei fuori quota e mancava del leader Sellan, insostituibile pilastro della difesa. Una situazione davvero critica, tanto che dopo la fulminea rete di Pereira un tifoso locale si è augurato un *blackout* elettrico che decretasse una sconfitta a tavolino. E invece nel giro di soli 20 minuti la Pro Romans aveva già ribaltato completamente il risultato e conduceva inaspettatamente il match per 3-1, dopo le reti del funambolico Stera al 4', Maurizio Fantin al 7' e Bisan al 24'. Reti che hanno scatenato gli applausi da parte dei romanesi, mentre calava il silenzio dei tanti supporters gradiscani presenti sugli spalti, presidente Bonanno e sindaco Tommasini compresi.

Prima del riposo, tuttavia, ci pensava ancora lui, il magico Pereira, a ridurre al 28' le distanze dopo essersi liberato del giovane difensore Concina, la cui prova è stata in ogni caso positiva. Finiva così la prima frazione di gara coi locali in vantaggio.

Ma nella ripresa, come molto spesso accade, è stato l'ex di turno, per l'occasione Gaetano Gambino, a frantumare al 12' i sogni giallorossi spizzicando di testa e mandando in rete un pallone su calcio piazzato. Rammarico e gioia si sono mescolati a quel punto sugli spalti, ma in ogni caso non sono mancati gli applausi romanesi all'indirizzo dell'ex «Gambo». Raggiunto il pareggio, i rispettivi allenatori hanno operato diversi cambi e la gara, anche per la stanchezza, ha cominciato a essere più confusa e tutto lasciava supporre che fosse finita sul 3 a 3.

Al 20' l'Itala San Marco rimaneva però in dieci uomini per l'espulsione di Carli, vittima del doppio giallo, tanto da ridare fiato al sogno di vittoria della Pro Romans, che a quel punto toglieva un centrocampista per inserire l'attaccante Furlan sperando così di cogliere il risultato pieno.

Una mossa che ha dato i suoi frutti: al 46', quando tutti attendevano il triplice fischi, il solito Stera si allungava sulla sinistra, crossava in centro area, dove spuntava la testa del piccoletto Airoldi, che deviava il cuoio in rete. Nemmeno il tempo di spegnere gli entusiasmi giallorossi, che l'arbitro decretava la fine del match, certo agostano, ma che farà comunque storia.

Domenica, intanto, si comincia a fare sul serio: battesimo in serie D per la Pro Romans, che ospita il Rovigo, mentre l'Itala San Marco esordirà a Santa Lucia di Piave.

Stera scocca il tiro del momentaneo 1-1. (Foto Bumbaca)

Il Tamai passa senza affanni col Cordignano

Tamai 1
Cordignano 1

MARCATORI: pt 32' Zanardo; st 28'Franco Martin.
TAMAI: Buso, Birtig, Zucco (Zanolla), Modolo, Orlando, De Marchi, Mian (Cecchetto), Petris, Zanardo, Francioni, Paolini. All. Tomei.
CORDIGNANO: Barbozza, Conforti, Poser, Pizzetto, Grillo, Borp, Calzavara (Faccioli), Faloppa, Franco Martin, Giro (Monti), Bartesso (Didonà). All. Borghetto.

PORDENONE Il Tamai passa il turno in tutta tranquillità e utilizza l'incontro con il Cordignano per rifinire la preparazione. Numerose le occasioni da rete durante l'incontro. Dopo un'azione di Paolini, che semina i suoi controllori, è Zanardo a concludere di testa centralmente favorendo la parata di Barbazza. Al 32' su azione fotocopia Zanardo aggiusta la mira e sempre di testa supera il portiere. La reazione degli ospiti è tanto furiosa quanto inconcludente. La ripresa inizia con il Tamai sempre in pieno controllo della partita e al 15' la squadra di Tomei sfiora il raddoppio con una sventola dal limite di Francioni. Con il passare dei minuti, però,il ritmo dei rossi di casa scema e il Cordignano prova con più continuità a raggiungere il pareggio. Operazione che riesce al 28' quando Franco Martin batte un calcio di punizione da una ventina di metri: la barriera dei difensori respinge sui piedi del centravanti che, al secondo tentativo, fa secco Buso.

c.f.

Sacilese qualificata Sanvitese puntellata dai nuovi acquisti

Sacilese 1
Sanvitese 1

MARCATORI: pt 19' Mainardis (r); st 40' Giust.
SACILESE: Zanier, Croatto, Valoppi, Giacomin, Zanutta, Voltolini (Bolzonello), Buriola, Giust, Visentin, Moras (Cursio), Beacco (Virillo). All. Giorio.
SANVITESE: Venuto, Leonarduzzi, Sannino, Tomizza, Previtera (Barbini), Giarrusso, Lenarduzzi, Macello, Mainardis (Esposito), Poles, Boscolo (Martinazzi). All. Pavenel.
ARBITRO: Boglione di Pordenone.
NOTE: espulso Lenarduzzi per proteste.

SACILE La divisone della posta consente alla squadra di casa di proseguire il cammino in Coppa, ma la prova dei liventini non entusiasma. In progresso invece la Sanvitese. Dopo la batosta di domenica scorsa, la compagine di Pavanel ha aggiustato di molto il suo assetto e con l'inserimento in difesa di Leonarduzzi e Tomizza. L'inizio dell'incontro è in favore degli ospiti. Il gol arriva al 19' quando Valoppi stende in area Mainardis: l'arbitro non ha dubbi e concede il calcio di rigore, trasformato dallo stesso Mainardis. Lo svantaggio non scuote la Sacilese che continua ad avere problemi nell'impostazione delle azioni offensive. Solo al 35' la squadra di casa riesce ad andare al tiro con Beacco che centra il palo. All'inizio di ripresa ancora brividi per la difesa di casa, dopo un incursione di Boscolo che pecca di precisione. Il pareggio giunge solo al 40' grazie ad una punizione dal limite di Giust che pesca l'incrocio dei pali alla sinistra dell'incolpevole Venuto.

MERCATO

Serie D: Tamai pesca a Trieste Pavanel, vita dura a San Vito

TRIESTE Il Tamai di Brugnera ha fatto razzia a Trieste. Ha portando via tutti i giocatori classe '85, difensori centrali di belle speranze, della Primavera alabardata. Dopo il difensore centrale Michele Zucco ha ingaggiato Piero Zanolla e infine anche Daniele Mian. Ovviamente nel Tamai difficilmente ricopriranno quel ruolo, visto che ci sono un paio di mostri sacri come Gianluca Birtig e Alessandro Orlando, ma essendo buoni giovani il posto da qualche parte, in mediana o in fascia, se lo scaveranno.

Quello che sorprende è come mai giocatori interessanti e giovani, ma soprattutto di Trieste, siano andati fino a Tamai che è quasi in Veneto... Misteri del nostro calcio «malato». Preoccupa quello che sta succedendo a San Vito. Non sembra arrestarsi la parabola discendete di questa squadra che negli ultimi dieci-undici anni ha cambiato decisamente obiettivi. Non si possono dimenticare i secondi e terzi posti di qualche anno fa, con i tentennamenti conditi da una retrocessione appena avvenuta, compensata poi da un ripescaggio. È evidente che alla Sanvitese manca uno sponsor che per anni ha consentito un calcio di vertice in serie D. Forse è stato bruciato troppo inizialmente, esaurendo le grandi risorse e ora «vivono» sulle spalle del solo presidentissimo Nosella quale unico sponsor. Si spiega così il continuo ringiovanimento della rosa, che ovviamente consente di ridurre i costi, certo è che il «povero» Massimo Pavanel in questo momento ha in mano un'utilitaria. E domenica prossima Sanvitese-Tamai si affronteranno nel primo derby di campionato.

Intanto nell'anticipo di Coppa Italia tra Pro Romans e Itala San Marco (di cui riferiamo sopra) sono arrivati gol e spettacolo. E finita 4-3 per i padroni di casa, che però hanno lasciato via libera ai gradiscani di Moretto: tanti reti e, se quelle dell'Itala portano firme prestigiose esattamente come all'andata (doppietta del brasiliano Leonidas e l'ex Gambino), quelli della Pro Romans sono griffati gioventù. Si è infatti ripetuto Stera ('86) come all'andata e qui serve una parentesi: il giovanotto preso come attaccante dal vivaio dell'Ancona Udine, utilizzato come esterno da Del Piccolo, si permette di segnare lo stesso e di far segnare. Non è poco. Poi ha segnato il colosso Maurizio Fantin, ex Sacilese e Portogruaro, un '84 che con la rappresentativa di Sari ha portato il Friuli Venezia Giulia al secondo posto due anni fa. Il ragazzo sta lentamente entrando in condizione e, dopo un gol del mancino Bisan (un giocatore che a momenti finiva negli amatori), il gol decisivo l'ha messo a segno l'ex Sangiorgina, Airoldi, un '85 che neanche era stato chiamato in rappresentativa ma che ora può rifarsi.

Gianluca Birtig

Oscar Radovich

Eccellenza: prove a Monfalcone Giorgi si adatta a fare la punta

TRIESTE Preparazione a suon d'amichevoli e tornei per il Monfalcone. Messo fuori da San Lorenzo (0-1) e Costalunga (2-1) al memorial Brienza organizzato dalla Fincantieri (finali stasera a Vermegliano con San Lorenzo, Turriaco e Ronchi alle 19.30); nella seconda giornata del 1° memorial Paolo Dorliguzzo in corso a Muggia (semifinali stasera alle 20.30 con San Sergio-Ponziana e domani sera con Monfalcone-Muggia) il Monfalcone ha cominciato a mostrare il suo potenziale battendo prima il giovane Domio (con un Gherbaz in evidenza) e poi il Ponziana cui non sono bastati i gol del bravo Castiglione (tre al Domio e uno al Monfalcone).

Perplessità nel vedere il Monfalcone utilizzare Sandro Giorgi nel ruolo di punta vera ma il giocatore, superiore alla media, si è adattato segnando e facendo segnare anche Martignoni. La corsia di destra è stata invece tenuta dal talentuoso Nicolò Giraldi (che è un mancino) e se l'è cavata anche lui con gol e assist. Al torneo Baia di Sistiana per quest'edizione si ricorderà più il Begliano che il San Luigi. I triestini hanno vinto la quarta edizione a spese di un giovane ma combattivo Opicina grazie a una rete del mobilissimo e giovane centrocampista Yatchouminou. I bisiachi che militano in Terza categoria, ma contano su uno squadrone, dopo la giornata di qualificazione in cui si sono fatti in quattro (pezzi...) per battere i padroni di casa del Gallery, e qualificarsi alle semifinali e finali, sono spariti, forse a causa dei vari infortuni (con pochi giorni di preparazione non si deve giocare a tutta birra) rovinando, di fatto, il torneo. Non è stato così possibile osservare il Vesna, che doveva giocare contro per il terzo posto e che presentava un Monte, appena arrivato dal San Sergio, già in spolvero.

Tornando al San Luigi, che si è qualificato alla finale vincendo tutte le partite (Gallery, Begliano, Vesna e Opicina), il tecnico Mendella ha presentato una squadra in finale che era come una torta di buon pan di Spagna ma senza le creme (Cermelj, Veronese, Bartoli, Degrassi, Scher e Velner). Il San Luigi era una Juniores (comunque campione d'Italia) con qualche rinforzo specie in difesa e con un Marzari che, dopo aver fatto cinque gol, capocannoniere del torneo, non si è visto molto in campo. Merito anche dell'Opicina ben disposto in campo e per nulla intimorito.

Alessandro Giorgi

os.ra.

Promozione: il pupillo Steiner non può bastare al Costalunga

TRIESTE Il neopromosso Costalunga fa un po' penare in questo calcio d'agosto ma essendo d'agosto, appunto, conta quello che conta. Fuori al «Brienza» al primo turno, non ha convinto neanche venerdì sera nell'amichevole persa con lo Staranzano. Nel Costalunga impressiona per velocità, mobilità, potenza e tiro il pupillo Andrea Steiner - che andrebbe raddoppiato sempre, visto che punta e salta l'uomo facile - ma il resto della squadra deve crescere se vuole sfruttare questa ciliegina sulla torta.

A cominciare dagli esterni, che se non vanno sul fondo a mettere il cross per la torre Koren e la freccia Steiner (e non il contrario...) siamo fritti. Buono l'acquisto del mediano Biondi dal Breg: forza fisica e decisione nei contrasti, con i centrocampisti avversari che fanno il giro largo piuttosto che scontrarsi con lui. Ma deve darsi una calmata altrimenti rischia cartellini a go-go.

Sempre al «Brienza» dopo il Monfalcone anche gli organizzatori della Fincantieri sono stati esclusi nel triangolare finale dal buon Turriaco. La formazione di Veneziano ha battuto il combattivo Terzo, ma ha ceduto al Turriaco in una delle migliori partite del torneo. Con il Turriaco e il San Lorenzo, passato a spese di Monfalcone e Costalunga, in finale ci sarà anche il Ronchi che è l'unica squadra di categoria che ha mantenuto fede ai pronostici superando il Fogliano e il San Canzian.

Gli amaranto rinnovati a centrocampo hanno messo in mostra proprio i nuovi arrivi andando a segno, oltre che con il mobile Devetti, con i nuovi arrivi Pahor e Faggiani.

PRO CERVIGNANO conf. Portieri: Cian 85, Roberto Sorato 68. Difensori: Michele Banello 81, Savino Candio 86, Salvatore De Crescenzo 83, Jacopo Pez 86. Marco Sguazzin 82, Matthew Simeon 87 (jun).Centrocampisti: Andrea Buttazzoni 77 (Centro Sedia), Massimiliano Coccolo 79, Roberto Colombo 82, Stefano Florio 84, Andrea Pecorari 79, Daniele Segato 81, Alberto Titotto 86 (jun), Stefano Virgolin 85 Attaccanti: Ciro Chiappetti 85, Daniele Marino 88 (jun), Simone Orso 84, Michele Pinatti 67 (P.Fiumicello), Davide Sgobbi 80, Mauro Visentin 78.

RONCHI All: Mauro Pinatti nuovo. Portieri: Luigi Fulignot 77, Giulio Furios 81 (Fincantieri). Difensori: Enrico Deiuri 84, Carlo Furlan 78, Matteo Pacor 77, Enrico Porcari 77, Carlos Raffele Zorzin 84 Centrocampisti: Nicola Anzolin (81), Cristian Degrassi 79 (Gradese), Donda Andrea 83, Faggiani 77 (Capriva), Marco Leban 84, Matteo Miniussi 82, Ivano Pahor 76 (Turriaco), Nicola Pomella 86 (Itala SM) Attaccanti: Matteo Brunzin 84, Alex Donda Damiano Devetti 81, Enrico Longo 75.

Andrea Steiner

o.r.

ECCELLENZA

Il nuovo tecnico del Vesna cambia modulo (4-3-3) schierando l'ex lupetto Monte come unica punta. Presto arriverà Pozar

Santa Croce, la rivoluzione di Sambaldi

TRIESTE Il Vesna del tecnico Sambaldi - che sarà coadiuvato dal vice Sannini e dal preparatore dei portieri Spadaro - punterà sull'entusiasmo e sulla compattezza dei giocatori per affrontare il torneo di Eccellenza. «Siamo stati i primi a partire con gli allenamenti, il 2 agosto. C'è un bel clima: ho notato molto coinvolgimento e i ragazzi sono tutti amici. Deve essere questa la nostra forza per raggiungere la salvezza. Siamo di meno, decisamente rinnovati e più giovani, ma non credo meno forti. Siamo passati dal 4-4-2 al 4-3-3 in modo da sfruttare le fasce con Krmac e Ritossa, che sosterranno Monte quale prima punta».

Domenica, intanto, il via alla Coppa Italia con Vesna-San Giovanni, poi la visita al San Sergio in programma giovedì 9 alle 21 e quindi la trasferta del 12, a Vermegliano, per il match con il Ronchi. Nel mercato estivo sono arrivati a Santa Croce la punta Monte, pescato nel San Sergio, e l'attaccante Cheber, un 1987 prelevato dal Breg, ma reduce dall'esperienza con gli allievi nazionali della Triestina, oltre al riscatto del portiere Donno e al rientro del motivato Sirca, che aveva smesso di giocare con l'ex tecnico Massai in panca. È in via di definizione l'arrivo del centrocampista Pipan dal Primorje, mentre si stanno allenando con il gruppo Tramarin, ex Ponziana, e l'ex San Giovanni Mustacchi, fermo da due anni. In settembre si unirà al resto della rosa il bomber Pozar. «Abbiamo giocato assieme tre anni fa nella Sangiorgina – spiega Sambaldi -. Siamo molto amici: si era rotto la tibia ed è rimasto fermo un anno e mezzo, ma è molto bravo».

Hanno lasciato il Vesna: Novati, Catalfamo e Rampino (che era del San Canzian), finiti al Capriva, Gianni Bartoli, passato all'Opicina, Marinelli, trasferitosi al Primorje, Cisternino, rientrato al San Luigi per fine prestito, nonché Purini, Kalaja e Babich, utili per finanziare l'operazione Monte (il trio è caduto nella rete del Costalunga: i primi due a titolo definitivo, il terzo in prestito).

m.la.

I triestini non possono rinunciare ai gol del capitano. In panchina pesante eredità di Mendella chiamato a sostituire Calò

San Luigi attende il ritorno di Cermelj

TRIESTE «Puntiamo a ripetere la scorsa stagione (terminata al quinto posto come quella precedente, ndr), se riusciremo a recuperare Cermelj, che ha qualche problema fisico». È l'obiettivo di Ezio Peruzzo, presidente del San Luigi, che comincia un nuovo ciclo in Eccellenza con Giuseppe Mendella seduto in panchina. Ruggiero Calò ha lasciato i biancoverdi, ritenendo che la sua avventura fosse finita.

Mendella, che ha convinto Peruzzo dopo il campionato di Prima categoria con il Gallery, ha iniziato il 9 agosto la preparazione del San Luigi. Tre settimane di lavoro caratterizzate da un piccolo intoppo: un infortunio a un ginocchio ha bloccato il difensore Scher, che se la caverà con qualche cura. Domenica, intanto, incominceranno gli impegni ufficiali in Coppa Italia: l'esordio sarà in casa della Fincantieri. Poi due turni casalinghi: giovedì 9, alle 21, contro il Monfalcone e il 12 contro il Valnatisone.

Nel San Luigi di quest'anno sono arrivati Sors e Marzari dal Gallery, che hanno così seguito l'allenatore Mendella, ed è rientrato Amarante, reduce dall'esperienza con il Vesna, nonché i giovani Cisternino, Marchesi e La Cognata, che hanno terminato il prestito rispettivamente nel Vesna, Muggia e Costalunga.

Per i primi due l'intenzione della società è di cercare una sistemazione (anche nel mercato di novembre), mentre La Cognata resterà. Sono stati promossi gli juniores Bartoli, Antonio Donato, Toffoli, Furlan e Yachominou, reduci dal titolo nazionale della categoria. In uscita Davide Ferluga, finito al Costalunga (dove si sta allenando anche Francesco Donato), Del Gaudio, passato al San Giovanni, Pocecco, che ha appeso le scarpe al chiodo per dedicarsi ai pulcini, De Tomi e Ojo, scelti dal Breg, Bampi, Roberti e Zacchigna mandati al Gallery (dove c'è Mocchi in prova finito il prestito al Campanelle) e La Fata.

Quest'ultimo vorrebbe cambiare aria e se la società, proprietaria del cartellino, riceverà delle offerte adeguate, lo accontenterà, altrimenti il centrocampista resterà fermo.

Massimo Laudani

BASKET

SERIE B2 Incrociando i dati di bilancio, si desume che sarebbe bastata questa cifra per tenere Trieste almeno in LegaDue

Retrocessi tre volte per 380 mila euro

Tornare nelle categorie superiori, obiettivo di Dipiazza e Paniccia, costerà ora molto di più

TRIESTE I tifosi e gli appassionati del basket stanno piangendo lacrime amare nel pensare che se quest' quest'anno vorranno vedere gli eroi di Atene in azione, da Pozzecco a Bulleri, da Galanda a Marconato, dovranno andare al «Carnera» di Udine o al Palasport di Treviso. I Dragon si sono sciolti, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi. Ma un altro gruppo di appassionati ha lanciato un tam-tam sotterraneo, raccogliendo firme attorno a un documento che chiede finalmente chiarezza sulle vere ragioni della fine della Pallacanestro Trieste e dell'avventura nelle massime divisioni.

Anche ammesso che riescano nel loro intento (sempreché la materia non diventi di pertinenza di qualche magistrato del Foro Ulpiano), l'iniziativa non sposterà di una virgola il futuro del campionato prossimo venturo, nè di quelli a venire. Ma la curiosità resta, come la voglia di sapere una buona volta un paio di cosette: chi sono i veri responsabili del patatrac, chi ha deciso che non c'era più niente da fare, chi ha fatto sì (o in qualche caso non ha fatto) che Trieste si ritrovasse in B2.

Ovviamente il balletto delle cifre sul debito storico continua: da una parte gli amministratori della vecchia Pallacanestro Trieste i quali sostengono che i debiti ammontavano a due milioni e quattrocentomila euro, dall'altra il sindaco Dipiazza che continua a giurare chè bisogna aggiungerci almeno un altro milione e centomila euro.

Qualcosa di più preciso si saprà il 15 settembre quando Gianni De Palo e Antonio Fogazzaro, amministratori superstiti della vecchia gestione, convocheranno l'assemblea dei soci della Pallacanestro Trieste: in quella data si dovrà approvare il bilancio mettendo a verbale l'inesigibilità del credito storico nei confronti della controllante, la Basket Trieste. Un milione e mezzo di euro, suppergiù, ai quali vanno aggiunti gli 800 mila euro di perdita d'esercizio dell'ultimo campionato. Soldi che, a seguto dell'uscita dalla compagine azionaria di Coop Nordest, Generali e Acegas, non entreranno più nelle casse. E' questa la cifra per la quale la vecchia Pallacanestro Trieste ha cessato l'attività cestistica, anche se formalmente la società, ancorchè in liquidazione, non è ancora defunta.

L'ultimo «muro» di folla al PalaTrieste. I tifosi vogliono chiarezza su passato e futuro.

Ovviamente adesso gli amministratori della vecchia Pallacanestro aspettano che il sindaco, che si è assunto la responsabilità della messa in liquidazione della società (tecnicamente sarebbe corretto dire che ha creato le condizioni perchè ciò avvenga, visto che non ha i poteri formali per deciderlo) trovi anche le soluzioni affinchè i creditori vengano pagati: tesserati, dipendenti, albergatori, Inps. E anche il Comune: che come gestore del nuovo Palasport dovrebbe vantare un credito di circa mezzo milione di euro dalla vecchia società: e il primo cittadino ha il diritto-dovere di recuperare quei soldi.

In realtà il balletto delle cifre è fittizio: i vecchi amministratori sostengono che il debito è inferiore a quanto dichiarato dal sindaco perchè loro iscrivono a bilancio anche voci in attivo, come i 500 mila euro che valeva il titolo sportivo di serie A o i contratti di Cavaliero e Cusin (altri trecentomila). Trattandosi però di stime virtuali, mentre i debiti sono reali, chi non fa la sottrazione algebrica arriva alla somma dei famosi tre milioni e mezzo.

Chiarito questo dilemma, ne resta un altro. Quanto costerà riportare il basket triestino nella massima divisione, posto che questo è l'obiettivo dichiarato anche dai soci della Nuova Pallacanestro Trieste Dipiazza e Paniccia (Acegas)? In altre parole, non sarebbe stato più conveniente investire di più ma subito per salvare la vecchia società quando le cose cominciavano a mettersi male, verso la metà del campionato? Questo almeno era stato l'appello lanciato dall'allora presidente Roberto Cosolini: appello rimasto evidentemente inascoltato.

Ma lasciamo parlare le cifre. Dunque. Secondo De Palo e Fogazzaro la squadra, indebitata e retrocessa, avrebbe potuto però iscriversi (era l'inizio dell'estate) alla Lega 2, evitando così di precipitare in B2, ripianando due terzi del debito. Occorrevano insomma (dissero negli incontri pubblici) un milione e 600 mila euro. I soci di maggioranza avevano assicurato un intervento per un milione e centomila euro, un altro nuovo socio ne aveva promessi 120 mila. Ne mancavano ancora 380 mila. Non saltarono fuori, i soci di maggioranza, sostenendo che a quel punto il loro sforzo sarebbe stato comunque vano non cacciarono neanche un centesimo e Trieste si ritrovò in B2. Domanda: possibile che si sia retrocessi di tre categorie per soli 380 mila euro? E quanti dovranno spendere i nuovi soci per risalire la china? Sicuramente di più, anche perchè sul fronte abbonamenti e biglietti incasseranno ben poco. E allora, lasciando perdere inutili dietrologie politiche, resta da chiedersi: imprenditorialmente è stata una buona mossa?

li. mi.

Gravi carenze palesate nella prima amichevole con una ripescata in C1

E la squadra stenta col Bor

TRIESTE Molte ombre e poche luci dalla prima amichevole stagionale della Pallacanestro Trieste 2004. Contro l'ottimo Bor allenato da Ferruccio Mengucci, ripescato in C1, la formazione allenata da Furio Steffè ha stentato oltre ogni previsione destando più di qualche perplessità. Era normale che dopo poco più di una settimana dall'inizio della preparazione la squadra faticasse. Ma non era prevedibile vedere una squadra costruita per vincere il campionato di B2 messa sotto da un'avversaria che nella prossima stagione giocherà in una serie inferiore. Per la cronaca la Pallacanestro Trieste si è imposta 69 a 62 recuperando nella ripresa il meno 15 (27-42) accumulato in un primo tempo inguardabile grazie, soprattutto, alla spinta dei più giovani.

«L'obiettivo di questa prima amichevole – il commento del tecnico Steffè – era valutare il lavoro svolto nei primi dieci giorni. Ho colto segnali positivi dal fatto che ci sia stato un cambiamento di atteggiamento tra il primo e il secondo tempo. Ci sono stati indubbiamente errori e il nostro compito è capire se siano dovuti a carenze tecniche o a problemi di natura fisica.»

Di certo, Trieste ha pagato l'assenza per infortunio di un uomo d'ordine come Muzio, un playmaker che rappresenta un lusso per la categoria, in grado di elevare il livello e la qualità del gioco della squadra. E se contro il Bor a fare funzione di vice è stato Moruzzi, è chiaro che in vista del campionato è impensabile l'idea di affrontare la stagione senza un cambio affidabile. Per questo nei giorni scorsi sono arrivati due ragazzi in prova (il napoletano Bonanno e il terramano La Molinara) che non hanno però convinto lo staff tecnico e hanno già fatto ritorno a casa.

«L'assenza di Muzio si è certamente fatta sentire – conferma Steffè – ed è sintomatico il fatto che per sostituirlo ho dovuto impiegare Moruzzi. Se fino a venerdì potevamo avere il dubbio che mancasse un play di riserva, l'amichevole contro il Bor lo ha confermato. Al momento, però, il mercato offre davvero poco per cui, a meno che non si decida di affidarci alle risorse triestine, dovremmo necessariamente fare buon viso a cattivo gioco e restare così».

In chiave triestina sembra che nei giorni scorsi la società si sia rivolta al Don Bosco per chiedere l'ex Pallacanestro Trieste Sain. Un giovane che potrebbe far comodo, ma sul quale il presidente dei Salesiani Sossi avrebbe posto un deciso veto sottolineando come la presenza di Matteo sia uno dei punti fissi dell'accordo con la Ginnastica Triestina.

Di certo, proprio in cabina di regia e nel settore dei lunghi, la squadra contro il Bor ha mostrato lacune maggiori. Lacune da colmare al più presto per confermare le ambizioni di partenza e quel ruolo di favorita alla promozione che a Trieste viene riconosciuto. Cercando di capire, però, se il materiale affidato nelle mani di Steffè è tale da autorizzare sogni di gloria senza sottovalutare i segnali negativi che arrivano dal campo. Cose negative ma anche positive come, ad esempio, la prova dei giovani. Su tutte quella di Marco Diviach il triestino che ha interpretato la gara con lo spirito giusto buttandosi su ogni pallone e confermando un potenziale che può essere notevole.

Un attacco della Pallacanestro Trieste 2004 contro il Bor.

Lorenzo Gatto

IL PRECAMPIONATO

Venerdì con Ozzano esordio al PalaTrieste

TRIESTE Settimana intensa per la Pallacanestro Trieste 2004 che sta aumentando i ritmi della preparazione in vista dell'esordio in campionato previsto per il 19 settembre quando, al PalaTrieste, si accenderanno i riflettori per il derby contro Monfalcone. Paolo Paoli, preparatore atletico, ha cominciato la seconda parte di un lavoro impostato per portare la squadra nella miglior condizione. Allenamenti duri, ma anche lavoro con la palla con Furio Steffè che, grazie al team manager Massimiliano Sbisà, ha organizzato una serie di amichevoli.

Già domani Trieste tornerà in campo per l'amichevole organizzata alle 18, al PalaBigot contro la Pallacanestro Gorizia. Test di livello contro un'avversaria impegnata nel prossimo campionato di B1 che servirà a fornire nuove indicazioni dopo la non esaltante prima uscita stagionale contro il Bor. L'incognita in casa triestina è legata al nome di Alessandro Muzio, il playmaker titolare della squadra che la scorsa settimana ha riportato una leggera distorsione alla caviglia ed è stato fermato, precauzionalmente, dai medici. Muzio oggi proverà a correre, cercherà di valutare le risposte del piede sotto sforzo per capire se il lieve infortunio riportato in allenamento può essere messo nel dimenticatoio. La squadra assaggerà venerdì il parquet del PalaTrieste grazie al galoppo organizzato alle 17 contro Ozzano.

SERIE A

Snaidero Ok con la sorpresa Vetoulas

Fiumani e zaratini rullati: sono già chiare ad agosto le ambizioni arancione

UDINE «Lignanobasket» sul velluto per una Snaidero che alla sua prima uscita ufficiale ha dimostrato quante e quali siano le sue potenzialità alla vigilia di una stagione ambiziosa per il club friulano. Oltre i cento punti in entrambe le serate (106-78 al Fiume nella prima, 101-61 allo Zara nella finale), la formazione di Alibegovic ha evidenziato grande qualità individuale, ritmo elevato e trame di gioco vicine alla verità predicata dal tecnico.

«Diciamo anche che ci siamo dimostrati superiori perché più avanti nella preparazione rispetto ai nostri avversari - chiarisce il coach-manager arancione - La nostra condizione fisica attuale è ottima e questo va molto a merito del lavoro del professor Sepulcri. Quanto al gioco, diciamo che c'è ancora da lavorare sui lunghi, troppo fallosi e non ancora sulle frequenze della rapidità d'azione del resto della squadra.»

Ricevute le attese conferme da Gorenc, miglior realizzatore del torneo, e dall'atletico Langhi, rimbalzista principe della manifestazione con 17 palloni accalappiati, una gradita sorpresa è giunta dal play greco Vetoulas, ex compagno di Teo allo Ionikos e sostanzialmente sconosciuto prima del suo approdo a Udine. Intelligente nella lettura del gioco, buon passatore e concreto e preciso dalla distanza, l'ellenico non meraviglia però chi l'ha voluto in Friuli.

«Sapevo di che pasta è fatto e per questo ho voluto portarlo alla Snaidero. - dice Teo - A mio avviso Nikos è uno dei più esperti nel ruolo in Europa. Per me non è affatto una sorpresa ma una conferma di quanto aveva dimostrato in precedenza nel campionato greco.»

Con anche Sekunda premiato quale miglior giocatore del torneo (ripetuti ed efficaci i suoi giochi a due con Langhi) e Antonutti Mvp giovane, i friulani, aggiudicandosi per la seconda volta consecutiva un «Lignanobasket» scarsamente seguito dal pubblico a causa delle concomitanti prestazioni olimpiche dell'Italbasket, si sono in sostanza dimostrati complesso spettacolare e già in palla. Una Snaidero che avrà a disposizione nel prossimo fine settimana a Grado un test di maggior spessore al «Memorial Braini», affrontando nella prima serata i turchi del Besiktas Istanbul, venerdì 3 settembre alle 22, e Livorno o il Teramo di Cesare Pancotto (che ha chiuso senza punti il torneo di Lignano) il giorno successivo.

«Ma dei prossimi impegni non mi preoccupo - puntualizza Alibegovic - Mi preme maggiormente continuare la preparazione con regolarità, cercando di migliorare giorno dopo giorno la qualità del gioco che intendo impostare.»

Preparazione della quale non farà parte ancora per qualche tempo Michele Mian, che da Atene, com'è noto, rientrerà con un gomito fuori uso anche se con una rutilante medaglia d'argento al collo. Chiuso il ritiro di Tarvisio, gli arancione riprenderanno ora a lavorare in città, con nei ranghi anche uno Zacchetti apparso a Lignano in buona ripresa dopo l'interminabile infortunio ad un ginocchio.

Edi Fabris

PALLAMANO

Trieste punta a presentarsi in formazione pressoché completa al torneo di Cassano Magnago

Quasi fatta per il pivot Rakcevic

Va ritenuto positivo il terzo posto al Memorial Combatti

TRIESTE La Pallamano Trieste archivia con soddisfazione il terzo posto conquistato nella terza edizione del Memorial Combatti. Pur in formazione ancora incompleta, la compagine di Ivandjia ha dimostrato nel week-end di aver compiuto notevoli passi avanti dall'inizio della preparazione con il pieno inserimento negli schemi di gioco dei nuovi arrivati. Nella due giorni disputata sul parquet di Chiarbola sono arrivati un pareggio contro il Medvescak (28-28) e un successo contro Nova Gorica (26-22) prima della sconfitta contro l'Mk Zagabria che ha relegato Trieste a un terzo posto da considerare comunque positivo.

Solo nel primo match, quello disputato contro i croati del Medvescak, Trieste ha potuto giocare al completo. Poi, complici gli infortuni di Bosnjak al ginocchio, Novokemet al pollice e Opalic alla mano, la formazione di Ivandjia ha dovuto presentarsi in condizioni largamente rimaneggiate dando così spazio ai giovani. E con il nuovo arrivato Skattar a giocare da terzino, il talento Tokic impiegato in pivot e la certezza Tumbarello (premiato come miglior giocatore del torneo) nel ruolo di centrale, Trieste ha fatto vedere bel gioco e grande personalità.

Archiviata la terza edizione del Combatti, Trieste si concentra sul mercato per valutare la possibilità di completare al più presto la squadra da affidare a Ivandjia. Salvo improbabili sorprese, nei prossimi giorni il direttore sportivo Giorgio Oveglia dovrebbe chiudere con il pivot. E il nome è sempre quello di Mladen Rakcevic, serbo di ventidue anni che Trieste vorrebbe firmare per potersi presentare più competitiva nel fine settimana al torneo in programma a Cassano Magnago. Torneo al quale oltre ai padroni di casa e alla compagine triestina parteciperanno il Gammadue Secchia, gli ungheresi del Dunaferr e i croati del Medvescak Zagabria.

Per Rakcevic ormai è quasi fatta. Trieste ha ottenuto dalla ex società (lo Cvedinje) il nulla osta quindi ha fatto partire la richiesta di visto all'ambasciata italiana in Serbia. Se con la firma del giocatore arrivasse anche il visto, Ivandjia potrebbe contare su un giocatore in più per il prosieguo della preparazione e in vista delle numerose amichevoli che accompagneranno la squadra all'esordio in campionato contro Bressanone.

Poche novità, invece, per quanto riguarda la scelta del terzino, ruolo in cui Trieste vorrebbe riuscire a pescare un neo-comunitario per liberare, eventualmente, un posto al portiere Medrusan. Dopo aver battuto la pista dell'ucraino Serenko, l'attenzione della società si è spostata sul ceco Farak giocatore lo scorso anno tesserato con il Banik Karvna del quale il presidente Lo Duca ha ricevuto buone referenze dall'ex Genertel Pavel Stefan.

La società pare intenzionata a chiudere ma attende notizie per quanto riguarda il primo sponsor. Solamente dopo l'eventuale chiusura con lo sponsor Trieste potrà concentrarsi sulle trattative di mercato.

Una fase del match tra Pallamano Trieste e Zagabria.

lo.ga.

SKYROLL

La triestina Bogatec brinda in Coppa Europa

TRIESTE Splendida vittoria per la triestina della Ss Mladina Mateja Bogatec alla Coppa Europa di Tarvisio, una prova disputatasi su un tracciato di 15 chilometri da Tarvisio e Arnoldstein. Mateja, al secondo anno tra le seniores dopo aver buttato la scorsa stagione alle ortiche a causa di un serio infortunio al ginocchio, ha avuto la meglio sulla friulana di Moggio, Viviana Druidi, della Forestale. La Druidi, che domina da un paio di stagioni le classifiche internazionali, si è dovuta arrendere per un secondo e tre decimi alla triestina. Terza la tarvisiana Antonella Muller.

Nella prova assoluta maschile dominio del pluriiridato Alfio di Gregorio, affermatosi sui friulani Filippin e Rupil. Oltre alla Bogatec, tutti i ragazzi della Mladina hanno fatto una grande gara, tanto che la società carsolina ha chiuso al secondo posto nella classifica dei club, alle spalle del Tolmezzo e davanti al Bassano. Tra le juniores la squadra triestina ha conquistato una seconda piazza importante con Ana Kosuta, beffata solo dalla tolmezzina Ilenia Casali. Alle sue spalle, al quarto e quinto posto, altre due triestine: Irina Bukavec e Veronica Bogatec.

Podio triestino anche nella categoria esordienti, grazie a Manuel Tence, secondo e superato solo dal bassanese Scremin. Terzo Aleksander Kosuta, anche lui del Mladina, e quarto Niki Hrovatin. Sul podio, come da pronostico, pure Alexander Tretiach, piazzatosi al secondo posto tra gli under 21 a 44" dal veneto di Orsago Fantuz. Terzo il friulano Petris. Tra le esordienti, sui tre chilometri, Sara Bukavec ha agguantato il miglior tempo, regalando un'altra vittoria alla Mladina. Ottima gara anche per David Bogatec, rientrato quest'anno nel gruppo dei migliori della combattutissima categoria seniores: il triestino ha chiuso al sesto posto, a poco distacco dal podio. Tra i master, infine, prima piazza facile facile per Enzo Cossaro tra gli M3 e sesta per Boris Bogatec tra gli M2.

Anna Pugliese

TRIS

In trasferta da Trieste, Aramon tenta il colpaccio

ALBENGA Da Montebello, Aramon oggi si trasferisce ad Albenga per cercare fortuna nella Tris che ha quali protagonista i «gentlemen». Trasferta difficile ma non impossibile per il bel sauro che, in un miglio affollatissimo, avrà quale partner Alberto Zagni, uno che ci sa fare. Il numero di Aramon (il 21) non è proprio incoraggiante, però gli avversari non sono dei marziani, e il figlio di Diamond Way, di conseguenza, le sue brave chance che le ha.

Gli avversari adesso. Burglen Ors, Zinkler Sib, Courbert e Craxy dei Greppi sembrano i più agguerriti, poi ci sono le sorprese, categorie a cui appartengono Campo Magno, Bionvenidoss, Alwar Cr e Boxvi.

II Memorial Luciano Manzato, euro 22.660, metri 1600.

A metri 1600: 1) Zoic De Power Sm (G. Cioppi); 2) Ambra di Mar (W. Barbieri); 3) Campo Magno (S. Manzato); 4) Ventus del Rio (V. Demangone); 5) Cing Cross (G. Regge); 6) Baia d'Arno (P.L. Giannoni); 7) Carola Bi (L. Pennati); 8) Birimbao Bip (L. Colombino); 9) Cesare Rex (G. Masetti); 10) Burglen Ors (G. Matarazzo); 11) Bienvenidoss (C. Matta); 12) Baggio Roby (N. Del Rosso); 13) Chil Kronos (R. Banchelli); 14) Texas Flicka (P. Carlone); 15) Crazy dei Greppi (S. Ammanati); 16) Zinkler Sib (G. Vassallo); 17) Cannon Bol Wise (F.P. Piccolo); 18) Alwar Cr (A. Chiapparelli); 19) Boxvi (M. Marca); 20) Courbet (D. Vigano); 21) Aramon (A. Zagni); 22) Bugs Bunny Car (L. Alessi).

I nostri favoriti. Pronostico base: **21) Aramon, 20) Courbet, 10) Burglen Ors.** Aggiunte sistemistiche: **16) Zinkler Sib, 3) Campo Magno, 19) Boxvi.**

Sabato, a San Giovanni Testino, la disfida sul doppio chilometro si è risolta in favore di American Car che, trottando sul piede di 1.16.2, ha preceduto Zwind Gar e Siocarlo Cla. Come i due precedenti vincitori della Tris sulla pista abruzzese, American Gar portava il numero 15, e la combinazione vincente, 15-20-18, ha fruttato 425,84 euro a 2014 scommettitori.

ger

VELA

COPPA AMERICA Comincia la lunga serie di battaglie che si concluderanno nel 2007 a Valencia

A Marsiglia si apre la sfida

Saranno in gara sei team, Luna Rossa esordirà solo a ottobre

35 BARCHE

Domenica scatta in Sardegna il mondiale Maxi

TRIESTE Conto alla rovescia per la quattordicesima edizione del Campionato mondiale dei Maxi, la «Maxi Yacht Rolex Cup», che si svolgerà a Porto Cervo dal 5 all'11 settembre. Organizzato dallo Yacht Club Costa Smeralda il Campionato del mondo dei Maxi radunerà a Porto Cervo ben 35 tra le più avanzate realizzazioni tecnologiche da regata, provenienti da 13 Paesi. Riservato alle imbarcazioni superiori ai 20 metri, la «Maxi Yacht Rolex Cup» l'appuntamento per eccellenza della vela a Porto Cervo. Tra gli iscritti a questa edizione, il vincitore della scorsa Admiral's Cup, Robert Oatley, con il suo nuovo Wild Oats, in arrivo dall' Australia e al debutto in regata. Presenti i trionfatori dell'edizione 2003, Neville Crichton con il suo velocissimo Alfa Romeo e Raffaele Raiola su Idea.

GARDA

Centomiglia, il prologo a Principessa

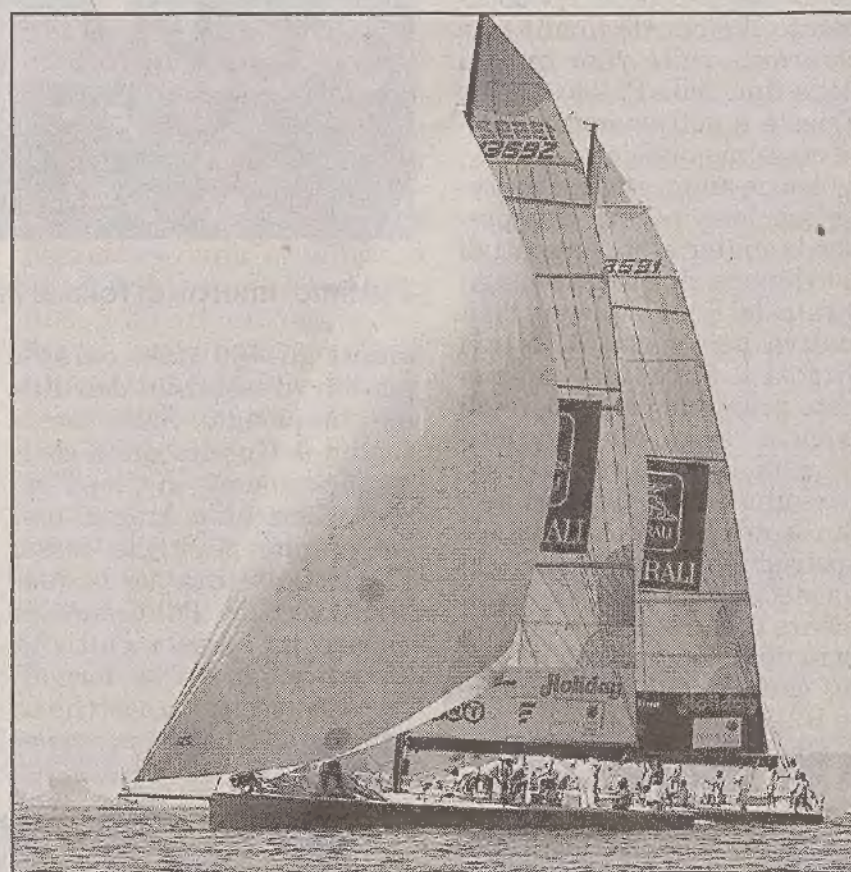
TRIESTE E' andata a Principessa la vittoria della 38.a edizione del Trofeo Gorla, regata-prologo della celebre Centomiglia del Garda. Il team composto da velisti italiani, austriaci e tedeschi ha preceduto sul percorso di circa 50 miglia per poco meno di 8 minuti "Clan des Team" la barca che aveva vinto l'edizione del 2003, regata che fu caratterizzata da venti di oltre 70 nodi. Principessa ha agguantato il successo grazie al sorpasso effettuato nella risalita del lago, tra Campione e Malcesine. Al timone si sono alternati l'austriaco Joschi Entner e il gardesano Roberto Benamati, già campione mondiale ed europeo della classe Star. Ottavo assoluto e primo della flotta dell' Asso 99 è giunto lo skipper Luca Valerio a bordo di «Simo».

Trecento le barche al via, con - si stima - circa quattromila regatanti sul lago, in rappresentanza di 15 Paesi.

TRIESTE Al via sabato il primo «atto» della nuova Coppa America, quella rivista e corretta da Patrizio Bertarelli con il management di Alinghi, detentore del trofeo. Sabato a Marsiglia prende infatti il via la prima puntata di una lunga serie di battaglie che accompagneranno gli appassionati di Coppa America fino alla sfida decisiva, nel 2007, a Valencia. E con l'Atto primo della 32.a America's Cup ormai alle porte, si sta completando in queste ore il faraonico lavoro di trasferimento di team, barche, staff e attrezzature, verso il porto di Marsiglia.

Una settimana fa la nave container Explorer, della compagnia Dockwise, è stata caricata con un gigantesco cargo contenente attrezzatura di America's Cup. Le procedure di carico hanno richiesto un intero pomeriggio di lavoro per tutti gli uomini degli shore team coinvolti. Sulla nave, infatti, sono state caricate tre barche Acc: SUI 64 (Alinghi), RSA 48 (Team Shosholoza), FRA 69 (LE DEFI); 16 container, quattro alberi di scafi di Coppa america e 24 gommoni. SUI 64 è stata l'unica ad imbarcarsi con l'albero montato, mentre le altre barche hanno preso il largo, in maniera tradizionale, già disalberate.

Raggiungeranno via mare Marsiglia, invece, altre due altre barche ACC, appartenenti, rispettivamente, a K-Challenge e a Emirates Team New Zealand, rimorchiate da La Spezia. Ad allenarsi fino all'ultimo a Valencia, è rimasta soltanto USA-76 del team americano BMW ORACLE, che ha deciso di rimorchiare la barca direttamente nella città francese. Il suo arrivo è atteso tra domani e mercoledì.

Le prime regate del Marseille Louis Vuitton Act 1 sono in calendario domenica, ma le operazioni di allestimento, rigging, misurazioni, stazze e gli allenamenti, cominceranno non appena le barche arriveranno a Marsiglia. I sei team partecipanti apriranno l'evento con una parata di flotta prevista per sabato. Alla fine dell'Atto, la flotta di barche Acc ritornerà a Valencia, in tempo per gli Atti secondo e terzo, che si svolgeranno nella città ospite della 32ma America's Cup all'inizio di ottobre.

Luna Rossa impegnata nelle semifinali di Auckland 2003.

A questi due eventi parteciperà anche Luna Rossa, dopo che due settimane fa il team è stato formalmente accettato come challenger della 32ma America's Cup dalla Societè nautique de Geneve. Il team italiano, capitanato sempre da Francesco de Angelis, torna ad essere operativo proprio in questi giorni, finite le ferie estive: inizierà, infatti, nuovamente ad allenarsi agli inizi di settembre in preparazione degli Atti II e III dei Louis Vuitton Acts della 32ma America's Cup, previsti in ottobre. A fine settembre presso lo Yacht Club Italiano, a Genova, Luna Rossa organizzerà una cerimonia ufficiale per annunciare la propria sfida.

Luna Rossa è il quinto team accettato alla 32.a America's Cup. Luna Rossa si aggiunge a: Bmw Oracle Racing Team(Stati Uniti), la squadra italiana +39, il team Shosholoza (Sudafrica) ed Emirates New Zealand Team (Nuova Zelanda), tutti già ufficialmente accettati come challegers della 32ma America's Cup. Il penultimo, in ordine di tempo a ufficializzare la propria presenza era stato Team new Zealand, in rappresentanza dei grandi delusi della coppa, i velisti del Royal New Zealand Yacht Squadron di Auckland.

Alinghi, vincitore dell'ultima edizione di Coppa America.

Emirates Team New Zealand è l'evoluzione della squadra che è stata battuta da Team Alinghi nella 31.a America's Cup del 2003. Prima di allora Team New Zealand aveva letteralmente dominato il mondo dell' America's Cup, cominciando la sua scalata con la vittoria della Louis Vuitton Cup e poi dell'America's Cup a San Diego, nel 1995. Forse l'aspetto più interessante del primo atto della prossima Coppa America riguarda proprio il nuovo incontro scontro tra New Zealand e Alinghi: una possibile rivincita, poichè le due imbarcazioni protagoniste della scorsa Coppa saranno nuovamente una contro l'altra in mare. Questa volta, però, in Europa.

Francesca Capodanno

IMS

Dopo il campionato europeo lo skipper triestino conquista il titolo italiano anche grazie all'assenza di Vascotto

Di un altro pianeta lo squadrone di Bressani

Sei primi e un secondo posto: tenuto a distanza QQ8 unico avversario valido

TRIESTE Vittoria come da copione per Lorenzo Bressani al campionato italiano Ims di Puntone di Scarlino (Follonica), conclusosi sabato dopo sette regate disputate. Il timoniere triestino ha mantenuto il primato dal primo giorno di regate, e ha impegnato il proprio tempo a tenere a debita distanza QQ8 di Maffini con Simoneschi al timone, unico scafo in grado di impensierirlo direttamente nella classifica in compensato.

Per Bressani, che timonava il Grand Soleil 42 Wind Seahawk degli armatori Nahoiko Sera e Roberto Ferrero, si tratta del secondo titolo in Ims in questa stagione, dopo la vittoria nelle vicine acque di Punta Ala, all'inizio dell'estate, nel Campionato europeo.

Il campionato italiano, organizzato da un pool di circoli velici della costa etrusca con 48 imbarcazioni al via, ha visto condizioni di vento variabile, con anche un avviso di burrasca.

Bressani, che per una volta non ha dovuto combattere contro il suo avversario di sempre in Ims, Vasco Vascotto che è già negli Stati Uniti per preparare il campionato mondiale Farr 40, ha ottenuto nel corso dell'«Italiano» sei primi e un secondo posto, e ha chiuso a sei punti, seguito da QQ8 con 12 punti, frutto di un primo, quattro secondi posti e due terzi. Terza piazza per Man di Farneti, staccato a 32 punti.

Quello di Bressani era un vero '«squadrone», composto dai triestini Lorenzo Bodini (Olimpionico Classe Tornado a Sidney 2000), alla randa e Stefano Spangaro addetto alla navigazione, con il tattico carrarino Tommaso Chieffi (tattico di Oracle all'America's Cup 2003), i tailer Stefano Rizzi (Prada Challenge 2000) e Pierlugi De Felice (Mascalzone Latino 2003), il drizzista riminese Marco Cornacchia (ex Moro di Venezia), il giovane milanese Luca Mascetti all'albero, il livornese Alberto Fantini a prua (ex Moro di Venezia) e i giovanissimi Martino Tortarolo e Camilla Bert.

«Si è trattato di un gran successo - ha dichiarato Bressani - con sei primi e un secondo posto. E' stato un bel campionato, un bel campo di regata con un vento tra gli 8 e i 15 nodi. L'equipaggio si è comportato molto bene e il lavoro fatto nelle ultime tre settimane nel corso delle regate in Spagna ci ha premiato». Bressani, infatti, aveva già battuto QQ8 a metà agosto a Palma, nel corso della prima edizione del trofeo Nardin, dove i due scafi italiani si erano trovati testa a testa a combattere per la vittoria.

Tornando all'«Italiano», successo triestino anche nel gruppo A, dove Tsunami (già campione del mondo di classe) con il timoniere triestino Alberto Bolzan assieme, tra gli altri, a Giorgio Martin, ha chiuso in seconda posizione, dietro a Isolaria di Mori.

fr.c.

Wind Seahawk con lo squadrone di Bressani: senza avversari nelle acque di Follonica.

IN BREVE

Mondiali junior 29er e 470 non brillano i triestini

TRIESTE Conclusi rispettivamente in Svizzera e sul Garda i campionati mondiali junior delle classi 29er e 470. In entrambi i casi, gli equipaggi locali non hanno ottenuto risultati particolarmente eclatanti. Per quanto riguarda 29er nuovo monotipo acrobatico, più piccolo dell'olimpico 49er, ma estremamente divertente e leggero, 28.a posizione per Giorgini-Postogna, e 49.a per Petri-Vigini. Ai Mondiali classe 470 junior, invece, i migliori italiani si sono piazzati in ottava posizione (Bianchi-Bianchi), mentre il podio è stato dominato da un team croato. Per i triestini in gara posizioni solo nella silver fleet, il gruppo di sessanta velisti eliminati dalla corsa per il podio; tra questi, settimo posto per Trani-Percic.

Grado, Battiston e Kosmina timonieri alleati e vittoriosi

TRIESTE Due timonieri alleati, nello stesso pozzetto, per aggiudicarsi il primo titolo nazionale dedicato alla classe Solaris 36 One Design. Checco Battiston e Mitja Kosmina hanno vinto ieri, a bordo di Goose& Gander le regate di Grado, aggiudicandosi il trofeo con 15 punti e sei primi posti su otto regate disputate. La seconda posizione va a Way point Cupa con Guglielmo Danelon al timone, che con 19 punti ha impensierito non poco il diretto avveresario. Piazza d'onore per Sea, Sun&sail, uno dei favoriti, che ha chiuso a 26 punti. Il campionato nazionale si è disputato alla tenuta Primero di Grado, con l'organizzazione dell'Assovela Percoto, che da sempre si dedica alla gestione di eventi che si disputano su monotipi.

Cascais assegnerà i posti per le Olimpiadi di Pechino

TRIESTE Il presidente uscente della Federazione internazionale della vela ha annunciato che i Campionati mondiali della vela 2007 Isaf si svolgeranno a Cascais, in Portogallo, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. La regata, che seguirà il successo organizzativo di quella svoltasi a Cadice nel 2003, rivestirà notevole importanza per le qualificazioni alle prossime olimpiadi di Pechino 2008 (la vela regaterà nella città di Kingdao). Sarà dunque l'evento che si disputerà sull'oceano Atlantico ad assegnare ben tre quarti dei posti a disposizione per ogni nazione in vista dell'olimpiade cinese. Le altre qualificazioni, per il restante 25 per cento dei posti disponibili, si svolgeranno nel 2008, pochi mesi prima dei Giochi. A Cascais 2007 gareggeranno circa 1500 velisti da una settantina di paesi.

REGATA D'ALTURA

Monfalcone-Portorose e ritorno col successo di Veliki Viharnik

MONFALCONE Veliki Viharnik, timonato da Dusan Puh, ha vinto l'undicesima edizione della Monfalcone-Portorose-Monfalcone, regata d'altura organizzata dalla Società Velica Oscar Cosulich di Monfalcone in collaborazione con lo Jachtni Klub Portoroz.

Veliki Viharnik si è aggiudicata entrambe le semitappe da 19 miglia marine. L'imbarcazione di Portorose ha preceduto Esimit One (timoniere Zimelli) giungendo sui traguardi con una decina di minuti di vantaggio, distacchi che la dicono lunga sulla superiorità tecnica della barca slovena. Terza piazza per l'altro equipaggio di Portorose, Limonca, mentre il primo rappresentante della Svoc, Tiburon, è giunto quinto nella generale ma ha vinto la categoria Regata.

«Due belle giornate di regata - spiega il timoniere di Tiburon, Alessandro Alberti - un bordo unico di bolina all'andata con vento intenso dal primo pomeriggio, brezza da 6/8 nodi con spinnaker o genoa al ritorno. Veliki Viharnik era però troppo superiore a tutti, ma sono contento della nostra prova». Soddisfazione anche alla Svoc: «Siamo stati fortunati a trovare condizioni meteo-marine perfette - spiega il presidente della società monfalconese, Mario Giuricich - dal lato sportivo sottolinerei la lotta per il primato in tutte le categorie: ci sono stati gruppi in cui i distacchi sono stati di pochi secondi e si sono visti sorpassi fin quasi sulla linea, come quello tra Magic 2 e Contea di Pisino. Dal lato mondano, mi piace ricordare la festa organizzata a Portorose sabato sera, a cui hanno partecipato rappresentanti delle due amministrazioni comunali, il cui coinvolgimento rende ancora più prestigioso questo appuntamento».

La Monfalcone-Portorose-Monfalcone infatti è stata anche un'occasione di incontro tra le due municipalità di Monfalcone e Pirano: in particolare l'assessore alla Cultura e allo Sport di Monfalcone, Stefano Piredda, ha sottolineato l'importanza di avere in futuro sempre più scambi culturali in tutti i settori: dal teatro alla prosa, dalla pittura all' arte. E la Svoc, che organizza annualmente regate verso Portorose, Umago e Izola, fornisce senz'altro un valido punto d'appoggio.

Michele Neri

TROFEO SANTI

Arriva il libeccio, Sayonara più indemoniata di Satanasso

TRIESTE La ripresa delle regolari regate alturiere federali, dopo la pausa estiva, è partita con la ripetizione dell'VIII Trofeo Bruno Santi della Nautica Grignano, non disputato il 27 luglio dai 22 vascelli presenti al largo di Miramare a causa della bonaccia. Al nuovo appuntamento, sabato, mattino con cielo terso, sole dardeggiante, mare liscio e senza vento, presenti 11 barche, 7 nello schieramento Open per f.t., 4 nelle elucubrazioni algebriche degli Orclub. Le assenze, per le barche dai lidi più lontani, dovute forse alla bonaccia persistente sul golfo; ma ha inciso anche la concomitanza di due «campionati sociali», fuori dal calendario federale, di due circoli triestini.

Gli 11 vascelli presenti già prima di mezzogiorno hanno atteso 33 minuti prima che il presidente della giuria, Bisiacchi, sopraggiunto un venticello sui 5 nodi da 240°, desse l'ordine al d.s. Suban di disporre il campo. Rinfrescato il libeccio oscillante dai 6 agli 8 nodi, ne è scaturita una correttissima prova per le varie stazze delle Open. La quasi indemoniata muggesana Sayonara è andata via superbamente, anche in questa sua tredicesima uscita, in meno d'un anno dal varo, sempre in testa. Ha superato il suo più piccolo Satanasso, ma lanciforme e insidioso specie con venti leggeri; determinato al massimo in questa occasione, dato il suo guidone a riva, perché lottava per l'orgoglio degli organizzatori.

Buon terzo l'ancor più piccolo Chardonnay. Spasso, stazza media, ha preceduto il minuscolo (m 6,22) Bevi Rosso e Amica Mia di loa 5 metri maggiori. Al traguardo anche il superminimo Zero Assoluto. Festeggiatissimo l'ulteriore successo di Sayonara; onori all'iridato timoniere Bertocchi e ai manovratori Giovanna Bartocchi, Chiandussi, Cociani, Zugna, i due Gerin e Stefani. La graduatoria delle categorie. **Regata Bravo:** Sayonara. **Delta:** 1) Satanasso, Coceani (N. Grignano); 2) Spasso, Crismanich (St Sport Mare). **Fotrot:** Chardonnay, Guarnieri (Lni Ts). **Hotel:** Bevi Rosso, Capun (A.d. Mare); 2) Zero Assoluto, Tarabocchia (Yc Adriaco). **Crociera Bravo:** Amia Mia, Bisiani (idem).

Classificata a parte la Orclub che vede la brillante vittoria della onnipresente e carismatica timoniera Marina Simoni con Stregonia (Triestina Vela); seguono: Lady J Violet, Santi (N. Grignano); Anemos, Klun (A.d.Mare); Laurocchia, Alberti (Yc Adriaco).

Italo Soncini

PALLAVOLO

Schiavon e l'Adriavolley: assieme per tornare in alto

TRIESTE Conclusa la prima settimana di preparazione, l'Adriavolley guarda a un futuro che passa anche attraverso il passato grazie un nome che evoca successi, qual è quello di Luigi Schiavon, grande protagonista della storica promozione in A1, approdato poi ad altri lidi l'estate scorsa a causa dell'incertezza economica che attanagliava la società biancorossa. Ma il tecnico patavino ha risposto con entusiasmo alla chiamata di Trieste, che spera di trovare in lui il salvatore da una B1 davvero troppo stretta per la città.

«A prescindere dal risultato raggiunto - spiega il tecnico - l'esperienza di Trieste è stata molto positiva. Ripetere un'esperienza è sempre difficile, ma anche stimolante. Per tornare ho posto però delle condizioni, in particolare riguardo agli investimenti sulla squadra: ho voluto che l'idea centrale fosse di avere alle spalle un vivaio che garantisca un ricambio nel tempo, puntando possibilmente su talenti 'indigeni', il primo dei quali è Damir Kosmina, accanto a giocatori come Gianluca Paron e Giulio Tonon, che farà un po' da chioccia agli altri».

Cosa si aspetta da questo campionato?

«Direi che Bologna e Pineto sono le candidate alla promozione, inoltre ci sono squadre che possono ancora mettere a segno ultimi colpi sul mercato. Il nostro potenziale è forse superiore, ma non so ancora quello che riusciremo a fare assieme, anche se penso che potremmo essere una buona outsider».

Qual è il programma della preparazione?

«L'idea è di abituarci a sei, otto allenamenti a settimana, privilegiando l'acqua della piscina per la resistenza di modo tale da non traumatizzare le articolazioni, alternandola alla palestra per gli allenamenti tecnici».

Quale sarà la formazione titolare?

«Sulla carta ci sono i nomi del palleggiatore e dell'opposto (Joel Bacci e Emilio Maniero, ndr); per il resto un'ipotesi c'è senz'altro, ma come ho riservato un cantuccio per Kosmina, così tutti gli altri potranno avere il proprio spazio vista la lunghezza del campionato».

Cristina Doz

GRAN PREMIO DEL BELGIO Schumi conquista matematicamente il titolo: con 4 Gp da disputare ha 40 punti su Barrichello

Un secondo posto vale il settimo sigillo

Tre volte in pista la safety car: ci sono state carambole in serie alla «Eau Rouge»

L'ordine d'arrivo

Posizione	Pilota	Tempo
1	Kimi Raikkonen (Fin/McLaren-Mercedes)	1h32'35"274
2	Micheal Schumacher (Ger/Ferrari)	a 3"132
3	Rubens Barrichello (Bra/Ferrari)	a 4"371
4	Felipe Massa (Bra/Sauber-Petronas)	a 12"504
5	Giancarlo Fisichella (Ita/Sauber-Petronas)	a 14"104
6	Christian Klien (Aut/Jaguar-Cosworth)	a 14"614
7	David Coulthard (Gbr/McLaren-Mercedes)	a 17"970
8	Olivier Panis (Fra/Toyota)	a 18"693
9	Jarno Trulli (Ita/Renault)	a 22"115

I ritirati

Pilota	Giro
Pantano (Ita/Jordan-Ford)	1° giro
Bruni (Ita/Minardi-Cosworth)	1° giro
Sato (Gia/BAR-Honda)	1° giro
Webber (Aus/Jaguar-Cosworth)	1° giro
Alonso (Spa/Renault)	11° giro
Baumgartner (Ung/Minardi-Cosworth)	28° giro
Button (Gbr/BAR-Honda)	29° giro
Pizzonia (Bra/Williams-BMW)	31° giro
Montoya (Col/Williams-BMW)	37° giro
Heidfeld (Ger/Jordan-Ford)	40° giro
Zonta (Bra/Toyota)	41° giro

ANSA-CENTIMETRI

Le classifiche di F1

	Piloti	Punti		Piloti	Punti
1°	M. Schumacher (Ger)	128	6°	J.P. Montoya (Bra)	38
2°	R. Barrichello (Bra)	88	7°	K. Raikkonen (Fin)	28
3°	J. Button (Gbr)	65	8°	D. Coulthard (Sco)	21
4°	J. Trulli (Ita)	46	9°	T. Sato (Gia)	18
5°	F. Alonso (Spa)	45		G.Fisichella (Ita)	18
			11°	R. Schumacher (Ger)	12

Costruttori

	Squadra	Punti		Squadra	Punti
1ª	FERRARI	216	8ª	Toyota	9
2ª	Renault	91	9ª	Jordan-Ford	5
3ª	BAR-Honda	83	10ª	Minardi	1
4ª	Williams-BMW	54			
5ª	McLaren-Mercedes	49			
6ª	Sauber-Petrona	28			
7ª	Jaguar-Cosworth	10			

ANSA-CENTIMETRI

SPA-FRANCORCHAMPS Ora, anche la matematica lo dice: Michael Schumacher è campione del mondo per la settima volta. Ma non con un trionfo: è un secondo posto che vale un mondiale quello di Spa. Il primo dell'anno. Il Gp del Belgio lo vince Kimi Raikkonen. Il finlandese si toglie lo sfizio di sorpassare Schumi alla «Eau Rouge» ma re Michael conquista aritmeticamente il settimo titolo, perchè Barrichello è terzo.

Ci sono 40 punti di distacco tra i ferraristi quando mancano 4 gare alla fine. Volendo da oggi Schumi potrebbe restare anche a casa. A Monza, Shanghai, Suzuka e San Paolo andrà solo per lo spettacolo. Il mondiale è finito, la festa può cominciare. Ma stavolta, la seconda dell' anno, non è dominio assoluto. Davanti a tutti c'è la McLaren-Mercedes del finlandese: una promessa di sfida per il 2005.

Il Gp del Belgio è una lotteria. Si fermano in nove, la safety car va in pista tre volte. E la sicurezza del titolo arriva alla fine di una corsa piena di sorprese.

Al via le Renault si confermano fulmini, con Trulli che resta al comando davanti ad Alonso. Schumi però è scavalcato anche da Coulthard. Neppure 200 metri ed è carambola alla prima curva, con Webber che tampona Barrichello. La Jaguar si deve fermare, la rossa continua per raggiungere i box per le riparazioni. I primi sfilano via, ma dietro è mucchio selvaggio: e affrontare la «Eau Rouge» in gruppo è un problema, infatti ecco la carambola-bis. Che Montoya evita sfilando sulla destra. Ma dietro si prendono Sato, Bruni e Pantano. Le loro macchine sono distrutte, ma i piloti sono illesi. In compenso Button, Massa, Baumgartner, Heidfeld, Panis e Barrichello vanno ai box. La safety car, entrata in pista per permettere ai commissari di togliere i rottami dall'asfalto, permette loro di limitare i danni.

Dopo quattro giri la safety car rientra ai box e comincia la vera corsa con Trulli davanti ad Alonso, Coulthard, Schumi, Raikkonen, Montoya, Fisichella, Pizzonia, Klien e Button.

Nella discesa verso la «Eau Rouge» Raikkonen infila Schumi, che nello stesso quinto giro - alla staccata della chicane «bus stop» - è sorpassato anche da Montoya.

Davanti sono tutti scatenati. Ma questa è la «pista dei campioni», la Scala della Formula Uno: lo spettacolo è garantito.

Il vincitore Raikkonen tra Schumacher e Barrichello.

Ecco che Raikkonen al giro 6 sorpassa Coulthard di prepotenza nel rettilineo verso «Les Combes» e s'installa al terzo posto dietro a Trulli e Alonso. L'abruzzese è il primo ad aprire la danza dei pit stop, alla fine del giro 10. Alonso è solo al comando, ma se la gode per poco. Al giro 12 qualcosa si rompe sulla sua Renault: va in testacoda alla «Raidillon» e ancora alla Rivage e infine si ferma nella sabbia della curva 9.

Intanto a Coulthard esplode la gomma posteriore destra, rallenta e arriva ai box per cambiarla. Operazione che lo fa precipitare al penultimo posto. Al giro 13 Raikkonen è al comando davanti a Montoya, Schumi e Fisichella quando rientra per il primo rifornimento. Montoya lo fa alla fine del giro 15, Schumi al 16. Rientra in pista quarto, dietro a Trulli. Ma sorpassa Jarno alla fermata dell'autobus nel giro 18. Posto fatale per lui: dopo tre giri lì lo attacca anche Montoya, Trulli prova a «chiuder la porta», il colombiano tiene duro e c'è la speronata. La Renault va nell'erba, la Williams prosegue: Trulli precipita al 12.o posto, giusto davanti a Coulthard. I commissari però indagano.

Così, a metà strada (giro 22), Raikkonen conduce con 12" su Schumi, che a sua volta ha altri 12" di vantaggio su Pizzonia il quale conduce un gruppetto con Montoya, Button, Fisichella e Barrichello (che al giro 23 fa il primo pit e riscende al 10.o posto), sgranati davanti a Zonta, Massa e Panis.

Al giro 28 Schumi lancia la rincorsa a Raikkonen. È il più veloce in pista e si avvicina. Alla fine del giro 29 il finlandese fa il secondo pit-stop e Schumi è davanti a tutti.

Al giro 30 ecco di nuovo la safety car: mandata in pista perchè a Button si rompe la gomma posteriore destra in pieno rettilineo, mentre sta doppiando la Minardi di Baumgartner. La Bar dell'inglese s'intraversa e centra l'ungherese. Fuori entrambi, rottami in pista. Schumi ne approfitta per fare subito rifornimento. Quando la safety car viene richiamata ai box - fine del giro 34 - il tedesco è subito dietro a Raikkonen e davanti a Montoya, Barrichello, Zonta, Massa, Fisichella, Panis, Klien, Trulli e Coulthard. La Williams di Pizzonia infatti aveva esalato l'ultimo respiro dietro alla safety car nel giro 32.

Raikkonen va quasi in surplace prima di lanciarsi e riesce a guadagnare un secondo di vantaggio. Al giro 35 passa con 1"3 su Schumi e 2"6 su Montoya che però nel giro 37 si ritrova su tre ruote per il cedimento, anche lui, della posteriore destra. Una moria, per le Michelin. Barrichello si ritrova così terzo, alle spalle di Raikkonen e Schumi. Montoya riporta la macchina ai box, ma giusto per non farsi la strada a piedi...

La terza «safety car» fa in pista al giro 39, perchè Coulthard tampona Klien cercando di soffiargli il settimo posto. L'ala anteriore della sua McLaren si spezza, gli vola sopra la testa e si incastra nei flap posteriori. Un'immagine alla Villeneuve padre...

Quando richiamano la safety car ai box mancano tre giri alla fine. Altro «surplace» di Raikkonen, e il finlandese riesce a conservare il comando. In compenso, subito dopo, esplode il motore della Toyota di Zonta, quando era quarto. Le Sauber di Massa e Fisichella si issano al quarto e quinto posto: quattro motori Ferrari tra i primi cinque. È il segno del dominio.

Sul podio di Spa Schumi sprizza gioia e champagne.

Pagina celebrativa in Europa

MARANELLO Una pagina su importanti quotidiani italiani e europei per celebrare la Ferrari campione del mondo costruttori F1 e Schumacher campione del mondo piloti. La firma è Ferrari made in Italy ma a promuovere l'iniziativa sono tutti i marchi del Gruppo, Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Si ripete dunque la celebrazione vista dopo il successo mondiale per i costruttori, ma in questo caso l'annuncio è per la vittoria doppia e non è riservato solo ai quotidiani nazionali. Montezemolo insomma ha voluto dare anche fuori dai confini nazionali un messaggio sulla forza dell'auto italiana, sulle capacità tecnologiche di questa industria per valorizzare i successi ottenuti a ripetizione di fronte ai più grandi costruttori mondiali.

IL DOPO GP

Michael ha festeggiato in serata con la moglie Corinna in un albergo della zona: «E martedì c'è il compleanno del presidente»

Pizza e champagne per il mondiale e i 700 Gp Ferrari

Raikkonen non era imprendibile... «Non si può vincere sempre, comunque sono soddisfatto»

SPA-FRANCORCHAMPS Non esiste un libretto di istruzioni per fare festa. Un solo uomo al mondo ha vinto sette titoli mondiali di Formula Uno. Solo lui sa cosa si prova: secondo nel Gp del Belgio, ma campione per la quinta volta consecutiva, la settima nella vita. Inutile chiedersi perchè Michael Schumacher sul podio di Spa non fosse la maschera della gioia. «Certo avrei preferito conquistare il mondiale con una vittoria, ma di corse ne ho vinte tante quest'anno. Era chiaro che prima o poi qualcuno mi avrebbe battuto. È successo ora a Raikkonen e lo ha meritato. Considerando dove ero finito (sesto al quinto giro, ndr) devo essere contento per come sono arrivato. E poi vincere il settimo mondiale nel giorno del 700.o Gran Premio della Ferrari è straordinario. Il 7 è il numero giusto per noi...».

Parla a bassa voce, Schumi. Sembra quasi triste, ma dentro l'emozione c'è. «Sono pieno di pensieri, ma tutt'altro che triste. Sto pensando a tante cose, a tutto quello che abbiamo fatto. Non voglio parlare troppo: sono calmo e mi godo questo momento. E guardate che sono molto orgoglioso di aver raggiunto questo risultato assieme a tutta la squadra».

Di dediche però non ne vuole fare: «Non sarebbe giusto farne a una sola persona, perché se sono qui è per merito di tantissime persone. Comunque martedì è il compleanno del presidente: sono contento che potrà festeggiare avendo già raggiunto entrambi i nostri obiettivi».

E le emozioni si sciolgono quando si chiude nel motorhome rosso, per far festa con la squadra e con Corinna: champagne e pizza, con «We are the Champions» sparata a tutto volume, ma anche con l'inno di Mameli. Le tende restano chiuse, a proteggere la privacy, ma dentro ci sono tutti: da Jean Todt e Ross Brawn a Baldisserri e i tecnici. È battaglia a spruzzi di champagne, finiscono tutti inzuppati. La torta la si taglia invece nella festa della notte, organizzata in un albergo nei dintorni di Spa. È lì, tra la sua gente che Schumi si vuole scatenare. «Come farò festa? Feucht und froehlich...». Umido e felice: un modo tedesco per dire «bevo e mi scateno». L' obiettivo, molto semplice: «A Kerpen sono già tutti ubriachi? Bene, spero di raggiungere presto il loro tasso alcolico».

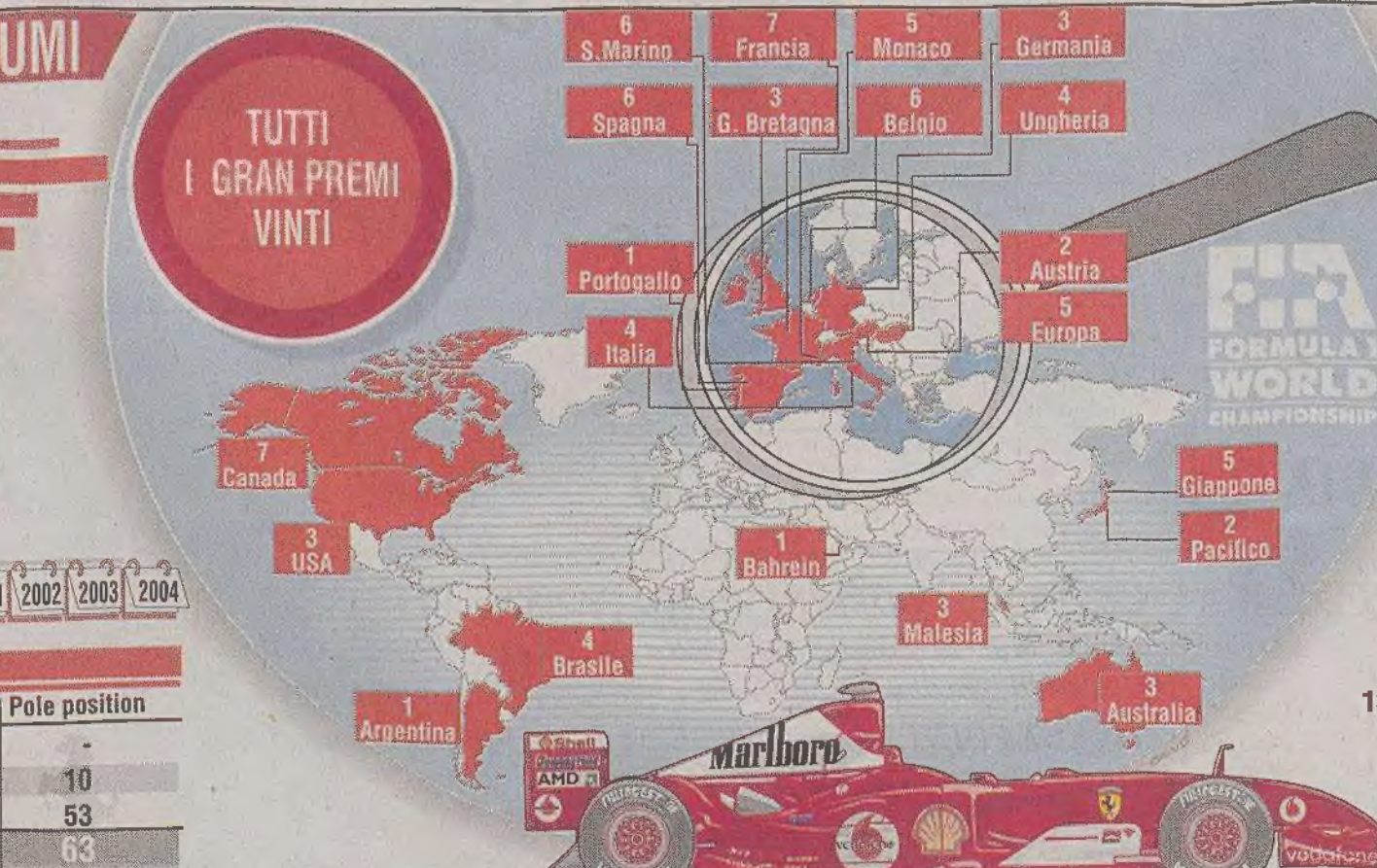
Col passare dei minuti si scalda, Michael. E spiega quella faccia un po' appesa: «Quello che abbiamo fatto oggi è toccante. Perchè è il settimo mondiale, perchè siamo a Spa, perchè è stata una gran bella corsa...». Raikkonen era imprendibile, però. «Non si può vincere sempre, e comunque il mondiale è mio. Sono molto orgoglioso di questo secondo posto. E non mi sorprende che abbia vinto Raikkonen, già sabato avevo detto che sarebbero state le McLaren gli avversari più pericolosi. Era irraggiungibile, aveva un'andatura super. Avrei forse potuto avvicinarmi, ma non tentare di superarlo».

Michael Schumacher

I PLURIVINCITORI DI SEMPRE

Pilota	Vittorie
Michael Schumacher	82
Alain Prost	51
Ayrton Senna	41
Nigel Mansell	31
Jackie Stewart	27
Jim Clark	25
Niki Lauda	25
Juan Manuel Fangio	24
Nelson Piquet	23
Damon Hill	22
Mika Häkkinen	20

63 VITTORIE COL CAVALLINO

		GP	Vittorie	Pole position
1991	Jordan	1	-	-
1991/1995	Benetton	68	19	10
1996/2004	Ferrari	139	63	53
TOTALE		208	82	63

Titoli mondiali	7
Podi totali	135
Podi consecutivi	20
Giri veloci	64
Vittorie partendo dalla Pole	36
Giri in testa	4570
Gare consecutive a punti	25
Vittorie in una stagione	12
Punti in carriera	1303 (1164 col vecchio punteggio)
Punti in una stagione	156 (144 col vecchio punteggio)
Giri percorsi in carriera	11.576

FESTEGGIAMENTI

Il sindaco: per il Gp di Monza una grande festa

Esplode la gioia a Maranello Per un battesimo don Alberto suona in ritardo le campane

MARANELLO Un triplice «hip hip hurrà!» per Michael Schumacher ha accolto al Ferrari club di Maranello la fine della corsa di Spa che ha consacrato il tedesco campione del mondo piloti per la settima volta, la quinta consecutiva. Fuori, nelle strade della «patria» del Cavallino, sono subito iniziati i festeggiamenti, con squilli di trombe, caroselli di auto e le tradizionali campane della chiesa di San Biagio che il parroco don Alberto Bernardoni suona sempre a festa per le vittorie della «rossa», anche se questa volta ha cominciato con qualche minuto di ritardo perchè era impegnato in un battesimo.

«È una vittoria bellissima», ha detto urlando, per sovrastare il frastuono dei festeggiamenti, Alberto Beccari, il presidente del Ferrari Club: «Anche se è arrivato secondo non importa, perchè è diventato campione del mondo ancora una volta; e poi la gara non è stata facile, è stata piena di difficoltà». La sede del Ferrari Club era stracolma di tifosi che si erano riuniti assieme per seguire la gara minuto per minuto. «Adesso ci spostiamo qui davanti alla sede per fare una gran festa e poi andremo verso il paese - ha aggiunto Beccari, circondato da ferraristi esultanti - e portiamo con noi il grande cuore della Ferrari, l'enorme stendardo che ci accompagna dal 1994».

Anche don Alberto si è fatto coinvolgere dall'entusiasmo e, per la prima volta, anche lui ha inneggiato con un «hip hip hurrà!», che ha voluto dedicare a «tutti i ferraristi nel mondo». «Questa vittoria è un capolavoro, un'opera d'arte firmata da tutti, non solo da Schumi - ha detto il parroco - siamo contentissimi, e questa è una gioia contagiosa» ha aggiunto guardando la piazza in festa.

Emozionata anche il nuovo sindaco di Maranello, Lucia Bursi, raggiunta al telefono in Grecia, dove sta trascorrendo le vacanze. «Sono estremamente soddisfatta per questa vittoria conseguita con così largo anticipo - ha detto -. Questo è un traguardo importante per tutta la nostra città. Sono grata a tutto il team del Cavallino e sono molto orgogliosa di essere a capo di una comunità che con il lavoro, l'entusiasmo e il talento di tanti contribuisce a risultati così prestigiosi. Già da vicesindaco avevo vissuto indirettamente questa emozione. Ho provato anche le delusioni, quando per pochi punti non si vinceva il mondiale piloti. Poi invece è iniziata questa sequenza di vittorie. Adesso che per la prima volta la vivo come sindaco, deve dire che è veramente emozionante».

E ora a Maranello si pensa ad una festa ancora più grande. «Abbiamo in programma - annuncia il sindaco -, per il Gran Premio di Monza del 12 settembre, una giornata di festa a Maranello. L'intero paese sarà in piazza insieme a fan di ogni parte d'Italia e del mondo per offrire il suo tributo alla scuderia Ferrari».

FIA FORMULA 1 WORLD CHAMPIONSHIP

GRAN PREMIO DEL BELGIO Schumacher, il talento puro coniugato con la meticolosità

Un po' Mozart un po' Salieri

Un grande segreto, l'equilibrio che gli deriva dalla famiglia

ROMA Essere non solo Mozart, ma anche Salieri. Entrambi presenti nella stessa persona, entrambi attivi e consapevoli: da un lato il talento puro, quello che misteriosamente discende da madre natura e che fa di un uomo un campione; dall'altro la meticolosità del comune mortale che è consapevole di quella fortuna e non la spreca, anzi la usa, la governa, la costringe dentro uno schema logico, razionale , normalissimo. Talento e metodo.

Se c'è una chiave di lettura che può spiegare il fenomeno Michael Schumacher, questa chiave può proprio esprimersi in questa sintesi: Michael Schumacher, nato campione (come Alberto Tomba nello sci, Diego Armando Maradona nel calcio, Marco Pantani nel ciclismo) ha vinto come nessuno perchè non si è lasciato prendere dalla euforia anarchica del suo talento, ma al contrario quel talento lo ha preso e lo ha governato fino in fondo, a rischio di passare per Freddo, Cannibale, Antipatico. No. Lui, nato campione, ha capito di avere un dono e con metodicità tutta tedesca lo ha governato come farebbe un qualsiasi uomo intelligente e normale. Non solo non lo ha sprecato, ma in virtù di quel dono è diventato l'unico. Non solo sarà leggenda. Lui è già leggenda.

SCHUMACHER E SPA

Una leggenda che, in quanto tale, non può non avere coincidenze affascinanti. La prima è legata all'autodromo di Spa. Fu tra questi boschi nelle Ardenne che partecipò al suo primo Gran Premio (1991). Fu su questo stesso circuito che, a un anno di distanza, vinse la sua prima gara (1992). È stato ancora su questa stessa pista che ha stabilito il record dei record, laureandosi per la 7.a volta campione del mondo. Nessuno come lui. E - guarda caso - in tutto il mondo quello di Spa-Francorchamps è il circuito più vicino a Kerpen, cioè a quel kartodromo rilevato da suo padre Rolf e da mamma Elizabeth sul quale lui è di fatto cresciuto. È stato lì che il giovane Schumacher ha scoperto di avere un dono: l'ebbrezza della velocità era per lui la sua originaria natura, il suo modo d'essere, il suo modo di stare al mondo. Lì ha scoperto cosa voleva fare nella vita: il pilota di Formula Uno. E a Kerpen gli echi di Spa arrivavano come leggende alle orecchie dell'adolescente Michael.

SCHUMI E FERRARI

Sono in molti a chiedersi se in Formula Uno conti di più la macchina o il pilota. Nel caso di Schumacher e della Ferrari la domanda non può essere posta in questi termini. Perchè in questo ciclo targato Schumacher-Ferrari l'uno è figlio dell'altra e viceversa. La Ferrari probabilmente non sarebbe diventata quella macchina perfetta che è diventata senza di lui, ma nello stesso tempo Michael Schumacher non sarebbe diventato per cinque stagioni di fila campione del mondo se non avesse trovato nei tecnici, nei meccanici, negli ingegneri di Maranello la sinergia che ha reso unico un metodo di lavoro. Per sua stessa ammissione, in nessun altro team al mondo Michael Schumacher potrebbe sentirsi «a casa» come si sente in Ferrari. «Questi ragazzi sono parte della mia vita» ama ripetere. E lo dimostra la fiducia cieca che lui riserva nei loro confronti, e la dedizione assoluta che loro manifestano nei suoi. Questione di fiducia reciproca: dal primo degli ingegneri all'ultimo dei tecnici, vi è a Maranello una stima assoluta nei confronti della dedizione che Michael riserva al lavoro. E anche avvitare l'ultima vite sulla monoposto che Schumi userà al prossimo gran premio fa sentire quei ragazzi a loro volta protagonisti di qualcosa di unico. Schumacher alla Ferrari ha dato il suo talento: la sua straordinaria capacità, in pista, di fare la differenza, ma anche la sua straordinaria costanza, fuori dalla pista, di lavorare in team. Se al pilota Schumacher viene chiesto di fare cento giri di Fiorano o del Mugello in 1'10" netti, lui risponde facendo cento giri in 1'10" netti. Un martello. Questa sua costanza di rendimento da un lato, e la sua capacità innata di «leggere la gara» dall'altro lo fanno diverso da ogni pilota mai passato dalla Formula Uno. Lui, consapevole della sua fortuna, ha semplicemente cercato di non sprecarla.

SCHUMI E FAMIGLIA

L'altro grande segreto del pilota Michael Schumacher sta nell'equilibrio che gli deriva dalla famiglia. La moglie Corinna e i figli Gina Maria e Mick junior gli danno una stabilità interiore rara per un pilota di Formula Uno. Schumi è attaccatissimo alla moglie e ai figli. Alla vita mondana che spesso contraddistingue le abitudini di altri suoi colleghi lui preferisce la dimensione familiare. Da quando Michael ha sposato Corinna e da lei ha avuto due figli è come se le sue prestazioni di pilota si siano stabilizzate su livelli di eccellenza. Prima era capace di gettare al vento un titolo mondiale prendendosi a sportellate all'ultima gara con il suo avversario (Jacques Villeneuve, Jerez '97) e perdendo non solo la gara, ma anche la faccia. Dopo, diventato marito e padre, è come se alla sua naturale capacità di guida si fosse aggiunta una maturità nuova, una consapevolezza «adulta» di avere un talento e dunque di avere il dovere di governarlo. Non è vero che le vittorie di Michael Schumacher sono «facili». Sembrano facili, perchè nessuno nella storia della Formula Uno in una sola stagione ha vinto tante gare quante lui. Ma ogni vittoria è figlia, oltre che di un talento imperscrutabile, di un approccio mentale alla sua professione, che coincide con gran parte della sua vita. «Molti mi chiedono dove trovo le motivazioni per continuare. A tutti rispondo sempre così: a me piace correre, correrò finchè sarò felice di farlo». A 35 anni e sette titoli già conquistati, tutto lascia pensare che il suo traguardo vero è tondo tondo: 10 Mondiali, 100 vittorie.

Michael, un grande rapporto con la famiglia.

IN BREVE

«Avrei preferito conquistare il titolo con una vittoria»

SPA-FRANCORCHAMPS «Sono felice, felicissimo, ma avrei preferito conquistare il mondiale con una vittoria». Michael Schumacher commenta così, nella conferenza stampa dopo gara, il suo settimo titolo mondiale. Il secondo posto lo soddisfa, ma non del tutto. «Non siamo stati abbastanza forti al momento giusto - spiega -. Sapevo che prima o poi doveva vincere qualcun altro. Raikkonen è stato bravissimo». Finora la pista di Spa gli ha sempre portato fortuna: «È stata sempre importante per la mia carriera. Se penso a come ho cominciato proprio qui...». Per la cabala dei numeri Schumi sottolinea il «fattore sette» di questo Gp del Belgio: «Era la 700.a gara per la Ferrari, il mio settimo titolo. Questi sono numeri giusti per noi. È stata una giornata difficile - conclude il campione del mondo della Ferrari - e un duello duro. Per Kimi, me e Rubens è stata una grande giornata. Siamo tutti e tre felici».

Montezemolo: «Un enorme grazie dalla Ferrari»

MARANELLO A Schumacher «la Ferrari deve dire un enorme grazie». A sottolinearlo è Luca di Montezemolo nel commento all' ennesimo successo. «Un campione come ce ne saranno pochi nella storia anche futura dell'automobilismo - ha ricordato il presidente -. Un campione che ha vinto come nessun altro al mondo e che nei momenti belli come in quelli meno belli ha sempre saputo essere un tutt'uno con la squadra». «Schumacher ha vinto con intelligenza, precisione, coraggio e grandissima determinazione - ha detto Montezemolo - dimostrando anche nei momenti difficili autentiche doti umane. A lui la Ferrari deve dire un enorme grazie».

ENTUSIASMO

Soddisfatto il fan di Kerpen

KERPEN Alla partenza del Gran premio a Spa, davanti a uno schermo di Kerpen, il paese natale di Michael, un fan con il pollice alzato per augurare un buon esito al suo compaesano cui è andata bene: è giunto secondo conquistando il suo settimo titolo iridato.

CURIOSITÀ

Il campione tedesco ha perlomeno ancora un particolare e insolito sogno nel cassetto

«Voglio nuotare nell'oceano con le balene»

Lo spirito olimpico consistente solo nella partecipazione «non fa per me»

BERLINO Nella sua fortunata carriera Michael Schumacher le soddisfazioni se le è tolte quasi tutte, ma un sogno nel cassetto ancora non è riuscito a esaudirlo, quello di nuotare nell'oceano insieme a un branco di balene. A rivelare con tutta serietà questa sua ambizione segreta è Schumi stesso in una lunga intervista al settimanale «Focus».

«Vorrei nuotare una volta insieme alle balene - spiega - questo è un mio vecchio sogno e una volta o l'altra riuscirò sicuramente a realizzarlo». Anche per gli altri aspetti della sua vita privata, il pilota della Ferrari ribadisce la sua scarsa propensione ai riti di società e si rallegra del fatto che nella sua casa di vacanze in Norvegia, più ancora che in Svizzera, nessun fotografo viene a turbare la sua quiete familiare.

«Lassù c'è un vantaggio inestimabile - dichiara - con il vento gelido e con 30 gradi sotto zero non c'è nessun paparazzo che possa resistere a lungo. Per quanto ne so, a provarci finora è stato uno solo». Quanto alla Formula Uno, con il settimo titolo in tasca, Schumacher dice di stare già pensando alle novità della prossima stagione. «Penso già al prossimo campionato e alle sue nuove regole: sarà interessante scoprire quali effetti avranno, ma in aggiunta a ciò ci sono voci sul ritorno in pista del mio vecchio rivale Mika Hakkinen. Sono davvero curioso di vedere cosa farà».

Schumi vorrebbe giocare e nuotare con una balena.

Per il resto Schumi non si mostra troppo preoccupato per l'arrivo di un giovane pilota in grado di batterlo. «Forse c'è già - dice - e forse non sta nell'auto giusta. Dal punto di vista del potenziale, ce ne sono diversi in grado di competere ai vertici, ma se ce la fanno davvero, questa è un'altra cosa».

Il sei volte campione del mondo rivela poi di guardare sempre i filmati delle gare di Formula Uno, soprattutto i duelli che si svolgono nelle retrovie.

«Continuo sempre ad avere il massimo rispetto anche per gli avversari minori - dichiara - e in ogni filmato delle gare analizzo sempre non solo ciò che è avvenuto in testa, ma anche quello che è accaduto in coda. Oltre agli errori, lì succedono anche molte cose positive dalle quali si può sempre imparare».

Schumi passa poi a parlare della Ferrari, per dire che, a dispetto dell' internazionalità dei componenti della quadra, rimane sempre una scuderia italiana. «Siamo ovviamente una scuderia italiana - spiega - con tutti i suoi attributi, cordialità, inventiva, insomma una grande famiglia, non solo apparenza, ma pura realtà. Con un brasiliano, un australiano, un francese, un inglese e un tedesco come me si ha una mescolanza quasi geniale».

E, quanto alla sua voglia di continuare a vincere anche in futuro, Schumi non lascia adito a dubbi. «Ho sempre l'ambizione di dare il meglio di me e di battere tutti gli avversari. È questo il significato dello sport, che in me è particolarmente marcato. Lo spirito olimpico, consistente solo nel partecipare, non fa per me. Ciò che mi eccita è la sfida e il confronto delle potenzialità, in pista o su un campo di calcio».